



L'OPERAZIONE Arresti nella Piana Fondi agricoli finiti nelle tasche dei mafiosi

di MICHELE ALBANESE

PALMI - Percepivano contributi agricoli dalla Regione pur essendo in carcere da tempo. Con l'accusa di associazione per delinquere, concorso in falso materiale e ideologico commesso da incaricati di pubblico servizio, truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, aggravate dalla finalità di agevolare consorzio mafioso, ieri mattina, i Carabinieri del Comando per la Tutela Agroalimentare e del Comando Provinciale di Reggio Calabria hanno eseguito 8 ordinanze di custodia cautelare (4 in carcere, 3 agli arresti domiciliari e 1 all'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria) emesse dal

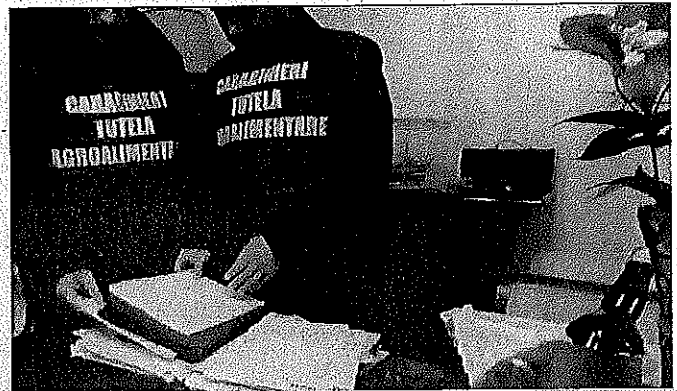
settori indebiti - secondo i magistrati della Dda - privi dei requisiti soggettivi poiché gravati da misure di prevenzione personale o condannati per delitti di criminalità organizzata, i quali, grazie alla complicità e al sistematico contributo degli incaricati di pubblico servizio operanti per conto del consorzio oltivico "Conasco", dissimulavano il proprio stato carcerario - una di essi, Teresa Gallico, in regime detentivo speciale ex art. 41-bis - in modo da proporre all'organismo pagatore della Regione Calabria, in qualità di imprenditori

agricoli in attività. Le indagini hanno permesso di accertare numerose anomalie, di carattere formale e sostanziale, sulla trattazione delle domande di accesso ai contributi e la soppressione di documenti che, per legge, avrebbero dovuto essere custoditi dagli stessi incaricati di pubblico servizio. In particolare, è stato dimostrato come gli operatori del centro di assistenza agricola, già "Copagri 102" di Reggio Calabria, riconducibile al Conasco, delegati a formare e trasmettere elettronicamente all'Arcea le istanze di pagamento avanzate dagli arrestati, fossero perfettamente a conoscenza dello stato detentivo dei richiedenti. Grazie a questo sistema Teresa Gallico pur se detenuta dal 2010 ha percepito ininterrottamente contributi per complessivi 59 mila euro in qualità di titolare di un'impresa individuale di fatto inattiva da poco tempo dopo il suo arresto, proprio grazie alla complicità dei dipendenti della Conasco, che avrebbero attestato falsamente la presentazione della domanda da parte dell'interessata e intenzionalmente omissivo di informare l'organismo pagatore del suo stato detentivo. Gli accertamenti bancari verificati dai Carabinieri consentivano di appurare che parte dei proventi venivano indirizzati al pagamento degli onorari dei difensori di Domenico Gallico plurierogastolano al vertice dell'omonima famiglia di 'ndrangheta di Palmi. I magistrati hanno chiesto ed ottenuto dal Gip la misura cautelare dell'interdizione dall'esercizio dell'attività di assistenza agricola per la Conasco e sono stati eseguiti sequestri per oltre 220 mila euro.

Oltre 59 mila euro versati alla Laganà detenuta al 41 bis

Stanziameti europei transitati grazie ad alcuni complici

Gip del Tribunale di Reggio Calabria su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia diretta dal Procuratore Giovanni Bombardieri, a carico di altrettanti soggetti, residenti in vari comuni della Piana di Gioia Tauro e di Reggio Calabria. Le ordinanze sono state notificate a Teresa Gallico di 70 anni, Carmelo Gallico 55 anni, Demetrio Giuseppe Gangemi di 49 anni, Domenico Laganà di 49 anni. Arresti domiciliari per Domenico Cambareri di 41 anni, Maria Curatola di 60 anni, Pierina Elvira Curatola di 64 anni. Per Caterina Cicciò il Gip ha disposto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. I provvedimenti scaturiscono da una complessa e articolata indagine, condotta dal Reparto Operativo del comparto di specialità dell'Arma e coordinata dal Procuratore Aggiunto, Calogero Gaetano Paci e dal Sostituto Procuratore, Diego Capece Minutolo. Gli arrestati risultano intranei o contigui alle famiglie di 'ndrangheta del "Gallico" di Palmi, degli "Alvaro" di Sinopoli, del "Lo Giudice" di Reggio Calabria e dei "Laganà-Caia" di Seminara. Costoro, sostenuti dalla complicità di funzionari pubblici che risultano indagati ai quali pure è stato contestato il reato associativo, nel periodo 2010-2018 hanno beneficiato di contributi pubblici, erogati dall'Agenda Regione Calabria per le Erogazioni in Agricoltura nonché alla disponibilità di titoli di pagamento della "Politica Agricola Comune", per un ammontare di diverse centinaia di migliaia di euro. Per



I carabinieri durante le perquisizioni

LE NOMI	
Le persone coinvolte	
Custodia in carcere	Teresa Gallico, 70 anni
	Carmelo Gallico, 55 anni
	Demetrio Giuseppe Gangemi, 49 anni
	Domenico Laganà, 47 anni
Arresti domiciliari	Domenico Cambareri, 41 anni
	Maria Curatola, 60 anni
	Elvira Pierina Curatola, 64 anni
Obbligo presentazione Pgs	Caterina Cicciò, 44 anni



Teresa Gallico



Carmelo Gallico



Demetrio Giuseppe Gangemi



Domenico Cambareri



Maria Curatola



Elvira Pierina Curatola

I PARTICOLARI

La parabola di Carmelo Gallico Il romanzo in carcere e il risarcimento

Si è sempre dichiarato estraneo agli "affari di famiglia", ora è in arresto

di CLAUDIO CAMPESI

PALMI - Tra le ordinanze di custodia cautelare emesse ieri dal Gip reggino per gli accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere, concorso in falso materiale e ideologico commesso da incaricati di pubblico servizio e truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, aggravate dalla finalità di agevolare consorzio mafioso, emerge quella il cui destinatario è Carmelo Gallico.

Carmelo Gallico, detto "u piccu", è negli anni assorto agli onori di cronaca, non solo per l'essere nato all'interno di una delle più riconosciute consorterie familiari della 'ndrangheta reggina (il Gallico appunto), ma anche per il suo personale percorso di vita che l'aveva portato a scrivere un libro "Senza scampo. La mia vita rubata da faide e 'ndrangheta", poi presentato in lungo ed in largo in varie regioni dello stivale. Titolo emblematico ed esplicativo se si conosce la storia dell'autore.

"U piccu" è fratello di Teresa, Rocco, Domenico e Giuseppe Gallico, ritenuti dagli inquirenti i vertici dell'omonima cosca pianigiana. Una 'ndrina, quella dei Gallico, originaria di Palmi e che ha conquistato l'egemonia territoriale insanguinando le strade della piana di Gioia Tauro con decine e decine di morti.

Erano gli anni delle guerre di 'ndrangheta, sviluppatasi tra la fine degli anni '60 e conclusesi con gli anni '90, poi, parallelamente, si accostavano faide tra famiglie per il riassetto degli equilibri mafiosi, per il controllo del territorio. I Gallico erano in guerra con la consor-



Carmelo Gallico durante una intervista

teria dei Condello-Parrello. Un cognome, quello dei Gallico, che ancora oggi incute timore. Numerose, da allora, le inchieste giudiziarie che hanno visto condannare i vertici del clan, compresi i fratelli dello scrittore Carmelo, già coinvolto in numerose operazioni di polizia e relativi processi, viene da ultimo arrestato nel dicembre del 2011 mentre si rifugiava da latitante a Barcellona poiché ricercato

Per 4 anni al 41 bis ottenne poi 14 mila euro dopo il ricorso per ingiusta detenzione

dalle forze dell'ordine di mezza Europa.

Da lì inizia a scrivere di quello che lui stesso definisce «il mio calvario in carcere». Oltre alle precedenti esperienze vissute presso l'isola di Favignana, in regime di sicurezza, le carceri romane di Rebibbia, quelle bresciane di Canton Mombello, racconta le vicissitudini e le «privazioni» patite presso le patrie galere di Cuneo, dove viene trattenuto per 4 anni in regime di 41 bis.

Nel complesso racconta di 2090 giorni trascorsi in carcere in condizioni disumane e per il solo fatto di sportare un cognome ingombrante. La prima istanza diviene parte di un ricorso con il quale lo stesso Gallico chiede un risarcimento allo Stato in tema di «umanità nella pena», come disposto dall'articolo 27 della Costituzione e dalla normativa europea contenuta nella Cedu. Vince il ricorso e lo Stato gli corrisponde 14 mila euro di risarcimento per i più di 2000 giorni di carcere. Scarcerato nel Marzo del 2016, e dopo essersi laureato presso la facoltà di giurisprudenza di Brescia, inizia quindi a girare per l'Italia per presentare il proprio libro.

«Non sei tu che scegli la faida, è la faida che ti sceglie. Invece la scelta di appartenere ad una associazione criminale è individuale», ama ripetere durante i dibattiti pubblici di promozione del libro, amarcendosi dagli «affari di famiglia» dei quali si è sempre dichiarato estraneo. Ieri la notizia dell'arresto che, se le accuse venissero eventualmente confermate nei vari gradi di giudizio, lo vedrebbe coinvolto proprio in quegli affari.



PUBBLI Fast
 Agenzia di Pubblicità

Sezione: Catanzaro - Tel. 0964.834417
 UNICE: Catanzaro - Tel. 0961.911540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
 Vibo Valentia - Tel. 0964.834412

LOGRIDE

Maltempo, danni all'agricoltura Chiesto stato di calamità naturale

A PAGINA 12

PIANA

Immigrazione e porto di Gioia Idee e soluzioni alle emergenze

A PAGINA 10

FINE SETTIMANA FORZISTA

 Sabato kermesse di Sicliari e domenica quella di Cannizzaro

Azzurri in gara a prendersi Reggio

Prova di forza interna al partito. In riva allo Stretto arriva Antonio Tajani

di CATERINA TRIPOLI

«Il Cielo sopra lo Stretto sarà azzurro». Con questo slogan (e relativo comunicato stampa) il coordinatore provinciale di Forza Italia di Reggio Calabria, il parlamentare Francesco Cannizzaro prova a mettere una pezza ed a rendere un'unica grande kermesse azzurra due manifestazioni forziste nate, indistintamente ed indipendentemente, forse anche concorrentialmente, l'una dall'altra e che si terranno nei weekend e volute da due big reggini del partito, lo stesso Cannizzaro appunto e il senatore Marco Sicliari.

Sabato infatti alle ore 16 al consiglio regionale si terrà la kermesse azzurra voluta da Sicliari, SudPositivo alla presenza di tutti i senatori siciliani e calabresi, mentre si terrà domenica alle 17 sempre stessa sala Calipari "l'Italia del Sud", l'azzurride manifestazione di Cannizzaro che vedrà invece schierati 30 deputati italiani provenienti da ogni parte d'Italia e soprattutto il presidente del parlamento europeo, Antonio Tajani. Insomma si sono chiesti in tanti ma perché fare due manifestazioni distinte e separate, e non riunire le forze e "spararpeni" una sola, con i muscoli dei presenti ben lucidati?

Il motivo sembra essere il

solito antagonismo tra correnti. Una situazione che aveva già fatto alzare i primi brividi imbarazzanti cui Cannizzaro ha saggiamente messo una pezza, rispolverando quel vecchio slogan del gelato Maxibon: "du gusti is megli che un" ed unificando le due manifestazioni sotto la volta di "un lungo weekend azzurro nello Stretto". Tanto, alla fine la rivalità, se tenuta sotto controllo, è tutto grasso che cola se va in direzione della crescita del partito e della città. Ed allora il comunicato di Cannizzaro

racconta ciò che ci attende: "Un weekend azzurro, un week-end entusiasmante che fingerà il cielo sopra Reggio Calabria di azzurro, portando in riva

allo stretto il numeroso popolo di Forza Italia. Ci prepariamo ad affrontare una due giorni entusiasmante che vedrà impegnati in piena sinergia i due rappresentanti parlamentari eletti nel collegio uninominale reggino: io ed il sen. Marco Sicliari. A Palazzo Campanella, fra sabato e domenica, si alterneranno due eventi dal sapore elettorale unico: chiarisce - e che vedranno impegnati decine di deputati e senatori di Forza Italia che, per l'occasione, "presiederanno" piacevolmente Reggio Calabria. Una dimostrazione di attenzione e rispetto da parte del partito forzista che non siera mai re-



Il parlamentare Francesco Cannizzaro ed il senatore Marco Sicliari



gistrata fino adesso in questa forma e, soprattutto, con questi numeri. Fra la manifestazione di sabato di Marco Sicliari e la convention di domenica targata Cannizzaro, si alterneranno i parlamentari forzisti dell'intero Paese che rappresentano la responsabile e valida soluzione per delle politiche di governo nazionale concrete ed efficaci. Una due giorni azzurra dove i nostri sostenitori potranno parlare ed incontrare personalmente i tanti volti amici di partito che spesso

vedono impegnati solo attraverso la TV. Una riunione forzista che concentrerà numeri e programmi, lanciando il proprio guanto di sfida a chi, fino ad oggi, ha fatto scempio della Calabria e della nostra provincia. Assieme a Marco ed agli amici parlamentari che vivadizzeranno la sala Nicola Calipari del Consiglio regionale in questo fine settimana - ricorda - vogliamo trasmettere la forza del nostro progetto politico e la sua validità a tutti i sostenitori di Forza Italia che

interverranno, perché il nostro partito è presente sul territorio e più forte che mai, pronto a recapitare gli ordini esecutivi di sfratto per l'accoppiata più negligente della recente storia politica calabrese: Falcomatà ed Oliverio. Tra gli attesi in riva allo stretto i senatori Anna Maria Bernini, Renato Schifani, Lucio Malan, Gabriella Giammanco e Urania Papatheu, l'europarlamentare Fulvio Martusciello, la coordinatrice del partito regionale Jole Santelli e altri

CAMBICASACCA

Da Scopelliti a Peppe Boya e Falcomatà finendo con Salvini

ZITTO zitto quattro quatto ci ritroviamo a Palazzo San Giorgio il primo consigliere comunale leghista. E' Emiliano Imbalzano già fidato consigliere della giunta municipale dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha lasciato il centro democratico per approdare a casa di Matteo Salvini. Emiliano Imbalzano che il primo cittadino annoverava, fino a qualche tempo, tra i suoi più solerti sostenitori, è però recidivo ai cambi di casacca. Prima di approdare al centrosinistra della Svolta era colonna portante dei Popolari di Giovanni Nucera. Emiliano Imbalzano che oggi si riconosce nei valori, nelle idee e nei programmi della Lega ha nel suo cursus politico la militanza con l'ex presidente del consiglio regionale Peppe Boya.

Oggi invece come si legge nella nota "fa suoi i termini tipici del vocabolario salviniano: fede, legalità, sicurezza, ordine, regole, flat tax, sviluppo". Ad accoglierlo a braccia aperte dal suo nuovo partito, in particolare dal Commissario Provinciale della Lega Michele Guillece, vero regista ed ispiratore di questa importante adesione che di Imbalzano, primo consigliere salviniano della città di Reggio Calabria, Joda "esperienza, competenza politica e passione". Doti raggranellate in anni ed anni di militanza politica, aggiungiamo noi, presso la quasi totalità degli schieramenti politici cittadini.

COME RIEMPIRE I TEATRI

La politica si fa ringraziare dagli Lsu ed Lpu

Stabilizzati dopo 20 anni di precariato 104 lavoratori hanno firmato i contratti al Gilea

IERI sera al Teatro comunale "Francesco Gilea", i 104 Lsu comunali, hanno firmato il contratto a tempo indeterminato con il quale entreranno stabilmente nell'organico comunale, dopo più di 20 anni di precariato. Il sindaco Giuseppe Falcomatà con il vice sindaco Armando Neri ed il Governatore della Calabria Mario Oliverio saluteranno i lavoratori e le loro famiglie intorno alle ore 18,00 alla presenza del Governatore della Regione Mario Oliverio e dell'Assessore regionale al lavoro e welfare Angela Robbe. Dei 104, 46 entreranno in organi-

co nei ruoli di istruttori tecnici e amministrativi di categoria Ce.D ad esito delle procedure selettive riservate per titoli ed esami. Il 13 dicembre 2018 - è scritto in una nota della amministrazione comunale - sarà ricordato come la data che metterà il sigillo della garanzia di un lavoro stabile nella pubblica amministrazione e di un futuro familiare economicamente più solido nella città di Reggio Calabria per 104 famiglie reggine. "Una giornata memorabile - ha dichiarato il vice Sindaco con delega al personale, Armando Neri".



In teatro Oliverio e Falcomatà con il vicesindaco Neri e gli Lsu-Lpu

SAN FERDINANDO/1

Forum tra esperti e operatori di settore sugli scenari al porto di Gioia

Il futuro oltre il transhipment

Caruso stigmatizza la mancanza di programmazione istituzionale e aziendale

SAN FERDINANDO - A San Ferdinando, con la collaborazione dell'Amministrazione comunale, si è svolto il seminario, organizzato congiuntamente da Mezzogiorno in Movimento e Forum Riformista: "Il Porto del Mediterraneo, Gioia Tauro a farsi speranti".

Seguendo una precisa scelta organizzativa, si sono riuniti i rappresentanti delle varie anime della portualità gioiese, docenti universitari, ricercatori e figure istituzionali. Il seminario si è aperto con il saluto del sindaco Andrea Tripodi, che ha posto l'accento sull'assenza istituzionale nell'organizzazione di una strategia portuale seria e condivisa. Continuando, ha poi evidenziato come il solo transhipment, come attività unica, non ha prodotto effetti positivi sullo sviluppo del retroporto, dello scalo e quindi del territorio circostante.

A seguire, il coordinatore Ro del Forum Riformista, Marco Caruso, introducendo il seminario, ha delineato il quadro odierno della situazione del porto e ha dimostrato come lo scalo gioiese si trovi oggi in una situazione di crisi produttiva e occupazionale dovuta alla totale mancanza di programmazione istituzionale e aziendale delle attività: «Un porto deve sapere dove vuole arrivare e come deve arrivarci. A Gioia Tauro niente di questo è stato mai fatto e per questo, invece di un porto "a spalle coperte", ci ritroviamo un terminal in balia delle fluttuazioni del mercato e delle scelte di profitto fatte dalla società terminalista e dalle compagnie di navigazione».

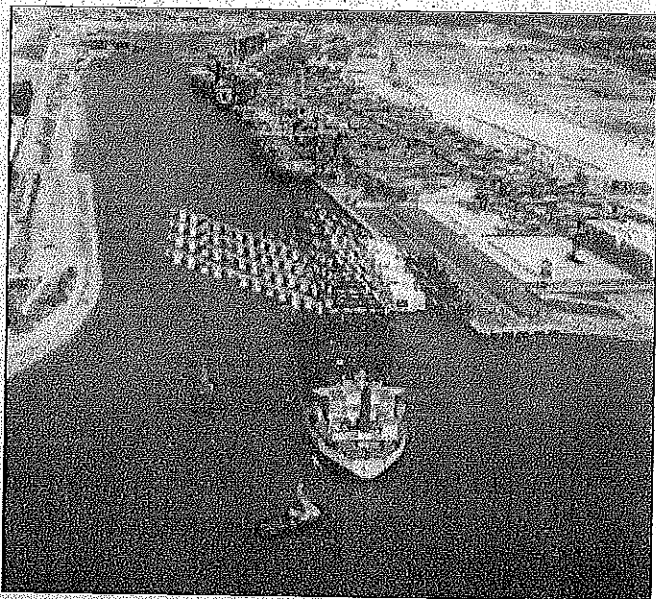
Andrea Cuzzocrea, presidente di Mezzogiorno in Movimento, ha analizzato il ruolo che la Zes dovrebbe svolgere nello sviluppo dell'area. Con particolare accento alla poco appetibile agevolazione fiscale prevista dalla norma e accordata agli investitori sotto forma di credito d'imposta in compensazione. Ha rimarcato come la dotazione finanziaria, della misura complessivamente pari a 206 mln di euro per tutte le 12 Zes potenzialmente attivabili nelle 5 regioni meridionali, sia del tutto insufficiente.

"Briciole in rapporto alle reali necessità", Cuzzocrea ha quindi affermato che l'istituzione della Zes in Calabria, dal punto di vista dei benefici fiscali, non costituisce alcuna innovazione e pertanto non sarà in grado di incentivare la nascita di nuove imprese. Senza considerare che il decreto legge dispone che alla dotazione economica si provveda mediante riduzione del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione e quindi, per l'ennesima volta, vengono utilizzati i fondi sostitutivi del contenitore ex Fas e non fondi ordinari. Ha rimarcato pure che per quanto poco attrattiva, di fatto, la Zes deve ancora partire non essendo stata formata la governance per la mancata nomina in seno al comitato di indirizzo dei componenti di indicazione ministeriale. Concludendo, ha affermato che intorno al porto è stata creata, negli ambienti internazionali, una pessima reputazione a causa della pubblicistica orientata a descriverlo come "porto in mano alla 'ndrangheta" e quindi sarebbe necessaria una inversione di questa tendenza anche attraverso una massiccia attività di promozione. Cuzzocrea ha infine fatto un appello alla politica affinché il porto di Gioia Tauro sia destinazione italiana principale della cosiddetta Via della Seta.

Il consigliere metropolitano Pierpaolo Zavatieri ha sviscerato la situazione sia dal punto di vista dello sviluppo dello scalo, sia dal punto di vista occupazionale. Analizzando la parte occupazionale ha ribadito la sua vicinanza verso i portuali che vivono fasi difficili. Continuando, ha allargato la

discussione sulla totale mancanza di investimenti infrastrutturali nel Sud. Investimenti, tutti indirizzati alla creazione delle opere strategiche a Nord. Ha concluso, lanciando la proposta della creazione di un tavolo interistituzionale finalizzato alla creazione di un programma di proposte per lo sviluppo portuale. Programma che inglobi la visione e il punto di vista delle varie anime che messe insieme potrebbero fare la differenza in termini di progettazione.

Il professore Marino ha evidenziato come il mercato del transhipment è fortemente oligopolistico, con un tasso di concentrazione in poche compagnie che sin'ora è cresciuto negli ultimi anni. Mentre venti anni fa secolo le prime tre alleanze controllavano il 40% circa del traffico, oggi le prime tre alleanze (2M, The Alliance Ocean Alliance) controllano circa il 90% del mercato. Questo fatto costituisce un primo elemento di debolezza per i porti che, di fatto, sono costretti a subire le decisioni strategiche di queste alleanze. Gioia Tauro ha in questo quadro un ulteriore elemento di debolezza perché dipende solo ed esclusivamente dall'alleanza 2M. In questo scenario si inserisce, poi, l'apertura prevista per la fine del 2019 dello scalo di Vado Ligure che sarà l'unico altro porto oltre Gioia Tauro a poter gestire in Italia le Ulcs (Ultra-Large ContainerShip) navi con capacità di più di 18.000 teus.



Il porto di Gioia Tauro

Cuzzocrea mette in risalto opportunità e contraddizioni della Zes.



Andrea Tripodi

RIZZICONI Il Comune dichiara guerra alle discariche abusive

Bonifica ambientale al via

A breve anche fototrappole nei siti di maggiore criticità

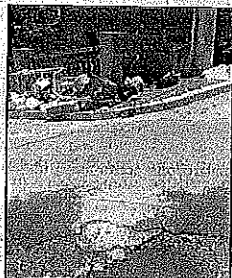
di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

RIZZICONI - Al via l'operazione di bonifica ambientale delle discariche abusive nel Comune di Rizziconi. Palazzo San Teodoro ha predisposto un piano di interventi in quelle zone che presentano un alto tasso di criticità, per via dell'accumulo crescente e variegato di rifiuti di ogni tipologia.

Il primo intervento ha riguardato la discarica a cielo aperto sorta lungo la trasversale della provinciale Rizziconi-Gioia Tauro, che fino al mese di novembre del 2010 portava alla frazione Drosi, attraverso contrada "Mattarossa". Un tratto di strada chiuso al traffico automobilistico, a seguito del crollo del piccolo ponte sul fiume "Pelisa" e mai più ricostruito; anzi sembra proprio che la MetroCity dopo aver provveduto ad installare il pannello a sfondo giallo con la scritta "divieto di

transito" abbia dimenticato l'importanza che la strada, nel frattempo invasa dalle siepi, rivestiva nella zona. Un pezzo di strada nel totale degrado con quelle cataste di rifiuti in mostra, che oltretutto emanano un fetore nauseabondo, davvero insopportabile. E' uno dei tanti angoli del Comune di Rizziconi che l'inivoltività umana ha provveduto a deteriorare, senza rendersi conto della gravità del gesto, compiuto in danno dell'ambiente e della salute pubblica. E' anche un'usanza che a Rizziconi, dove peraltro è attivo da moltissimi anni il servizio della differenziazione porta a porta, non si estingue mai, come se fosse inciso nel dna. Questo è senza ombra di dubbio il tradizionale abbandono del "dove capita", ossia l'abbandono dei rifiuti ovunque, preferibilmente in zone di campagna o sul ciglio della strada, le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Non

esiste un angolo del Comune o del centro abitato, nel quale non si trovano i segni di questa strana usanza. Da nord a sud, da est a ovest, sarà inevitabile non imbarcarsi in un sacchetto dei rifiuti, in un lavandino sbroccato, in una cucina rotta o in qualche rifiuto ingombrante. Ovviamente i siti da bonificare sono tanti, tra i quali sono evidenti quelli di via Ricasoli e di largo Lo Pétto, in pieno centro abitato Pare, inoltre, che dal Comune abbiamo dato assicurazioni che il lavoro di bonifica continuerà ad oltranza, sino al ritorno alla normalità. E, infine, fanno sapere dal Palazzo municipale, si provvederà ad installare delle fototrappole nei siti di maggiore criticità, al fine di monitorare queste zone "calde" ed evitare che il problema si ripresenti.



Sacchi di immondizia e rifiuti solidi urbani gettati in via Ricasoli a Rizziconi

SAN FERDINANDO/2 L'Usb plaude alla decisione di Oliverio

«Stop tendopoli, Regione con noi»

SAN FERDINANDO - «L'Unione Sindacale di Base ha sempre ritenuto illogico pensare di perpetuare un modello, quello dei campi e delle tendopoli, fatto passare con la scusa di un'emergenza che va avanti ormai dal 2011. Una modalità che ha comportato un enorme dispendio di denaro pubblico senza che né agli "ospiti" né al territorio rimanesse nulla. Una scelta per noi folle, considerata l'enorme disponibilità di case vuote nel territorio: 35mila secondo i dati dell'ultimo censimento Istat».

E' così che l'Unione Sindacale di Base Lavoro, Agricolo e l'Unione Sindacale di Base Federazione Calabria plaudono al-

la scelta della Regione di chiudere con le tendopoli per aprire le porte a nuove opportunità per la Piana. «Posizione, la nostra, ribadita troppe volte e troppe volte in solitaria, almeno fino all'incontro di mercoledì quando la Regione Calabria, per bocca dello stesso presidente Oliverio, ha deciso di chiudere con questo modello e di puntare sull'inserimento abitativo diffuso, proponendo l'apertura di un Fondo di garanzia per i proprietari che intendono concedere le case in affitto, anche questa una proposta avanzata più volte dall'Usb, anche questa contenuta nel documento che Usb gli ha illustrato e conse-

gnato il 10 dicembre, e l'investimento di risorse finanziarie per l'eventuale ristrutturazione di beni confiscati o del patrimonio pubblico, sempre da destinare a uso abitativo - rimarca il sindaco - E' questa una scelta che non va solo nella doverosa direzione di dare dignità ai lavoratori e alle lavoratrici impegnate nell'agricoltura pianigiana, ma è anche una importante opportunità per tutto il territorio: è la possibilità di mettere a reddito tantissime case vuote, case che oggi rischiano di marcire e che invece potrebbero tornare a riaprirsi e rivivere. Così come potrebbero tornare a riattivarsi i centri abitati dell'interno».

S. FERDINANDO/3

Prefettura resta vigile nell'area

SAN FERDINANDO - All'indomani della riunione tenutasi in Prefettura, resta alto l'impegno sulla problematica relativa alla presenza degli immigrati nella Piana di Gioia Tauro con riferimento sia ai profili di ordine e sicurezza pubblica sia a quelli afferenti all'ospitalità e all'accoglienza. Le condizioni di vivibilità dei migranti che stagionalmente dimorano nell'area di San Ferdinando è all'attenzione costante della Prefettura che tramite propri funzionari effettua un monitoraggio continuo in loco per garantire ogni forma di assistenza.

Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadel sud.it

Il Governatore punta a tre aziende ospedaliere che gestiscano tutti i nosocomi della regione

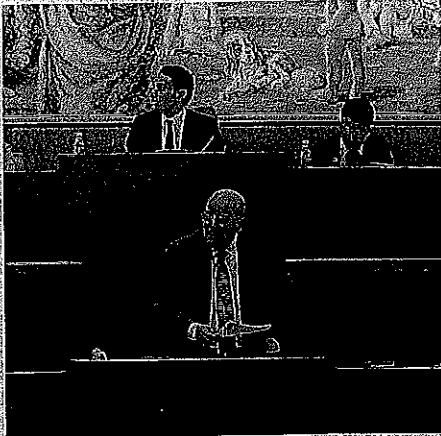
La Giunta "riforma" la sanità

Ma inizia il rimpallo della delibera da una commissione all'altra

Betty Calabretta

CATANZARO

Primi novità strategici per la "rivoluzione" della sanità calabrese. Doveva essere esaminata oggi dalla Commissione Bilancio ma su proposta dei consiglieri Fausto Orsomarso (Pd) e Giuseppe Peda (Fi) è stata rimpallata alla terza commissione che si occupa specificamente di sanità. La delibera della Giunta regionale che varata nella seduta del 7 dicembre, punta a un riassetto integrale e strutturale della rete ospedaliera. Conceputa come un disegno di legge "collegato" alla finanziaria regionale, la delibera che si vorrebbe far arrivare in Aula mercoledì prossimo, prevede un'integrazione più efficace dei percorsi e delle reti "clinico-assistenziali" mediante la incorporazione delle Asp di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria nei presidi territoriali per acuti (spoke) e la loro attribuzione, unitamente alle relative risorse umane, strumentali e finanziarie, alle Aziende ospedaliere che operano nel rispettivo territorio. Più semplicemente si riorganizzerebbe l'intera rete ospedaliera regionale, mediante l'accorpamento d'ufficio di tutti gli "spoke" attualmente in capo alle Asp, nelle tre Aziende ospedaliere regionali (quindi nei relativi "hub") formando tre grandi poli ospedalieri, uno nell'area nord facente capo all'Annunziata di Cosenza, uno nell'area centro-ovest uniti i nosocomi di Lamezia, Vibò e Crotona accorpati all'hub di Catanzaro, e infine il polo dell'area sud con gli ospedali del Reggio accorpati al Grande ospedale metropolitano.



Consiglio regionale. Il presidente Mario Oliverio sarà in aula mercoledì

Oltre al riordino della rete ospedaliera, il provvedimento adottato dalla Giunta su proposta di Mario Oliverio (che a sua volta ha recepito la proposta del dg del dipartimento Salute, Bruno Zito), prevede l'unificazione a livello regionale delle procedure con-

Il personale che oggi è impiegato negli "spoke" passerebbe alle dipendenze della mega-struttura dell'area di riferimento

consuali per garantire maggiore trasparenza ed uniformità di azione anche attraverso l'utilizzo degli stessi criteri di valutazione sull'intero territorio regionale.

Una delibera destinata a far discutere, non solo perché si addentra in un terreno - la programmazione della rete ospedaliera - che sarebbe di pertinenza del Commissario ad acta, ma per le implicazioni politiche di una manovra che, prevedendo vistosi passaggi di personale e competenze, potrebbero risultare divisive anche all'interno della stessa maggioranza di centrosinistra, che già di suo non

brilla per compattezza.

Intanto è una voce della minoranza a contestare la proposta nel contenuto e nella forma. Il vice presidente della Terza commissione, Sinibaldo Esposito, interpellato da Gazzetta del Sud, sferza la Giunta che «dopo anni di inutili e velleitarie battaglie contro la gestione commissariata, all'indomani della nomina del nuovo commissario ha già trovato il modo di continuare a "giocare" con la sanità, tentando di introdurre ex abrupto una pseudo-rivoluzione "epocale" - ironizza - senza alcun coinvolgimento delle Commissioni competenti (in particolare la Terza Sanità) e del Consiglio regionale, tentando di servire ai consiglieri un piatto pre-confezionato da "degustare" unitamente al bilancio regionale come collegato».

Secondo Esposito se pure l'intento, in sé, potrebbe apparire condivisibile in un'ottica di maggiori risparmio ed efficienza, quali studi sono stati effettuati dagli uffici per accettare se e come potrebbe modificarsi l'assetto delle attuali Asp, istituite con legge regionale, con una mera delibera di Giunta, sia pure attraverso l'accantonamento del collegato alla manovra di bilancio? «Dubbio anche sull'opportunità di un intervento a gamba tesa della Giunta, proprio nel momento in cui, dopo mesi e mesi di lavoro, pare essersi trovata la quadrata maggioranza ed opposizione sull'integrazione delle Aziende ospedaliere della Città di Catanzaro, che potrebbe venire rallentata, o comunque resa più difficoltosa o problematica a causa del sovrapponimento della procedura di integrazione a livello regionale».

Parere dell'Ispezzorato della Funzione Pubblica

Il Governo censura l'autonominazione di Scura all'Asp di Reggio

Giudicati irregolari gli incarichi ai direttori sanitario e amministrativo

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

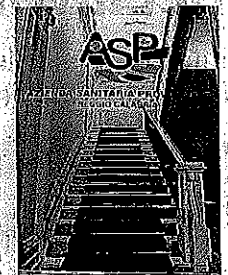
La nomina a commissario ad acta è incompatibile con l'affidamento o la prosecuzione di qualsiasi incarico istituzionale presso la regione, soggetta a commissariamento. Con queste parole Anna Maria Ambrosini dell'Ispezzorato della Funzione Pubblica, presso la presidenza del Consiglio dei Ministri, censura l'operato di Massimo Scura, da poco defenestrato dal ruolo di commissario al piano di rientro dal debito sanitario regionale in particolare per quel decreto con il quale si era auto-nominato soggetto attuatore dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria.

La missiva è stata inviata al Dipartimento Salute della Regione Calabria e alle sigle sindacali della Uil e della Fli con quest'ultima che aveva presentato un esposto il 29 novembre scorso con il quale erano stati segnalati possibili irregolarità degli incarichi di direttore amministrativo e direttore sanitario dell'Asp, nonché della funzione di responsabile della stessa Azienda sanitaria reggina.

Ma è proprio sulla squadra di vertice di Scura e di Brancati che arrivano altre bordate. «Il mantenimento dell'incarico, successiva-

mente alla revoca del direttore generale, sarebbe avvenuto violando l'articolo 15 della legge regionale 13/2004 che prevede la risoluzione di diritto, anche prima della scadenza contrattuale dei relativi rapporti di lavoro nell'ipotesi di revoca o decadenza del direttore generale».

Ma vi è di più perché dal Governo sottolineano. Inoltre che relativamente al direttore amministrativo l'irregolarità sarebbe derivata dalla circostanza che sarebbe stato candidato, nel cinque anni precedenti la nomina, alle elezioni politiche e, relativamente al direttore sanitario, per mancanza del requisito per l'accesso all'incarico di direzione sanitaria aziendale dello svolgimento per almeno 5 anni di qualificata attività di direzione tecnico-sanitaria.



Continui problemi. La sede dell'Asp di Reggio Calabria

Calabria



Gli inquirenti Il tenente Chiara, il colonnello Cortellesa, il procuratore Bombardieri, l'aggiunto Paci, il comandante provinciale Battaglia. FOTO AITILIO MORABITO



In carcere Demetrio Giuseppe Gangemi



Domiciliari Maria Curatola



Domiciliari Elvira Pierina Curatola



Domiciliari Domenico Gambarelli

Operazione "Cerere" dei Carabinieri per la Tutela agroalimentare

Agricoltori fantasma, contributi per favorire le 'ndrine di Palmi

Intascava i soldi dell'Arcea anche Teresa Gallico in carcere al "41 bis" grazie alle complicità dei dipendenti "infedeli" del consorzio Conasco

Francesco Tiziano

REGGIO CALABRIA

Intascavano il denaro pubblico destinato al sostegno dell'agricoltura, ma non erano imprenditori agricoli, le loro aziende erano state liquidate, né disponevano di un solo operario a raccogliere olive. Furbisti e arroganti, si ritrovavano sul conto corrente bonifici bancari da migliaia di euro sborsati dall'Arcea (Agenzia Regione Calabria per le erogazioni in agricoltura) seppure gravati da misure cautelari grazie alla complicità dei dipendenti della Conasco che per anni hanno attestato falsamente la presentazione delle domande «dimenticandosi di informare» che l'agricoltore fantasma era in galera perché mafioso. Punta dell'iceberg dell'intera indagine "Cerere" dei Carabinieri per la Tutela ambientale e del Comando provinciale di Reggio, che ieri ha colpito otto persone (quattro in carcere, tre ai domiciliari e una all'obbligo di presentarsi alla P.g. accusati a vario titolo di associazione per delinquere, concorso in falso materiale ideologico commesso da incaricati di pubblico servizio, truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche,

aggravate dalla finalità di agevolare consorzio mafioso) c'era chi come Teresa Gallico, tra i vertici dell'omonima 'ndrina di Palmi in carcere dal 2010 e detenuta al "41 bis" per il coinvolgimento nell'operazione "Cosa mia" che - annotano gli inquirenti - ha percepito ininterrottamente contributi per complessivi 59.000 euro in qualità di titolare di un'impresa individuale di fatto inattiva poco tempo dopo il suo arresto, proprio grazie alla complicità dei dipendenti della Conasco. Soldi che venivano utilizzati per pagare gli onorari degli avvocati.

«Un meccanismo diabolico nel disprezzo della legge e un sistema che inquinava l'economia sana perché loro beneficiavano dei contributi senza averne titolo e invece chi investe e lavora con impegno in questa terra difficile veniva escluso», ha spiegato il procuratore Giovanni Bombardieri



Teresa Gallico (già detenuta per "Cosa mia") ha beneficiato indebitamente 59.000 euro

Quattro in cella Sedici gli indagati

● Dei 16 indagati dell'operazione "Cerere", quattro sono stati destinatari di una misura cautelare in carcere: Teresa Gallico (Palmi, 1948), Carmelo Gallico (Palmi, 1963), Demetrio Giuseppe Gangemi (Reggio, 1969), Domenico Laganà (Seminara, 1974) e ai domiciliari: Domenico Gambarelli (Bagnara, 1977), Maria Curatola (Reggio, 1958), Elvira Pierina Curatola (Reggio, 1954), obbligo di presentazione alla P.g. per Caterina Cicciù (Reggio, 1974), a piede libero: Rocco Caruso (Oppido Mamertina, 1984), Rosario Sero (Palmi, 1944), Porsia Consolata Callea (Motta San Giovanni, 1967), Pietro Caminiti (Villa San Giovanni, 1975), Natalizia Cortese (Reggio, 1958), Bruno Gurnani (Reggio, 1966), Antonino Giuseppe Ligato (Reggio, 1959), Paola Scolaro (Reggio, 1965).

affiancato dall'aggiunto Gaetano Paci. I Carabinieri del colonnello Luigi Cortellesa e del tenente Michele Chiara, hanno ricostruito un giro da 400-500 mila euro di cui hanno beneficiato numerosi imprenditori "fantasma" per il trattamento delle cosche di "Gallico" di Palmi, "Alvaro" di Snopce, "Laganà-Cala" di Seminara e "Lo Giudice" di Reggio.

Le indagini coordinate dal sostituto Diego Capece Minutolo, sono partite valorizzando ed approfondendo una chiacchierata sospetta quando i due interlocutori commentavano la notizia di un armadio del centro di assistenza agricola forzato dove erano custodite le pratiche degli amici: da lì seguì dell'Arma, rafforzati dagli uomini del colonnello Giuseppe Battaglia, hanno accertato una montagna di anomalie «di carattere formale e sostanziale» inerenti le domande di accesso ai contributi oppure la soppressione di documenti che (per legge) avrebbero dovuto essere custoditi dagli stessi incaricati di pubblico servizio. Facendo ciò che volevano perché la loro "missione" era soltanto quella di far percepire ai mafiosi i contributi che non gli spettavano pur di aumentare il bacino dei propri utenti.

Reggio

Contatto | cronaca@reggio@gazzettadelsud.it

“L'acqua del Menta in città dopo 50 anni. La politica deve chiedere scusa alla città”
Giuseppe Falcomata

Si allargano le zone della città coperte dall'erogazione della diga sul Menta, ma mancano alcune condotte per rinforzare la rete **Acqua, slitta lo stop del dissalatore** Sorical entro fine gennaio dovrebbe completare gli interventi al Trabocchetto

Alfonso Naso

L'erogazione dell'acqua proveniente dalla diga sul torrente Menta si allarga sempre di più e via via i rioni coperti aumentano. Mancano però alcuni tratti di condotte per allacciare l'invaso alla condotta del Trabocchetto e questo di fatto comporterà uno slittamento dei tempi di spegnimento del dissalatore che "mangia" circa 2 milioni di euro all'anno al bilancio del Comune per desalinizzare l'acqua salata dei pozzi. Era stato annunciato per fine dicembre lo stop al funzionamento dell'impianto sito a San Giorgio Extra, ma al momento di sicuro non ci sarà l'opportunità di tagliare questo traguardo che farebbe risparmiare anche solo ai cittadini. In ogni caso i lavori della Sorical per realizzare quella condotta dovrebbero essere completati entro la fine di gennaio. Quando dovrebbero essere completati anche altri interventi di rifunionalizzazione dei serbatoi comunali che erano stati costruiti con i fondi del Decreto Reggio ma rimasti per anni completamente inattivi.

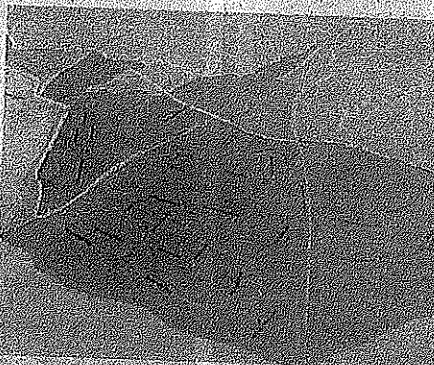
Il tutto mentre nella zona Nord, e precisamente ad Arghilla, da tre giorni si segnalano disagi nei piani alti a causa di una perdita idrica che era difficile da rintracciare e sulla quale sta intervenendo il Comune. Per questo sarebbe quanto mai importante far entrare in funzione il servizio di ricerche delle perdite nonché completare il censimento delle

te comunale di distribuzione dell'acqua. L'impresa "Lotti" che ha vinto un appalto gestito dalla Regione si era fermata ma adesso ha ripreso le sue attività e sta andando avanti a capire come funziona e quante condotte ci sono in città per fornire una fotografia reale del servizio idrico.

I numeri dell'acqua. A spicciare nel dettaglio la situazione del servizio idrico comunale del 2017 si evince che l'attività della "Lotti" è quanto mai necessaria. Il numero totale di abitanti serviti dalla rete era 182 mila; metri cubi (mc) di acqua prelevata ad uso potabile sono stati 40 milioni mentre quelli immessi nella rete, cioè uscita dalle vance di alimentazione della rete di distribuzione comunale, sono stati 40 milioni. L'acqua potabile erogata, cioè l'acqua misurata ai contatori dei singoli utenti finali più quella non misurata ma consumata nei luoghi

Nel 2017 le perdite accertate sono state del 20% ma manca il dato su quelle apparenti

Non disponibili i consumi inerenti l'uso agricolo, industriale e altre attività produttive



CONSUMI DI ACQUA POTABILE

Acqua del Menta

SERBATOI RETE IDRICA ALIMENTATI		
DENOMINAZIONE	CAPACITÀ (MC)	POPOLAZIONE EQUIVA
SARACINELLO	2.000	2.000
SAN SPERATO	2.000	1.000
MODENA	10.000	40.000
CENTRO STORICO (TRABOCCHETTO)	10.000	15.000
CENTRO STORICO (LAZZARETTO)	6.000	10.000
CONDERA	6.000	0.000
SANTA CATERINA	2.000	0.000
TOTALI	38.000	91.000

Acqua del Menta Le mappe delle zone coperte e non e i serbatoi dei quartieri

pubblici, scuole, ospedali, fontane, annaffiamento verde pubblico eccetera è stata pari a 38 milioni e 900 mila metri cubi mentre quella gratuita (pulizia stradale, fontane, servizi antincendio) che non è stata fatturata è stata pari a 14 milioni di metri cubi.

Nel 2017 la percentuale delle perdite di rete, cioè la differenza tra l'acqua immessa in rete e l'acqua consumata per usi civili, industriali, agricole stata, relativamente a quelle reali, pari al 20% ma quelle apparenti non sono note.

I consumi

Nel 2017 i metri cubi di acqua potabile fatturati nell'anno solare distinti per i seguenti usi sono stati: uso civile domestico (utenze relative alle abitazioni) ammontante a 23 milioni; uso civile non domestico (utenze relative a uffici ed esercizi pubblici) pari a 200 mila.

I dati non sono disponibili per i consumi inerenti l'uso agricolo e zootecnico, industriale e altre attività produttive.

La tariffa al metro cubo per le utenze domestiche (dato 2016) è stata di un euro e 50 centesimi per ogni metro cubo di acqua erogato, mentre i consumi giornalieri pro capite di acqua potabile per uso domestico sono stati di 213 litri al giorno per ogni abitante.

Infine per quanto riguarda la depurazione: nel 2017 la percentuale di popolazione residente servita da rete fognaria delle acque reflue urbane è stata del 92%.

Studenti delusi Spettacolo sospeso "a secco" il Palacalafiore

Sono arrivati fino da Cosenza, hanno preso il pullman, pagato il biglietto per assistere allo spettacolo che porta sulle scene il capolavoro dantesco della Divina Commedia. Ma del musical hanno potuto ammirare solo una parte.

Il Palacalafiore non ha garantito le condizioni necessarie per ospitare migliaia di presenze. Infatti la struttura sportiva che ospita anche eventi e spettacoli sabato non disponeva di acqua corrente. Così già durante l'attesa dell'inizio della rappresentazione i servizi igienici risultavano impraticabili. A questa incresciosa situazione se ne è aggiunta un'altra: il mal funzionamento del gruppo elettrogeno. Insomma alla fine del primo atto lo spettacolo è stato interrotto definitivamente. Il Comune proprietario della struttura, non avrebbe dovuto sincerarsi delle condizioni dell'impianto prima di concederlo per un evento? Il risultato? La delusione dei ragazzi che in alcuni casi hanno affrontato un viaggio di ore per assistere alla rappresentazione dello spettacolo che racconta in musica la Divina Commedia, e anche l'indignazione dei cast dello spettacolo, delle istituzioni scolastiche, dei genitori. Il terzo palazzetto dello sport per capienza non ha potuto garantire la fruizione dello spettacolo agli studenti che tra le altre cose hanno pagato il biglietto e ancora non si sa se e come potranno sperare in un rimborso.

e.d.



Economia & Imprese

Patto della fabbrica in decollo Intesa su salute e sicurezza

RELAZIONI INDUSTRIALI
Accordo che applica
l'intesa di marzo,
cooperazione rafforzata
Claudio Tucci

Il «patto della fabbrica», l'accordo siglato lo scorso marzo da **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil, per definire un nuovo, e più moderno, sistema di relazioni industriali, fa un ulteriore, concreto, passo avanti, con la firma, ieri, di una prima intesa attuativa in materia di salute e sicurezza e rappresentanza sui luoghi di lavoro (si mette al centro la piena valorizzazione dei principi qualificanti del Dlgs 81 del 2008, riconoscendo il ruolo della pariteticità come elemento di governance del sistema).

L'intesa, dopo dieci anni dal decreto su salute e sicurezza, getta le basi

per una serie di iniziative comuni finalizzate a garantire, attraverso una maggiore prevenzione, più elevati standard di sicurezza e più ampie tutele, rafforzando il clima di cooperazione tra imprese e lavoratori anche al fine di contrastare il pericolo di comportamenti e pratiche elusivi della legislazione vigente. Si punta, pure, al miglioramento delle tutele assicurative dell'Inail garantendo, nel rispetto degli equilibri tra premi e prestazioni, migliori livelli di tutela a favore dei malati di origine professionale e degli infortunati. Si anche all'opportunità di promuovere un Fondo per la tutela dei malati affetti da morbidità causata dall'amianto per riconoscere a queste persone un sostegno adeguato.

L'intesa avvia, inoltre, un confronto sui temi della salute e della sicurezza in relazione alle trasformazioni tecnologiche e organizzative in atto nel lavoro, e definisce alcuni criteri

per la rappresentanza dei lavoratori in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro e su base territoriale, dandone più compiuta attuazione.

Sempre ieri, **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil hanno condiviso anche la necessità (e l'urgenza) di arrivare a un accordo sulla misura della rappresentanza, da recepire poi in legge, per dare certezza alla contrattazione collettiva e alla rappresentatività dei soggetti negoziali.

Il percorso delineato con il «patto della fabbrica» proseguirà a gennaio, dove le parti sociali saranno impegnate su riduzione del costo del lavoro, fisco, politiche attive per l'occupazione, formazione, capitale umano, welfare; e sui temi legati alla partecipazione all'Europa, in particolare le politiche di coesione e di sviluppo.



Peso: 8%

**SINDACATI ED IMPRESE HANNO SIGLATO DUE IMPORTANTI ACCORDI SULLE RELAZIONI INDUSTRIALI**

Furlan: «Servono più tutele e sicurezza per i lavoratori»

GIULIA RUSSO

Giorate fitte di appuntamenti quelle a ridosso del Natale per sindacati ed imprese, culminate con la sottoscrizione di due importanti intese: l'accordo interconfederale per la riforma delle relazioni industriali, siglato da Agci, Confcooperative, Legacoop e Cgil, Cisl, Uil ed un primo accordo di attuazione del 'Patto per la fabbrica' in materia di salute e sicurezza e rappresentanza sui luoghi di lavoro che porta la firma di **Confindustria** e delle tre più importanti organizzazioni sindacali presenti in Italia. "Gli accordi siglati in questi giorni attuano ed avviano gli obiettivi delle nostre proposte unitarie per migliorare la qualità del lavoro nel tessuto economico del paese". Ribadisce a *Il Dubbio* la Segretaria Generale della Cisl, Annamaria Furlan, firmataria delle due intese. "Siamo particolarmente soddisfatti degli impegni che abbiamo definito con le organizzazioni imprenditoriali: rappresentanza, welfare, formazione, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro sono per noi i veri temi innovativi, sempre più centrali per il futuro delle relazioni industriali- sottolinea la leader di via Po che ricor-

da come "questi accordi vedranno le parti concretamente impegnate su riduzione del costo del lavoro, politiche fiscali, politiche attive per l'occupazione, su formazione, valorizzazione del capitale umano, del welfare e sui temi legati alla partecipazione all'Europa con particolare attenzione alle politiche di coesione e di sviluppo".

Entrambi i testi attribuiscono un ruolo primario alla misurazione della rappresentanza, per dare certezza alla contrattazione collettiva ed alla rappresentatività dei soggetti negoziali ed all'attuazione di iniziative comuni finalizzate a garantire, attraverso una maggiore prevenzione, più elevati standard di sicurezza e di tutele sui luoghi di lavoro.

Obiettivo di entrambi gli accordi è quello di rafforzare il clima di cooperazione tra imprese e dipendenti, di rilanciare il sistema di relazioni sindacali, valorizzare il ruolo della cooperazione in difesa dell'occupazione, migliorare il valore reale dei trattamenti economici. Per quanto riguarda nello specifico l'intesa con le centrali cooperative, essa punta soprattutto al potenziamento della contrattazione di secondo livello quale ambito sia di valorizzazione del lavoro sia di incremento della competitività delle imprese, sul consolidamento del welfare contrattua-



Peso: 48%

le, sull'avvio di attività di formazione continua per migliorare le competenze dei lavoratori ed a potenziare l'impegno contro le false cooperative ed il dumping contrattuale. Fondamentale è inoltre l'impegno ad attivare percorsi e procedure per l'attuazione e la diffusione della partecipazione organizzativa e strategica che renda i lavoratori soci del capitale e titolari dei diritti associativi.

Questo obiettivo di sicuro rappresenta un punto di sintesi effi-

cace tra lavoro, partecipazione e mercato ed ha il merito di mettere il lavoratore 'al centro', riconoscendogli il giusto, meritato, protagonismo. L'accordo **Confindustria** Cgil, Cisl tende, invece, al miglioramento delle tutele assicurative dell'Inail e rilancia l'opportunità di promuovere un fondo per la tutela dei malati affetti da morbidità causata dall'amianto per garantire un sostegno adeguato.

**LA SEGRETARIA
GENERALE
DELLA CISL,
FIRMATARIA
DELLE DUE INTESA:
"SIAMO
PARTICOLARMENTE
SODDISFATTI
DEGLI IMPEGNI
DEFINITI
CON
LE ORGANIZZAZIONI
IMPRENDITORIALI»**



Peso:48%

Manovra, intesa più vicina con la Ue Tria: la trattativa va avanti a oltranza

LEGGE DI BILANCIO

Trattative serrate tra governo italiano e Commissione europea per riportare in linea il bilancio programmatico 2019 ed evitare una procedura d'infrazione per debito eccessivo. Le distanze si sono ac-

corciate ma la partita non è chiusa. Bruxelles continua a chiedere un miglioramento del saldo strutturale. Tria: la trattativa andrà avanti a oltranza. Ma su misure è tensione. **Marroni e Romano** a pag. 4

Politica economica

Conti, più vicina l'intesa con Bruxelles

Trattativa a oltranza. La commissione chiede di migliorare il saldo strutturale. Moscovici: «Servono ulteriori chiarimenti»

Salvini e Di Maio. «Fiducia al premier». Ma su misure è tensione. Tagli: 3,6 miliardi da pensioni-reddito, 2,9 da dismissioni e spesa

**Carlo Marroni
Beda Romano**

*Dai nostri inviati
BRUXELLES*

Tra l'ottimismo degli uni e la cautela degli altri sono proseguite ancora ieri le trattative del governo italiano con la Commissione europea per riportare in linea il bilancio programmatico del 2019 ed evitare una imbarazzante procedura per debito eccessivo. Le distanze tra le parti si sono accorciate, ma la partita non è chiusa. La Commissione europea continua a chiedere un miglioramento del saldo strutturale, misure alla mano.

La distanza si è ridotta perché «lo sforzo fatto dall'Italia è consistente e apprezzabile», ha detto il commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici al termine di una riunione con il ministro dell'Economia Giovanni Tria qui a Bruxelles. L'uomo politico francese ha sostenuto che è necessario un ulteriore sforzo di «dialogo, chiarimenti». C'è «l'intenzione condivisa di arrivare ad un accordo».

«Stiamo discutendo sulla nostra proposta», ha aggiunto dal canto suo il ministro Tria. Riferendo che avrà altri incontri «finché non si arriverà ad un accordo» in tempi brevi. Ormai da alcune settimane, la Finanziaria per il 2019 è oggetto di un acceso braccio di ferro tra Roma e Bruxelles. A rischio di procedura per debito eccessivo, il governo Conte ha deciso di rivedere alcune sue priorità pur di evitare un iter che potrebbe scatenare nuove reazioni sui mercati.

La diminuzione del disavanzo

2019 dal 2,4 al 2,04% del Pil, proposta dal governo Conte, è ottenuta da una riduzione della spesa pubblica e da un aumento dei ricavi da dismissioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Nel dettaglio: 3,6 miliardi (0,2% di Pil) provverrebbero dalla riforma pensionistica per 2 miliardi e per il resto dal reddito di cittadinanza; gli altri 2,9 miliardi (0,16% di Pil) giungerebbero dal piano di dismissioni degli immobili pubblici accompagnato da qualche nuovo taglio di spesa. Tradizionalmente, Bruxelles è cauta nel valutare ex ante l'impatto delle privatizzazioni. Per quanto riguarda la riforma pensionistica, le regole comunitarie considerano misure in questo ambito sempre strutturali, indipendentemente dalla loro durata.

Esponenti comunitari insistevano ieri per ricordare che le regole comunitarie non chiedono solo un controllo del deficit nominale, ma anche un miglioramento del deficit strutturale, come minimo dello 0,1% del Pil rispetto all'anno precedente. A titolo di promemoria, secondo la Finanziaria del governo italiano pubblicata il 15 ottobre e poi respinta dalla Commissione perché in violazione del Patto di Stabilità, il saldo strutturale registrerebbe un peggioramento dello 0,8 per cento.

Da Roma, intanto, i leader dei partiti di governo, i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini, hanno voluto dare il proprio sostegno al premier, che ieri a margine di un vertice europeo ha incontrato alcuni omologhi per difendere la posizione italiana. «Piena fiducia nel lavoro del premier

Conte (...) Teniamo fede a ciò che avevamo promesso ai cittadini, mantenendo reddito di cittadinanza e quota 100 invariati. Manterremo tutti gli impegni presi, dal lavoro alla sicurezza, dalla salute alle pensioni senza penalizzazioni, dai risarcimenti ai truffati delle banche al sostegno alle imprese». Ma sulle misure, e sulla ripartizione dei «tagli» chiesti dalla Ue, è ancora tensione nella maggioranza.

La buona volontà italiana potrebbe comunque avere scongiurato, almeno nel breve termine l'apertura di una procedura per debito eccessivo, in un contesto segnato dal desiderio di entrambe le parti di trovare un accordo. «L'auspicio - ha notato lo stesso presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** - è che sia da parte dell'Unione europea sia dell'Italia si esca dalla procedura d'infrazione e si eviti l'emergenza». Con un avvertimento: la manovra «tiene se ci sarà una crescita dell'1,5%».



Peso: 1-3%, 4-36%

Gli effetti sui mercati

LE PERDITE DELL'ITALIA

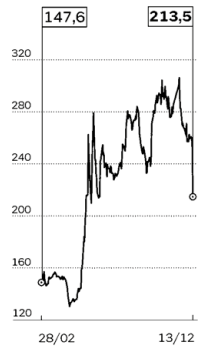
Dati in miliardi di euro

	CONSISTENZA 28 FEBBRAIO	INTERO PERIODO 28 FEB-07 DIC
Obbligazioni	816,1	-28,8
Borsa	643,4	-79,7
Titoli di Stato di residenti	873,2	-61,4
di cui: Banche	341,4	-24,0
Istituzioni finanziarie	429,1	-30,2
Altri residenti	102,6	-7,2
Totale Italia	2.332,8	-170,0
Titoli di Stato detenuti dalla Banca d'Italia	366,9	-25,8
Titoli di Stato detenuti da investitori esteri	687,0	-48,3
Totale Complessivo	3.386,6	-244,1

Fonte: Fondazione Hume

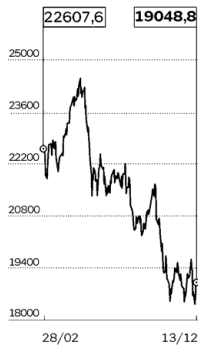
CREDIT DEFAULT SWAP

Andamento dell'indice



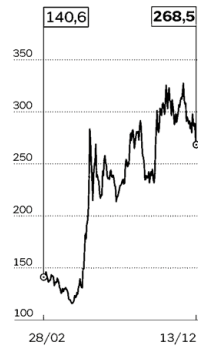
FTSE MIB

Andamento dell'indice



SPREAD

Andamento dell'indice



IL COSTO DELL'INCERTEZZA POLITICA: 244,1 MILIARDI

Il calcolo della Fondazione Hume

Dalle elezioni alla fine della scorsa settimana (7 dicembre) le perdite virtuali di Borsa, obbligazioni e titoli di Stato (esclusi quelli detenuti da Banca d'Italia e investitori esteri) ammontano a 170 miliardi di euro. Banca d'Italia e investitori esteri detentori di titoli di Stato italiani hanno perso invece (sempre dalle elezioni ad oggi) 74 miliardi euro, portando il totale a 244,1 miliardi di euro. È quanto emerge dalle stime elaborate dal sociologo Luca Ricolfi della Fondazione David Hume che precisa che «le perdite calcolate sono ovviamente virtuali, e potrebbero essere riassorbite, o tramutarsi in guadagni, ove la situazione economica e le valutazioni dei

mercati nei prossimi mesi o anni dovessero evolvere positivamente». La Fondazione Hume pubblica settimanalmente i dati sul costo dell'incertezza politico-finanziaria che si è instaurata in Italia dopo le elezioni del 4 marzo 2018 sommando 3 addendi fondamentali: a) la variazione della capitalizzazione del mercato azionario italiano (limitatamente alle società quotate); b) la variazione del valore dei titoli di Stato detenuti da individui e operatori residenti in Italia, al netto di quelli detenuti dalla Banca d'Italia; c) il deprezzamento dei titoli di debito del mercato obbligazionario italiano.



Giovanni Tria.

«Stiamo discutendo sulla nostra proposta» con la Ue. Il ministro dell'Economia ha assicurato che resterà a Bruxelles «finché non si arriverà a un accordo»



Vincenzo Boccia.

Sull'esito della trattativa «Sono ottimista. Penso che il governo abbia compreso che a nessuno conviene la procedura di infrazione, né all'Italia né all'Europa»



Peso:1-3%,4-36%



IL PASSO INDIETRO DEL GOVERNO

Auto, niente ecotassa sulle utilitarie

Le aziende: non basta

PAOLO BARONI — P. 5

PRIMO PIANO

I NODI DELL'ECONOMIA

Auto, battaglia sull'ecotassa

Il governo grazia le utilitarie

Il sottosegretario dell'Orco: «Non penalizzeremo le vetture delle famiglie». Ma alle aziende non basta

PAOLO BARONI
ROMA

Niente ecotasse sulle utilitarie. Al Mise stanno vagliando tutte le richieste di modifica e le proposte recapitate dal tavolo tecnico da case costruttrici, associazioni di settore e consumatori, ma una prima decisione è già maturata. L'idea, già anticipata martedì sia dal vicepremier Luigi Di Maio che dai vari sottosegretari che seguono il dossier, è sempre quella di non gravare sulle tasche delle famiglie. «Si sta lavorando per rivedere il "malus" come richiesto da costruttori - spiega a *La Stampa* il sottosegretario ai Trasporti Michele Dell'Orco -. Certamente non ci sarà malus sulle utilitarie: le famiglie saranno pienamente tutelate».

Piccole in salvo

Rispetto alla norma votata alla Camera, che introduceva un prelievo crescente che da 150 euro (per 110-120 grammi/Km di emissioni di CO₂) arrivava sino a quota 3.000 euro (sopra i 250 grammi di emissioni) l'eventuale nuova soglia non è stata ancora fissata. Basterebbe però alzare l'asticella anche di

un solo scaglione, partendo da 120-130 grammi/km, per esentare dalla «stangata» la gran parte delle vetture più popolari: dalla Panda 1.2 alla Y, dalla 500 alla 500X, a Citroen C3, Renault Clio e Golf 1.0 Tsi.

Non è escluso poi che anche il bonus per incentivare le auto più ecologiche (6.000 euro per le elettriche, 3.000 per le ibride e 1.500 per quelle a gpl) venga rifilata al ribasso per far quadrare i conti. Secondo il vicedirettore dell'Unrae, l'associazione che raggruppa tutte i produttori stranieri, Antonio Cernicchiario, «basterebbe restare sotto i 70 grammi di emissioni per spendere molto meno dei 300 milioni ipotizzati per la prima versione dell'ecotassa». Detto questo, a suo parere, l'ecotassa «è sbagliata in partenza perché anziché tassare le

emissioni di CO₂ andrebbero colpite Nox ed emissioni di particolato, e quindi le auto più vecchie, le Euro0 e le Euro1, non certo quelle nuove».

Il governo però è di tutt'altro parere: è infatti disposto a rivedere la parte «malus» ma non intende assolutamente cedere sulla parte «bonus». «Il nostro

scopo è introdurre incentivi a favore delle auto ecologiche e ridurre drasticamente lo smog» ribadisce Dell'Orco, confermando che «il parco circolante non verrà toccato». Dal Mise confermano. «Il "malus" non verrà cancellato completamente - fanno sapere - perché la sua funzione è quella di disincentivare l'acquisto delle auto più inquinanti ed al tempo stesso spingere i produttori ad abbassare i livelli delle emissioni».

Un approccio che i produttori di auto, a partire da Fca (che in questa fase di incertezza ha messo in discussione i nuovi investimenti previsti in Italia) e le loro associazioni, l'Anfia e l'Unrae, non intendono accettare. In assenza di modifiche, infatti, secondo le loro stime l'ecotassa farebbe calare le vendite di auto dell'8-12% producendo un buco nelle entrate fiscali superiore a mezzo miliardo di euro. Non a caso tutte le opposizioni, dal Pd a Forza Italia a Fratelli



Peso: 1-1%, 5-64%



d'Italia hanno già presentato in Senato una serie di emendamenti alla legge di Bilancio per cancellare l'ecotassa. E sempre in Senato, ma solo la prossima settimana, il governo conta di presentare la norma rivista e corretta.

Nuove proteste

Protesta il presidente di Mercedes Benz Italia, Radek Jelinek, ricordando il «flop del superbollo del 2011», e protestano agli industriali. «Siamo totalmente allineati con Fca, non si possono fare blitz notturni pre-

scindendo dagli effetti sull'industria italiana. È un metodo che non va bene» dichiara il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Da Torino si aggiunge la voce del presidente dell'Unione Industriale, Dario Gallina. «L'ecotassa? Per Torino e tutta la filiera italiana dell'automotive, con le sue decine di migliaia di lavoratori, si tratta di una vera e propria beffa, poiché tale provvedimento danneggia la produzione di auto italiane, penalizza il mercato e introduce nuovi pesanti ele-

menti di instabilità sul futuro dell'auto in Italia e a Torino. Un autogol inutile e dannoso». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



3.000

Il massimo (in euro) del prelievo fiscale che era previsto per le auto sopra i 250 grammi di emissioni

6.000

Gli euro di bonus che avrebbero beneficiato (nella versione originaria) gli acquisti di vetture elettriche

300

Lo stanziamento in milioni di euro ipotizzato nella prima versione del provvedimento



Peso:1-1%,5-64%

Spread in netto calo. Tria resterà a Bruxelles sino alla fine del negoziato

L'Europa non si accontenta

Moscovici gela Roma dopo le concessioni sul deficit: fatti passi avanti ma non basta. Di Maio: cambiano i decimali, non la sostanza. Boccia: il governo ha compreso. Il Pd: restano le briciole

Si tratta ad oltranza a Bruxelles fra Italia e Unione Europea. Il 2,04 per adesso non basta. Nel day after della svolta sulla manovra italiana il premier Giuseppe Conte ottiene, in una nota ufficiale e dopo la cena di mercoledì sera, la fiducia dei due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini ma non incassa il sì definitivo di Bruxelles. Il deficit strutturale e la fredda apertura dei «falchi» restano nodi ancora non superati mentre il commissario Ue agli Affari Economici Pierre Moscovici ieri mattina era andato all'attacco salvo poi frena-

re dopo aver visto il ministro del Tesoro Giovanni Tria. Proprio il titolare del Mef, in queste ore, lavora al cuore «tecnico» della trattativa. Il ministro Tria rimarrà a Bruxelles fino alla fine dei negoziati. Piazza Affari chiude in positivo (+0,54%), lo spread a chiuso a 267 punti base, ai minimi da settembre, il tasso sul titolo decennale è al 2,95%.

Pag. 2-3

Le mosse di Palazzo Chigi

Manovra, si tratta sulle modifiche Moscovici avverte: non ci siamo ancora

Conte: facciamo l'interesse degli italiani e degli europei. Boccia: il governo ha capito

BRUXELLES
Michele Esposito

Il 2,04 per ora non basta, tra Italia e Ue è trattativa a oltranza. Nel day after della svolta sulla manovra italiana, il premier Giuseppe Conte ottiene, in una nota ufficiale e dopo la ce-

na di giovedì sera, la fiducia dei due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini ma non incassa il sì definitivo di Bruxelles. Il deficit strutturale e la fredda apertura dei «falchi» restano nodi ancora non superati



Peso: 1-16%, 2-37%

mentre il commissario Ue agli Affari Economici, Pierre Moscovici, in mattinata va all'attacco salvo poi frenare dopo aver visto il ministro del Tesoro, Giovanni Tria.

Proprio il titolare del Mef, in quest'ora, lavora al cuore «tecnico» della trattativa. Tria arriva a Bruxelles ben prima di Conte, giunto con qualche minuto di ritardo al Consiglio Ue, e resterà nella capitale belga fino a che non ci sarà un accordo. Il ministro del Tesoro, mentre allo Justus Lipsius inizia il Consiglio Ue, vede al Palais Berlaymont prima Moscovici e poi il vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis. E a testimonianza del fatto che si comincia a lavorare sui numeri c'è l'arrivo, a Bruxelles, anche del direttore generale del Mef, Alessandro Rivera. Resterà fino a questo pomeriggio, invece, il premier Conte. Con una missione: perorare, soprattutto sul piano politico, il senso della manovra italiana nei bilaterali previsti a margine del Consiglio Ue. Conte dovrebbe infatti vedere sia i leader potenzialmente più aperturisti, come la cancelliera Angela Merkel e il portoghese Antonio Costa, sia i «falchi» del rigore, come l'olandese Mark Rutte. Incontri che, al momento, non hanno avuto ancora luogo, a testimonianza, forse, del work in progress sul negoziato sulla manovra.

Moscovici smorza i toni

E che la trattativa sia tutt'altro che conclusa lo fa capire anche Moscovici. «Il passo dell'Italia va nella giusta direzione ma ancora non ci siamo. Ci sono dei passi da fare, forse da entrambe le parti», spiega il commissario europeo che, tuttavia, dopo aver incontrato Tria smorza i toni: «Lo sforzo fatto dall'Italia è consistente, non vogliamo arrivare alla procedura e c'è l'intenzione comune di arrivare a un accordo», sottolinea. Del resto, la posizione iniziale di Moscovici era stata accolta in mattinata dal gelo di Palazzo Chigi mentre Conte, arrivando al Consiglio Ue, ribadisce che non sono previsti ulteriori passi indietro: «Sono soddisfatto, lavoriamo nell'interesse degli italiani e riteniamo che la nostra sia un'ottima proposta anche nell'interesse degli europei».

Eppure, nella proposta italiana

c'è solo la previsione del dimezzamento del peggioramento del deficit strutturale quando dall'Ue si chiede un suo miglioramento. Ed è questo un dato sul quale «l'ala dura» dell'Ue non sembra voler cedere. Sul piano dell'impatto del passaggio dal 2,04 al 2,4 su reddito di cittadinanza e quota 100 Di Maio e Salvini che nel frattempo vola a ad Atene per il match tra Olympiacos e Milan - sostengono che sarà pari a zero. Sulla misura del M5S c'è, in realtà, un aggiornamento «statistico»: secondo le ultime stime solo il 90% dovrebbe richiedere il reddito e ciò, di conseguenza ne diminuisce la spesa. E, sui social le critiche dei militanti non si fanno attendere, ricordando le «dichiarazioni di guerra» all'Ue dei giallo-verdi di qualche settimana fa. Critiche alle quali, sul blog, replica lo stesso Di Maio: «Cambiano i decimali, non la sostanza». Ancor più duri, poi, gli attacchi delle opposizioni. «Il 2,04 è una figuraccia di Salvini e Di Maio», sottolinea Matteo Renzi mentre il presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani bolla come «irresponsabile» il governo M5S-Lega. «Ridicolo, per tornare al punto di partenza abbiamo bruciato 300 miliardi», attacca. «Sull'esito della trattativa tra governo e Commissione europea» sulla manovra «sono ottimista penso che il governo abbia compreso che a nessuno conviene entrare in procedura di infrazione, né all'Italia né all'Europa» ha detto il **presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia**.

Decreto Reddito e Quota 100

Il reddito di cittadinanza e il superamento della legge Fornero attraverso quota 100 arriveranno intanto tra Natale e Capodanno, con due diversi decreti attuativi della Legge di Bilancio. In manovra rimarrà solo il fondo, che però sarà ridotto - si ipotizza - di circa 3,6 miliardi, visto che le nuove stime tecniche fatte da Inps e Ragioneria individuano una soglia di adesione reale alle due misure più bassa: all'85% per quota 100, al 90% per il «reddito». C'è poi il nodo dei



tempi. Si ipotizza la necessità di qualche mese prima che le norme entrino in vigore: sulle pensioni per il gioco delle «finestre» delle uscite, sul «reddito» per l'attuazione reale della strumentazione che servirà per attuarlo, dall'adeguamento dei centri per l'impiego all'individuazione delle nuove figure di «navigator» che aiuteranno nella riqualificazione e ricerca del lavoro. Tra impegni politici e necessità europee anno a delinearci i due provvedimenti simbolo della prima manovra di bilancio, sulla quale sono arrivati circa 3.400 emendamenti. Su quota 100 e altre misure previdenziali si parla quindi di risparmi per circa 2 miliardi che saranno garantiti dal gioco delle finestre e delle percentuali di adesione, ma anche da alcuni paletti inseriti: ad esempio

l'impossibilità di cumulo con uno stipendio superiore a 5.000 euro che rappresenta un freno. Le norme prevedono che se si sono maturati al 31 dicembre 2018 almeno 38 anni di contributi con 62 anni di età i lavoratori privati potranno chiedere la pensione.

Una prova per tre anni

La prima uscita, con la finestra trimestrale, è prevista il 1 aprile, ma se la spesa supererà le previsioni viene stabilito che la finestra si allungherà fino a sei mesi. Per i dipendenti pubblici il termine per maturare 62 anni di età e 38 di contributi è il 31 marzo e la prima finestra per l'accesso alla pensione è fissata il primo ottobre. Il Governo stima che chiederà l'accesso alla pensione l'85% degli aventi diritto per una spesa di 4,7 miliardi

nel 2018 e 8,7 nel 2019. La sperimentazione è triennale. Oltre Quota 100 è previsto lo stop all'aumento di cinque mesi dell'aspettativa di vita per la pensione anticipata che resterà quindi accessibile anche nel 2019 con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi se donna).

IL QUANTITATIVE EASING

Cosa può comprare la Bce
(anche attraverso le banche centrali nazionali)

Per la maggior parte

Titoli di debito pubblico
sul mercato secondario
fino al 33% di ogni emissione
limite alzato al 50% a marzo
2016 (Qe3)

La Bce compra
anche titoli
di debito emessi
dagli enti
locali (Qe2)



In misura minore

Obbligazioni da cartolarizzazione
di crediti al consumo
o mutui (Abs)

Obbligazioni garantite
(Covered bond)

Bond aziendali
con rating
buoni (Qe3)

Non più del 12%

Titoli di istituzioni europee



Peso:1-16%,2-37%



Politica economica

AL SENATO 3.300 EMENDAMENTI

Manovra, spunta una Spa pubblica per i pagamenti Pa

Proroga per le concessioni balneari e rimborsi diretti ai «truffati» dalle banche

**Marco Mobili
Marco Rogari**

ROMA

Una nuova Spa interamente pubblica per promuovere e rendere capillare la piattaforma digitale per i pagamenti alla pubblica amministrazione archiviando definitivamente l'esperienza di "PagoPa". A proporre la nascita della nuova partecipata è uno dei circa 3.300 emendamenti alla manovra piovuti ieri dai gruppi parlamentari sulla commissione Bilancio del Senato. Il correttivo targato M5S trasferisce anche alla Presidenza del Consiglio i compiti fin qui svolti dall'Agenzia per l'Italia digitale. Nel pacchetto dei Cinquestelle anche i prestiti della Cdp e di tutti gli intermediari finanziari per pagare i debiti della Pa nei confronti di Regioni e Comuni, nonché il rimborso diretto, senza arbitrato, a tutti i risparmiatori danneggiati dai crack bancari. Spinte anche dal presidente della commissione Industria, Gianni Giorotto, anche la proroga fino al 2021 dell'ecobonus e fino al 2024 del sisma-bonus. Dal fronte della Lega ar-

riva invece un emendamento per scongiurare la messa al bando delle concessioni demaniali marittime in scadenza nel 2020 come prevede la direttiva Bolkestein e un prolungamento dai 15 ai 25 anni a seconda della situazione del gestore dello stabilimento.

I ritocchi dei Cinquestelle spaziano a tutto campo: dalle risorse per le metro C e le buche di Roma e dalle frequenze radio tv fino alle stoviglie plastic-free, ai vitalizi regionali, agli Ncc (riduzione dei vincoli per l'attività di noleggio con conducente), all'editoria, all'election day e alla proroga fino ad aprile 2019 delle posizioni organizzative temporanee (Pot) delle Agenzie fiscali. In particolare, per il Campidoglio arrivano 50 milioni l'anno per 5 anni per le riparazioni del manto stradale e il "verde", altri 55 milioni per la metro C e 90 milioni per la manutenzione delle linee A e B. Tra i correttivi del M5S anche quello che introduce l'obbligo di assegnazione delle farmacie ai farmacisti, o a chi detiene almeno il 51% dell'attività. Dell'elenco di proposte di modifica fa poi parte quella, sponsorizzata dalla ministra per il Sud, Barbara Lezzi, che prevede un contributo per l'acquisto di vacche nutrici da parte delle aziende agricole di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise,

Puglia, Sardegna e Sicilia.

Sui debiti della Pa, come promesso da Di Maio, con l'emendamento M5S si prova a sbloccare un potenziale di 22 miliardi complessivi (15 per i Comuni e 7 per le Regioni) che sindaci e soprattutto Governatori potranno utilizzare per saldare debiti certi maturati al 31 dicembre 2018. Ad accedere ai prestiti, che dovranno essere rimborsati entro il 15 dicembre 2019, potranno essere anche i Comuni in dissesto e che hanno deliberato il ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale.

L'onda più lunga degli emendamenti arriva dall'opposizione. Il Pd ha presentato un migliaio di ritocchi, che puntano sulla stabilizzazione dell'Ape sociale, al ritorno di Iri e Ace per le imprese e al taglio del costo del lavoro. Targati Fratelli d'Italia sono quasi 450 correttivi che toccano svariati temi: dall'Imu sui capannoni all'eco-tassa sulle auto, dal pacchetto famiglia alla e-fattura e alla flat tax.



Peso: 12%

Politica economica

LA PROTESTA CONTRO IL TAGLIO AGLI ASSEGNI MEDIO-ALTI

«Non siamo dei privilegiati»

Oggi la mobilitazione Cida di dirigenti e manager Cuzzilla: tavolo con il governo Claudio Tucci

«Siamo prima di tutto persone, oltre che pensionati; e visti gli incarichi ricoperti, molti di noi sono manager o sono stati dirigenti nell'amministrazione o nel settore privato, crediamo che la professionalità acquisita negli anni possa ancora essere utile al Paese. Per questo contestiamo chi vuol farci apparire solo come dei privilegiati agli occhi dell'opinione pubblica; anzi, chiediamo al governo un tavolo di confronto».

Stefano Cuzzilla è presidente di Federmanager, e oggi, come aderente a Cida, è a Milano alla mattinata di mobilitazione «Non c'è qualità senza merito» indetta per contrastare la proposta del governo di «sforbiciare» le cosiddette «pensioni d'oro» sopra i 90mila euro, con punte, secondo quanto dichiarato dal vice premier e mini-

stro del Lavoro, Luigi Di Maio, anche del 40% per gli assegni oltre i 500mila euro (per le pensioni sopra i 90mila euro sarebbe allo studio anche una stretta sulla perequazione).

«L'attacco alle pensioni mortifica professionalità e responsabilità, mina la certezza del diritto, riduce la fiducia sul futuro» è il coro di critiche delle associazioni più rappresentative di dirigenti e «alte professionalità», oltre a Cida aderiscono alla protesta Confedir, Assdiplar, magistrati e avvocati dello Stato, diplomatici, militari, medici. Un «esercito» di 850mila soggetti espressione del «ceto produttivo» del Paese.

«Siamo per un'Italia che cresca – aggiunge Cuzzilla –. Penso che potremmo essere molto utili nell'alternanza scuola-lavoro, per esempio; o come tutor per i giovani».

Il punto è che l'attuale legge di Bilancio «contiene solo micro-interventi, e ciò genera sfiducia – evidenzia Guido Carella, numero uno di Manageritalia, anch'essa aderente a Cida –. C'è bisogno piuttosto

di misure che spingano sull'acceleratore crescita e lavoro in un orizzonte di sostenibilità. L'idea di aggredire le cosiddette pensioni d'oro è più che altro una bandiera di un partito politico, ma è sbagliata perché va a colpire solo e sempre una fascia di cittadini».

«I nostri assegni spiega Giorgio Ambrogioni, presidente di Cida – sono frutto di contributi versate e sempre commisurate a un impegno professionale costruito su merito e competenza. Rifiutiamo di essere discriminati sulla base delle nostre pensioni (retribuzioni differite, ricordo per inciso) perché le nostre carriere sono state costruite sulla base di lavoro duro, ambizione personale e sacrifici delle nostre vite private».

Di qui la manifestazione di oggi e la dura presa di posizione: «Adotteremo ogni iniziativa per contrastare questo tentativo – chiosa Ambrogioni –. Ci opporremo in tutte le sedi, istituzionali e giurisdizionali, per far valere i nostri diritti garantiti dalla Costituzione».



STEFANO CUZZILLA
Presidente
Federmanager



Peso: 11%



Pensioni

Quota 100, spesa blindata con uscite scaglionate

Davide Colombo
e **Marco Rogari** a pag. 5



Politica economica

Quota 100, spesa blindata con le finestre d'uscita mobili

Pensioni. In arrivo una stretta sugli assegni superiori a 4.500 euro, per tutti gli altri si torna alle tre fasce - Ipotesi doppio decreto post-manovra per previdenza e reddito di cittadinanza

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Una clausola di garanzia su "quota 100" per rispettare il tetto dei 4,7 miliardi di spesa nel 2019. È una delle carte giocate dal governo nella trattativa con Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione per eccesso di debito e far passare il nuovo saldo di deficit/Pil al 2,04%. La misura prevede che le finestre trimestrali di posticipo del pensionamento per chi lascerà il lavoro con 62 anni e 38 di contributi minimi possono allungarsi di altri tre mesi in caso il numero di domande presentate all'Inps dovesse risultare maggiore del previ-

sto. La regola della "finestra mobile" varrà sia per i dipendenti privati e gli autonomi, sia per i dipendenti pubblici. La platea attesa, tenendo conto dell'effetto disincentivo del divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro sopra i 5 mila euro e fino a un massimo di 5 anni, dovrebbe essere di 315 mila persone nel 2019, di cui circa 160 mila del settore pubblico. Quasi definita anche la soluzione per l'indicizzazione delle pensioni future, con una forte riduzione di copertura sopra la soglia dei 4.500 euro netti al mese.

Il Governo stima una percentuale di richieste di ritiro con "quota 100" non superiore all'85%, con il risultato appunto di una spesa maggiore per non

più di 4,7 miliardi il primo anno, che salgono a 8 nel 2020 e 7 miliardi nel 2021. Tutti questi numeri dovrebbero essere messi in fila nella relazione tecnica che accompagnerà il decreto legge atteso dopo l'approvazione della



Peso: 1-2%, 5-26%

legge di Bilancio, un provvedimento che dovrebbe essere distinto da quello su Reddito e pensioni di cittadinanza. Anche se l'ipotesi di un decreto unico non è ancora del tutto tramontata. Appaiono invece ridotte al lumicino le chance di ricorrere a un emendamento parlamentare nel passaggio della manovra al Senato. In ogni caso il Ddl di Bilancio sarà corretto per rimodulare i due fondi "a rubinetto" che finanziano queste misure alla luce dei nuovi saldi presentati a Bruxelles. Per il reddito di cittadinanza l'esecutivo stima una richiesta da parte del 90% degli aventi diritto, calcolo che ridurrebbe subito di quasi un miliardo la spesa prevista (9 miliardi), il resto dei risparmi sarebbe invece legato ai tempi di avvio del nuovo sussidio, legato al potenziamento dei Centri per l'impiego.

Per quanto riguarda le nuove anzianità, alla Commissione europea è stato assicurato che si tratta di una

misura triennale, in vista dell'introduzione poi di un requisito per il pensionamento anticipato a 41 anni.

"Quota 100" dovrebbe aprire la sua prima finestra utile, sempreché le domande non debordino le aspettative, in aprile per i privati e in luglio per i pubblici, con la "specialità" di settembre per il personale della scuola. Confermate le proroghe per un altro anno di Ape sociale e "Opzione donna" e il congelamento del requisito di anticipo a 41 anni e 10 mesi (42 + 10 se uomini) rispetto alla speranza di vita. Per l'indicizzazione delle pensioni future si sta chiudendo sulla seguente ipotesi: forte stretta per gli assegni sopra i 4.500 euro, con una saldatura con il giro di vite sulle pensioni elevate, e ritorno alle tre fasce di adeguamento in vigore prima del passaggio ai cinque scaglioni varati nel 2014 dal governo Letta.

Nelle bozze in circolazione ieri risultava confermata a regime la tassa

d'imbarco (cinque euro a biglietto) per finanziare il Fondo volo e in particolare la pensione anticipata per il personale navigante (piloti e assistenti di volo) e per i tecnici di volo. Altra conferma, sempre per queste categorie, del taglio di sette anni del requisito anagrafico per la pensione di anzianità per gli anni 2019 e 2020.

60

ANNI

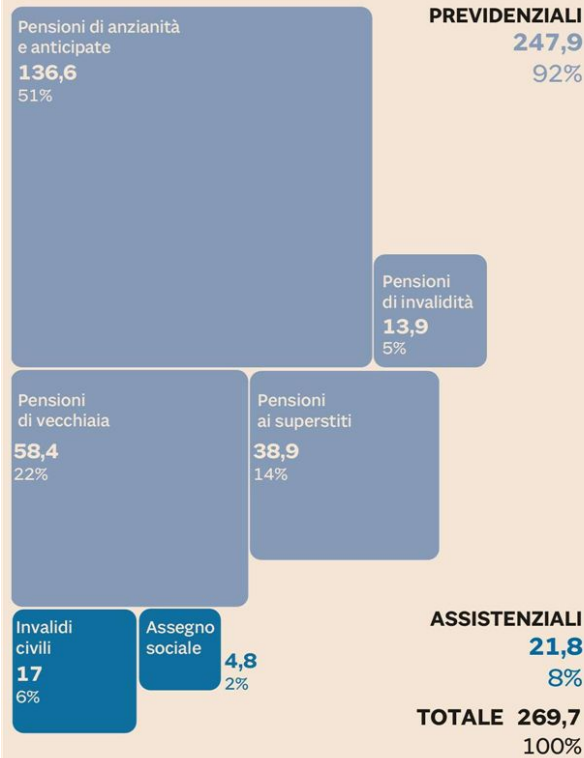
Il requisito anagrafico per l'accesso alla pensione nel 2019 e nel 2020 di piloti, assistenti di volo e tecnici di volo. Per finanziare la misura la bozza del Dl rende strutturale la tassa d'imbarco di 5 euro a biglietto

La platea dovrebbe essere di 315 mila persone nel 2019 di cui 160 mila nella Pa

Per il reddito di cittadinanza l'esecutivo stima una richiesta dal 90% degli aventi diritto

Il costo delle pensioni

La spesa pensionistica nel 2017. Dati in miliardi di euro e in % sul totale



Fonte: Elaborazioni Tabula su dati Inps



Peso: 1-2%, 5-26%



Politica economica

PUBBLICAZIONE NBER PRESENTATA AL 120° ANNIVERSARIO INPS

Se la pensione non allunga la vita

Uno studio sugli anticipi in Austria misura come cambia il rischio mortalità
ROMA

Un ritiro anticipato dal mercato del lavoro può aumentare il rischio di morte prematura. In particolare, per gli uomini il rischio cresce fino al 6,8% per ogni anno di anticipo, cosa che non accade per le lavoratrici. Sono i risultati cui è giunto un ampio lavoro di ricerca realizzato da un poll di economisti guidato da Josef Zweimüller, professore dell'Economic Department dell'Università di Zurigo, e pubblicato in un working paper (n. 25124, ottobre 2018) per il National bureau of economic research (Nber).

Josef Zweimüller ieri ha illustrato a Roma i risultati della ricerca nell'ambito delle iniziative organizzate da Inps per la chiusura delle celebrazioni dei 120 dalla fondazione dell'Istituto. «Abbiamo analizzato i dati amministrativi molto precisi sulla mortalità di lavoratori che hanno lasciato il posto fino a tre anni prima dell'età normale di pensionamento

grazie a un'indennità-ponte contro la disoccupazione – ha spiegato Zweimüller al Sole24Ore – e le evidenze empiriche raccolte dimostrano una significativa riduzione dell'età di decesso tra gli uomini. Ogni anno di anticipo aumenta dell'1,85% la probabilità di morire prima dei 73 anni».

La materia è controversa. Recenti studi sull'invecchiamento attivo condotti in Olanda, Svezia, Norvegia e negli Stati Uniti hanno indagato il rapporto tra pensionamento e mutamenti delle condizioni di salute, psicologiche e motivazionali di lavoratori e lavoratrici, ma i risultati finali non sono univoci. La solidità della ricerca condotta dal team di Zweimüller sta nel fatto che misura una correlazione sulla base di dati amministrativi raccolti e confrontati in regioni diverse dell'Austria, in alcune delle quali tra il 1988 e il 1993 è stata introdotta in via sperimentale un'assicurazione contro la disoccupazione che consentiva un'uscita anticipata verso la pensione. I dati riguardano due campioni di 310mila uomini e 144mila donne nati tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del secolo scorso. «L'età di pensionamento

effettivo per coloro che hanno utilizzato quell'assicurazione – spiega ancora Zweimüller – s'è ridotta da 65 a 60 anni per gli uomini e da 60 a 55 per le donne».

L'«attrazione fatale» verso il pensionamento anticipato è stata analizzata in quanto «indotta» da una nuova misura di policy che prima non c'era e che ha in qualche modo influito nei piani dei lavoratori al netto dell'entrata o meno in disoccupazione involontaria. L'effetto è peggiore, secondo le serie amministrative illustrate, per le «tute blu» e i lavoratori coinvolti in attività di bassa manovalanza rispetto agli impiegati. «Abbiamo verificato – dice Zweimüller – che con l'uscita dal mercato del lavoro cambiano gli stili di vita, gli uomini diventano più sedentari e scontano un peggioramento di umore per la perdita del lavoro, cosa che accade molto meno per le donne, sempre impegnate in lavori domestici o nella cura dei familiari». La riduzione di reddito dovuta alla perdita del salario è un'altra delle variabili considerate, ma il suo effetto è risultato trascurabile.

— **D.Col.**



JOSEF ZWEIMÜLLER
Economic Department dell'Università di Zurigo



Peso: 11%

Primo piano | La manovra

La distanza di 4 miliardi I paletti del premier ai vice per limare le misure simbolo

Sul reddito meno impegni: l'idea che una parte non lo chiederà

Il retroscena

di Marco Galluzzo

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES «Abbiamo lo stesso prodotto, ma costa meno». Quello che a Palazzo Chigi descrivono come «il capolavoro» di Giuseppe Conte non è tanto essere riuscito a riportare su binari istituzionali il confronto con la Commissione, sino ad una chiusura positiva che ormai appare quasi a portata di mano (anche se la distanza fra le parti sarebbe ancora di oltre 4 miliardi di euro), ma è essere riuscito a convincere i due vicepremier, che fino all'ultimo hanno litigato fra loro e al contempo preteso di essere rassicurati su numeri, dettagli, modalità diverse, delle due misure bandiera.

Al ministro Giovanni Tria è stato dato il mandato di chiudere la trattativa, di stare al tavolo ad oltranza, forse sino a

domenica, sino a quando non uscirà con un accordo chiuso e lo spauracchio di una procedura per debito come lontano ricordo, ma la realtà è che ieri pomeriggio è andata in frantumi la narrazione sovranista dei due azionisti di maggioranza: per chiudere sui saldi è dovuto arrivare da Roma anche il direttore generale del Tesoro; in sintesi, la manovra, forse per la prima volta, è stata modificata, limata e corretta negli uffici di Bruxelles e non nelle sedi deputate di Roma. Quasi un'umiliazione, certamente non casuale, visti i conflitti mediatici degli ultimi mesi.

Ma al contempo va in frantumi anche un altro canovaccio, quello di un capo del governo senza spazi di manovra, una controfigura rispetto agli azionisti di maggioranza: nel suo staff certamente enfatizzano, ne parlano come di «uno statista» in grado di riacchiuffare per i capelli una trattativa che appariva, appena due settimane fa, naufragata più che in alto mare. Eppure è vero che Conte è riuscito a convincere sia Di Maio che Salvini che possono sventolare le bandiere del reddito di cittadinanza e di quota 100 sulle pensioni nonostante i tanti paletti, finestre, clausole di controllo della spesa che hanno fatto scendere il saldo fina-

le della manovra.

La narrativa di un'unità di squadra non è mai stata in piedi, e neanche il comunicato congiunto di ieri del leader dei 5 Stelle e del leader della Lega, con la fiducia piena a Conte, ha cambiato le apparenze. Negli ultimi giorni Conte ha dovuto prendere un aereo per andare da Bruxelles a Roma per rassicurare a cena i due vicepremier, per poi riprenderne un altro e tornare a Bruxelles. Negli ultimi giorni sono volate parole grosse fra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia, sul filo di una sfiducia reciproca che per fortuna è restata sottotraccia, ma che non è passata inosservata negli uffici dei tecnici della Commissione. Per non parlare delle frizioni fra i due vicepremier, che sembra abbiano avuto strascichi anche ieri pomeriggio quando da Bruxelles cercavano Salvini, per le limature sulle pensioni, senza trovarlo. Il telefono squillava, a vuoto. Ovviamente per tutta la giornata, fra Roma e Bruxelles, fra Palazzo Chigi e il Consiglio europeo, la parola d'ordine è stata quella di vendere la nuova manovra come identica a



Peso:56%

quella vecchia, solo meno cara: peccato che ora la stima dei poveri, per il reddito di cittadinanza, sia scesa a 4,5 milioni, non più 5, si calcola dunque che mezzo milione di cittadini che prima avevano diritto non lo eserciteranno. Così si scenderebbe dai 9 miliardi previsti a 7,5 nel 2019 e a 8 per ciascuno dei due anni successivi. E anche per le pensioni finestre

e clausole temporali ridurranno impatto e costi.

Non è un inedito invece qualche problema con il protocollo: ieri Conte doveva atterrare a Bruxelles alle 13, è arrivato al Consiglio poco prima delle quattro, dopo aver saltato la foto di famiglia e il minuto di silenzio per le vittime di Strasburgo. Per Antonio Taja-

ni, che ha un giudizio interessato, intorno all'Italia, in questo momento, a livello di capi di Stato e di governo, si registra «una sorta di gelo».

7,5**miliardi**

la spesa prevista per coprire il reddito di cittadinanza dopo la correzione dovuta alla trattativa con l'Europa

4,5**milioni**

le persone che dovrebbero beneficiare del reddito di cittadinanza secondo le ultime stime fornite dal governo all'Ue

Al vertice

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 54 anni, ieri ha partecipato al del Consiglio europeo e incontrato il presidente della Commissione Juncker

(Reuters)



Peso:56%

Primo piano | La manifestazione

Spinta degli artigiani: più cantieri ed Europa

«Quelli del sì» di Confartigianato: investimenti in infrastrutture, non il reddito di cittadinanza

MILANO Milleseicento piccoli imprenditori sono arrivati ieri al centro congressi della Fiera di Milano. Liquidarla come una semplice giornata dell'«orgoglio artigiano» sarebbe limitativo. I piccoli mobilitati da Confartigianato ieri hanno voluto ribadire il loro «Sì» alle infrastrutture e all'Europa. E il «No» prima di tutto al reddito di cittadinanza, percepito come l'espressione di un nuovo assistenzialismo.

I primi imprenditori in camicia e maglioncino (assenti cravatte e grisaglie) hanno cominciato ad arrivare dalle valli lombarde già alle 8 del mattino. Alle 11, come da programma, il segretario generale di Confartigianato Cesare Fumagalli sale sul palco. Come Clark Kent si sfilava la giacca e scopre la felpa blu con su stampato a caratteri candidi il logo dell'organizzazione.

A tenere banco sono i dati di un nuovo spread: quello

delle infrastrutture. «La dotazione infrastrutturale dell'Italia rispetto alla media Ue è inferiore del 19,5% — snocciola Fumagalli —. E nelle Regioni più manifatturiere (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Marche) il gap sale al 20,6% rispetto ai territori competitor della Germania». Sul palco salgono uno dopo l'altro i presidenti di Confartigianato nelle diverse Regioni. Scendendo i loro «Sì»: alla Tav, alla Pedemontana lombarda, al Terzo valico, al passante di Bologna... Un brusio di stupore e solidarietà attraversa la platea quando Francesco Sgherza, presidente della Puglia, spiega che il Sud deve fare i conti con 500 chilometri di ferrovia a binario unico dove si marcia ai 30 all'ora.

Pochissimi i politici in platea. Solo Lara Comi e Mariastella Gelmini per Forza Italia. E il capogruppo M5S al consi-

glio regionale lombardo Dario Violi. La mobilitazione di ieri di Confartigianato (insieme con quelle dei giorni scorsi organizzate con le altre rappresentanze delle aziende) deve aver fatto breccia se in serata le organizzazioni delle imprese hanno ricevuto l'invito ad andare al Mise stamattina alle 10 per dare seguito al tavolo convocato per la prima volta martedì scorso. Ordine del giorno: gli interventi per le realtà produttive da mettere nella legge di Bilancio.

Ora la vera sfida, sottotraccia, è quella legata al reddito di cittadinanza. «Si deve partire dal lavoro per arrivare al reddito e non viceversa!», scandisce il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti. E giù applausi. «Non c'è dubbio meglio sarebbe che il governo introducesse incentivi a chi assume con l'apprendistato, il nostro contratto di elezione. Guadagnarsi da vivere è la vera cittadinanza»,

completa il discorso, a margine, Agostino Bonomo, alla guida degli artigiani del Veneto e tra i promotori dell'evento di ieri. Si intuisce tra le righe che se parte dei fondi del reddito di cittadinanza si trasformassero in incentivi alle imprese che assumono potrebbe crescere la competizione tra grandi e piccole imprese. E Merletti non ha dubbi su chi vincerebbe il confronto: «Ormai i grandi sono meno delle particelle di sodio in una famosa acqua minerale».

Rita Querzè



Il presidente di Confartigianato nazionale, il varesino Giorgio Merletti, 67 anni

Investimenti e infrastrutture



Spread infrastrutturale: la dotazione infrastrutturale dell'Italia rispetto alla media Ue è inferiore del 19,5%

Tra il 2009 e il 2017 gli investimenti pubblici sono crollati del 37,7% con 122.000 posti di lavoro persi nel settore delle costruzioni

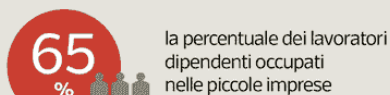


Nel 2018 il valore degli investimenti pubblici in Italia è inferiore di 17,1 miliardi in confronto alla media Ue

Favorevoli all'Unione europea



I giorni necessari per risolvere una disputa commerciale



Fonte: Confartigianato

Corriere della Sera



Fiera Ieri circa milleseicento piccoli imprenditori si sono incontrati al centro congressi della Fiera di Milano



Peso:55%



Pensioni, reddito e tasse manovra da rifare, lite sui tagli

La Ue chiede di più, trattativa a oltranza. Lega e M5S, base in rivolta: "Vi siete rimangiati tutto"

CIRIACO, CONTE, D'ARGENIO, LOPAPA, MASTROBUONI, PETRINI e VECCHIO, da pagina 2 a pagina 7

La trattativa

Manovra, la Ue chiede di più mancano 4,5 miliardi per l'intesa

Moscovici: "L'Italia faccia altri passi". Poi frena: "C'è la volontà di accordarsi". Ma resta una distanza dello 0,25 per cento sul deficit. Conte cerca il consenso dei Paesi falchi e vede il premier olandese Rutte

Dal nostro corrispondente

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

Si negozia a oltranza, la volontà politica di trovare un accordo c'è, ma per evitare la pesante procedura sul debito italiano resta da colmare un nuovo buco nei conti giallo-verdi da 4,5 miliardi e da risolvere il nodo Fornero. Ormai il tempo stringe, la trattativa tra governo e Ue deve essere chiusa entro domenica, con il ministro Tria che resterà a Bruxelles fino alla fine dei negoziati con la Commissione europea. Il premier Conte ieri è tornato nella capitale belga per il summit Ue, a margine del quale intende proseguire i colloqui politici con i leader - a partire da Angela Merkel - per facilitare l'intesa con Juncker.

Dopo la marcia indietro del governo da 6,4 miliardi di mercoledì, con il deficit sceso dal 2,4 al 2,04% del Pil, in mattinata a gelare l'euforia italiana su un imminente compromesso è stato il commissario Ue Pierre Moscovici: «Passi avanti, ma non basta». Verso le 11 Tria atterra a Bruxelles con un paio d'ore di ritardo causa rallentamento del traffico aereo e incontra sia il francese che il vice presidente della Commissione, il falco Dombrovskis. Al termine dei colloqui Mosco-

vici smorza i toni: «Sono stato male interpretato, c'è la volontà di arrivare rapidamente a una soluzione».

Tria resterà nella capitale europea fino alla fumata - bianca o nera che sia - accompagnato dai più stretti collaboratori e dal direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera. Il negoziato al Berlaymont, sede della Commissione, sarà un'altalena di riunioni tra tecnici e bilaterali tra ministro e commissari. Bisogna chiudere entro domenica, visto che se vuole evitare la procedura Ue il governo lunedì dovrà depositare il maxi-emendamento al Senato per correggere la manovra. Se sarà rottura, mercoledì 19 dicembre la Commissione pubblicherà le raccomandazioni con le pesanti correzioni dei conti per i prossimi anni. Se invece sarà accordo, Bruxelles rimarrà in silenzio, rinviando ogni decisione a gennaio in attesa che il Parlamento approvi le modifiche alla finanziaria. Quindi dopo l'Epifania la Commissione darà un via libera condizionato al debito italiano, con stretto monitoraggio e nuova pagella in primavera.

Intanto dall'altro lato di Rue de la Loi, all'Europa Building, sede del Consiglio europeo, Conte ha dato vita a una serie di bilaterali (è partito dal portoghese Costa) che

proseguiranno oggi per accertarsi che i governi sostengano l'eventuale accordo con la Commissione, che per forza di cose sarà al limite delle regole Ue. Un sostegno fondamentale, perché, come confidava ieri Juncker in un incontro riservato a margine del summit, le capitali del Nord restano sul piede di guerra contro Roma. Da qui la scelta di Conte di vedersi a quattro occhi anche con il premier olandese Mark Rutte, considerato il capo dell'ala rigorista. Ma gli incontri decisivi potrebbero essere quelli con Merkel e, ancora, con Juncker.

Il negoziato ruota intorno agli importi e alla qualità della manovra. Per la Commissione resta ferma la necessità di abbassare il deficit strutturale (calcolato al netto delle una tantum) dello 0,1%, sforzo imposto dalle regole Ue per ridurre il gigantesco debito italiano. Per il governo il 2,04% assicura questo miglioramento, per i tecnici di Bruxelles invece i calcoli italiani sono ancora una volta "ottimistici" e per raggiungere l'obiettivo manca ancora uno 0,25%, ovvero 4,5 mi-



Peso: 1-10%, 2-50%



liardi (cifra comunque calcolata con grande generosità da Bruxelles) da aggiungere ai 6,4 appena tagliati da Conte. Si discute anche su dove reperire le risorse, con la Ue che non ha mai nascosto di preferire una sforbiciata alla controriforma della Fornero voluta da Salvini, considerata pericolosa per la sostenibilità del debito.

Se per qualche osservatore gli europei nel chiuso del Berlaymont stanno facendo riscrivere la manovra agli italiani, di fatto i negozianti cercano nuovi escamotage in grado di restringere la distanza da 4,5 miliardi e permettere al governo di uscire dall'angolo con un (secondo)

do) taglio meno doloroso. Sarà per questo che da entrambi i fronti ieri filtrava ottimismo, si parlava di ostacoli non insormontabili e si ricordava la comune volontà di trovare l'intesa. Ma le prossime saranno comunque ore cariche di tensione.



Questo 2,4 significa tanto per la dignità delle persone e per la ricchezza delle famiglie italiane

Luigi Di Maio, 27 settembre

Prima di affacciarsi al balcone di palazzo Chigi per la festa



Sono felice perché abbiamo restituito il diritto al lavoro, alla pensione e alla speranza a milioni di italiani, se ne faranno una ragione i mercati

Matteo Salvini, 28 settembre

Il vicepremier leghista dopo un vertice a palazzo Chigi

Tornare indietro dal 2,4 significa dire agli italiani non andate più in pensione, non vi alziamo le minime, non risarciamo i truffati delle banche e non si fa il reddito di cittadinanza

Luigi Di Maio, 2 ottobre

Intervista radiofonica del vicepremier a Rtl

È arrivata la lettera di Bruxelles? Aspetto anche quella di Babbo Natale. Discuteremo educatamente, ci confronteremo, ma io vado avanti

Matteo Salvini, 21 novembre

Dopo l'annuncio della lettera Ue sulla procedura d'infrazione

IL GAP

0,25%

è il ribasso ulteriore della quota di deficit che la Commissione chiede all'Italia, pari a più di 4 miliardi



Peso: 1-10%, 2-50%

Tria punta a un altro taglio sulle pensioni Salvini stacca il telefono: non si tratta

TOMMASO CIRIACO, ROMA
CARMELO LOPAPA, BRUXELLES

Da Bruxelles lo cercano al telefono per tutto il pomeriggio. Matteo Salvini è "irreperibile", non risponde, non si fa trovare. Volato ad Atene a seguire con il figlio la trasferta in Europa League del suo Milan. Per lui, la trattativa con la Commissione si è chiusa mercoledì: sotto il 2,04 per cento non si va, soprattutto «non si sognino di rimettere mano alle pensioni con quota cento», già "sacrificate" con i 4,5 miliardi stanziati al posto dei 6,7 iniziali. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria è blindato coi vertici della direzione generale del Tesoro "sotto chiave" negli uffici della Commissione e lì resterà a oltranza, sembra fino a domenica: il ministro e i tecnici hanno urgente bisogno di parlare col leader leghista, nelle ore cruciali della trattativa tutt'altro che conclusa sulla manovra italiana a rischio infrazione. Ma è una ricerca vana. Viene informato il premier Conte riunito nel palazzo di fronte, Justus Lipsius, impegnato nel Consiglio europeo su Brexit. I sospetti del vicepremier leghista sono fondati, perché è proprio a un'ulteriore stretta sulle pensioni che l'ufficio del Commissario agli affari economici Ue che fa capo a Moscovici punta per sforbicare ancora la percentuale del rapporto deficit/pil. È soprattutto la riforma della Fornero che non piace a Bruxelles, perché è vero che costerebbe nel 2019 "solo" 4,5 miliardi grazie alla partenza ad aprile. Ma è anche vero che nei due anni successivi la spesa salirebbe al doppio, 8 miliardi all'anno. Salvini non sente ragione, come spiega ai suoi prima di staccare il cellulare per la partita. «Il mandato al premier

Conte è chiudere l'accordo con l'Europa, non a calarsi le braghe o a cadere alle provocazioni di Moscovici». Palazzo Chigi ha chiuso sul "numerino" ultimo del 2,04, non uno "zero virgola" in meno, come Di Maio e lo stesso Salvini hanno sottoscritto nel patto con Conte durante la cena di mercoledì sera a Roma. Il premier era appena rientrato dal faccia a faccia col presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e l'intesa sembrava chiusa. Non era così.

Da ieri mattina i paesi rigoristi del Nord Europa esercitano il loro pressing perché l'Italia faccia "ancora di più". Il ministro Giovanni Tria, sbarcato in mattinata all'aeroporto di Bruxelles, cappello in testa per via degli zero gradi, si dice finalmente «fiducioso» sull'esito della trattativa che «è sulla buona strada ma non ancora chiusa: sono qui per condurre i negoziati». Che col passare delle ore si riveleranno più problematici e lunghi di quanto il governo gialloverde sperasse. «C'è una distanza di 4,5 miliardi che ancora ci separa, un ulteriore 0,25 per cento da limare e non credo che ci facciano la procedura di infrazione per lo 0,2: adesso però i due devono dirci come e dove farlo», confidava in serata il premier Conte ai suoi a margine dei lavori del Consiglio.

I due sono i vice, riottosi, sospettosi tra loro, poco inclini al cedimento. «Chiaro che sotto il 2 per cento noi non dobbiamo andare», si sono raccomandati mercoledì sera nella cena a tre in un ristorante romano. I leader di maggioranza non si fanno carico di altri sacrifici, a Conte conferiscono ancora una volta il mandato con una nota congiunta di ieri mattina, ma con il vincolo a «mantenere gli impegni». Quelli

sottoscritti a Roma, è inteso. Di Maio fa sapere che lui dal reddito di cittadinanza non può ritagliare altro. Sono già scesi da 9 a 7,5 miliardi per garantire, su suggerimento della Ragioneria dello Stato, quasi l'intera platea dei 5 milioni di poveri. Per l'esattezza, il 90 per cento, dato che per un principio della statistica - hanno calcolato - è difficile che a far richiesta di un contributo sia la totalità degli aventi diritto. L'impegno del M5S comunque è a coprire l'intera platea se le istanze dovessero superare il 90. Pronti a sfiorare ancora. Nei fatti, però, siamo di fronte a un nuovo braccio di ferro Lega-Cinque stelle. Proprio quel che a Bruxelles in queste ore hanno intuito: il 2,04 va tradotto in tagli nero su bianco, sui quali a Roma gli alleati non sono ancora d'accordo. In un infinito rimpiattino tra i due vice. È il motivo per il quale il premier Conte tornerà con molta probabilità oggi a rivedere Juncker, per spiegare, rassicurare, chiedere altro tempo. La stessa cosa spera di fare in un faccia a faccia informale con la cancelliera Angela Merkel e l'olandese Rutte. Ma solo i due leader del suo governo potranno aiutarlo a uscire dall'ultimo angolo.

Il ministro del Tesoro cerca invano il vicepremier leghista. A Conte manca l'ok politico per l'ultimo sforzo e tra gli alleati di governo si riapre il braccio di ferro

Il premier a Bruxelles

Nella foto sopra l'arrivo del premier Giuseppe Conte nella sede del Consiglio europeo



Peso: 71%

Le imprese

L'ira degli artigiani "Conte ci ascolti noi motore del Paese"

In migliaia per chiedere lo sblocco delle grandi infrastrutture Dialogo con la Lega ma diffidenza per il Movimento 5 Stelle

ETTORE LIVINI, MILANO

Il disgelo (apparente) tra governo gialloverde e Ue non basta. Il partito del Pil resta in trincea in attesa di fatti concreti e dopo il conclave tra forze datoriali di Torino mette in pista la protesta dei "piccoli" di Confartigianato. «Siamo quelli del sì - tuona il presidente Giorgio Merletti dal palco milanese davanti a un migliaio di delegati arrivati da tutta Italia per chiedere lo sblocco delle infrastrutture nel paese - Un movimento di protesta? No, di proposta. Rappresentiamo il 65% degli addetti delle imprese nazionali. Non facciamo politica. Ma se ci fermiamo noi, si ferma l'Italia». La felpa blu simil-salviniana con tanto di marchio associativo indossata da Merletti non deve ingannare: le convocazioni in zona Cesarini ai tavoli del leader della Lega e di Luigi Di Maio non sono riuscite per ora a rinsaldare un rapporto che - specie con il Carroccio - sembrava solidissimo. «Il dialogo con Bruxelles è un buon segnale - spiega il segretario generale Cesare Fumagalli - . Noi non vogliamo la procedura d'infrazione. Ma sentiamo lo stesso puzza di bruciato: il decreto dignità che non è stato chiesto da nessuno, la scelta del gambero sulla Tav, le critiche alla Ue che sembrano l'anticamera di un addio a istituzioni di cui abbiamo bisogno». «Che il governo abbia capito la necessità di trattare

con i corpi intermedi è un bel segno - gli fa eco il leader del veneto Agostino Bonomo -. Ma noi siamo gente abituata a giudicare dai fatti e daremo un giudizio dopo aver letto l'ultima versione della manovra». Le richieste di Confartigianato sono chiare: «Lo sblocco delle grandi opere dalla Tav alle pedemontane - snocciola Bonomo - la revisione del codice appalti, che così è impercorribile, la compensazione dei debiti e dei crediti della pubblica amministrazione il salvataggio di industria 4.0 e dell'alternanza scuola-lavoro». Suona quasi come un momento di nostalgia per i governi Renzi e Gentiloni? «Io so che a noi manca personale specializzato - aggiunge Bonomo - e che l'esperimento scuola lavoro da noi ha funzionato bene: i 116mila ragazzi che sono venuti nelle 46mila imprese venete hanno aumentato del 60% le performance scolastiche e del 40% quelle comportamentali».

Il Babau per la platea, non è difficile capirlo, è il Movimento 5 stelle. «Vogliamo creare occupazione? Diamo sussidi all'apprendistato e all'assunzione di giovani - dice Merletti -. Dal lavoro si arriva al reddito e non viceversa». Ogni riferimento al reddito di cittadinanza, ovviamente, è tutt'altro che casuale. E la platea, mangiata la foglia, parte con un'ovazione.

Il dialogo con la Lega invece resta aperto. «Speriamo non ven-

gano deluse le aspettative sulla flat tax», dice Merletti. «Anche sulla riforma del diritto civile ci aspettiamo di più», fa eco Fumagalli. Il problema «è molto più serio di come lo prende il governo - dice Giorgio Felici, rappresentante del Piemonte -. Fa parte di quello spread strutturale con il resto d'Europa fatto di un carico fiscale demenziale, di burocrazia eccessiva, di processi civili che durano 1.120 giorni contro i 582 del resto della Ue».

Il lavoro per rilanciare l'Italia è lungo e in salita e si combatte su molti fronti. «Sono orgoglioso di dire che qui in sala c'è il nostro associato siciliano che ha registrato, facendolo arrestare, chi gli chiedeva il pizzo», dice Fumagalli. Parte un applauso caldissimo. Lui ci ha messo impegno e faccia. «Quelli del sì» chiedono che il governo faccia lo stesso.

Bandiera blu

La manifestazione della Confartigianato ieri al Milano Convention Center, ribattezzata "Quelli del sì"



Peso: 44%

Nel dl semplificazioni una norma di interpretazione autentica della riforma Madia

Sbloccato il salario accessorio

Fuori dal tetto 2016 gli aumenti disposti dal contratto

DI LUIGI OLIVERI

Si sbloccano i fondi del salario accessorio. Il decreto legge semplificazioni, approvato mercoledì scorso dal consiglio dei ministri, contiene l'interpretazione autentica della riforma Madia che ha causato fin qui molte incertezze sulle modalità di costituzione dei fondi.

L'articolo 10 del decreto legge riprende i contenuti già inizialmente inseriti nel disegno di legge concretezza e da lì stralciati, data l'urgenza di consentire alle amministrazioni dei comparti diversi dalle Funzioni centrali di costituire i fondi per il salario accessorio in modo da non aver sorprese.

Il decreto stabilisce che il limite di cui all'articolo 23, comma 2, del decreto legislativo 25 maggio 2017, n. 75, cioè la spesa complessiva, non sarà operante in due casi. In primo luogo per gli «incrementi previsti, successivamente alla data di entrata in vigore del medesimo decreto n. 75 del 2017, dai contratti collettivi nazionali di lavoro, a valere sulle disponibilità finanziarie di cui all'articolo 48 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e dagli analoghi provvedimenti negoziali riguardanti il personale contrattualizzato in regime di diritto pubblico». In secondo luogo, per le «risorse previste da specifiche disposizioni normative a copertura del trattamento economico accessorio per le assunzioni effettuate, in deroga

alle facoltà assunzionali vigenti, successivamente all'entrata in vigore del citato articolo 23»: si tratta delle stabilizzazioni. La norma è un'interpretazione autentica della riforma Madia, perché la legge non poteva ovviamente disporre l'interpretazione autentica dei contratti collettivi. Ma, le conseguenze, sono sostanzialmente l'inapplicabilità dell'articolo 23, comma 2, del dlgs 75/2017: infatti, tale norma era stata pensata per porre un tetto al salario accessorio derivante dai contratti collettivi successivi. Affermare che non vale per gli incrementi previsti appunto dai contratti collettivi susseguenti alla sua entrata in vigore significa, in sostanza, privarla di valore.

La ricaduta è che le norme dei Ccnl che avevano richiamato l'articolo 23, comma 2, del dlgs 75/2017 per far soggiacere l'ammontare del salario accessorio al tetto del 2016 perdono qualsiasi effetto.

È l'esempio dell'articolo 67, comma 7, del Ccnl del comparto Funzioni locali, il quale ha previsto che «la quantificazione del Fondo delle risorse decentrate e di quelle destinate agli incarichi di posizione organizzativa, di cui all'art. 15, comma 5, deve comunque avvenire, complessivamente, nel rispetto dell'art. 23, comma 2 del dlgs n. 75/2017».

L'interpretazione autentica consente, dunque, di non considerare nel tetto del 2016 tutti gli incrementi determinati dal

Ccnl. Non solo, quindi, il maggior costo delle progressioni orizzontali già acquisite e l'indennità da 83,20 che scatterà a partire dall'1.1.2019, come già sancito dalla Corte dei conti, sezione autonomie con delibera 19/2018, ma qualsiasi incremento riconnesso agli aumenti dello stipendio tabellare (ad esempio, indennità di turno, salario festivo e notturno, straordinari).

Il chiarimento normativo giunge in extremis, appena 19 giorni prima del 31 dicembre, termine ultimo per sottoscrivere senza patemi i contratti decentrati, a conclusione di una vicenda inopportuna innescata da clausole della contrattazione collettiva eccessivamente rigoristiche e in contraddizione con la prassi da sempre esistente, secondo cui mai gli incrementi previsti dalla contrattazione nazionale e, quindi finanziati dai bilanci degli enti, possano computarsi nei tetti ai fondi, perché così facendo si porrebbero a carico di questi parte degli oneri che invece sono appunto da accollare ai bilanci.

Gli enti che avessero costituito i fondi in modo restrittivo, avranno l'opportunità di revisionarli, mentre per gli altri nel pochissimo tempo a disposizione rimasto si fa finalmente chiarezza su un punto particolarmente delicato della contrattazione.



**90mila posti vacanti****Durante le feste
nessuno
vuole lavorare****ANTONIO SPAMPINATO**

Il consueto studio Excelsior predisposto da Unioncamere e Anpal ci dice che entro la fine del mese le imprese assumeranno 320 mila persone. Un numero più alto del 25,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ben

64.410 posti di lavoro aggiuntivi che dovrebbero soddisfare la domanda di personale, (...)

segue → a pagina 19

Il paese dei fannulloni**Nessuno vuole lavorare a Natale
Un'assunzione su tre va a vuoto**

Per gestire il periodo festivo, secondo Unioncamere, le imprese hanno programmato 320mila ingressi, in particolare nel turismo e commercio. Il 28% delle offerte resta senza candidati

segue dalla prima

ANTONIO SPAMPINATO

(...) sempre più vivace sotto le feste di Natale. Non per niente i comparti che più di altri si stanno dando da fare per selezionare nuovo personale sono quelli del turismo e del commercio, dove andranno a lavorare circa 14.000 candidati.

Almeno in teoria, cioè nelle intenzioni delle imprese. Perché in pratica i responsabili del personale sanno già che avranno problemi nel trovare la figura professionale di cui hanno bisogno in quasi un caso su tre. La difficoltà di reperimento, dice infatti il rapporto Excelsior, si colloca al 28% delle entrate previste, quasi 90 mila posizioni, 6 punti percentuali in più rispetto a dicembre 2017.

LA PREPARAZIONE

Ma per quale motivo, visto il tasso di disoccupazione in Italia, le aziende fanno così fatica a trovare

il profilo ideale? Forse perché in troppi si presentano senza avere un background adeguato per ricoprire quella specifica posizione?

Anche, ma questo problema si presenta tutto sommato in poche occasioni. Secondo quanto raccolto da Unioncamere, solo nel 15-18% dei casi, in base al settore di attività del datore di lavoro, si hanno difficoltà di reperimento della figura cercata per un'adeguata preparazione del candidato. Nel 20-27% del totale, manca semplicemente l'offerta, che coinvolge un'ampia gamma di figure e livelli: dagli operai specializzati ai direttori e dirigenti, dagli specialisti in scienze informatiche ai progettisti e ingegneri. Un esempio numerico. Le imprese hanno dichiarato di voler assumere a dicembre 1.090 direttori e responsabili ma nel 57% dei casi fanno fatica a trovarli. Possibile?

Una spiegazione può venire dal recente passato. La grande crisi che, probabilmente, ci siamo la-

sciati alle spalle ha portato le imprese a ridimensionare pesantemente il personale. Con l'alto numero di disoccupati, le assunzioni sono state fatte cercando la massima esperienza possibile pagandola il meno possibile. Ora il Pil si sta muovendo così come la caccia ai profili giusti e sono sempre meno i candidati disposti ad accettare un livello retributivo che non corrisponde al titolo di studio o alla professionalità acquisita. C'è chi preferisce l'assistenzialismo all'azione, al rimettersi in gioco, naturalmente. Ma in tanti sono anche stufo di rimbalzare tra un contratto mal pagato a un altro.



Peso: 1-4%, 19-40%

IL CONTRATTO

E qui si collega un'altra possibile spiegazione, che riguarda proprio la tipologia del contratto. Nella metà dei 320 mila posti disponibili viene offerto un lavoro a termine, e poi di somministrazione (12%), di collaborazione (2%) o altri tipi di contratti esterni (9%). Solo nel 21% dei casi si tratta di un contratto a tempo indeterminato. Anche qui, c'è chi sovrastima le proprie capacità. Ma in generale si può dire che i giovani, e non solo, hanno un assoluto bisogno di sicurezza, e preferiscono continuare la

ricerca invece di fossilizzarsi nell'ennesimo contrattino.

Resta in ogni caso una buona notizia il fatto che l'11,6% delle aziende prevede di assumere sempre più persone - 1,1 milioni entro febbraio - anche se questo dato è in calo da ottobre. E se il Nord Ovest è l'area del Paese che esprime a dicembre il maggior incremento tendenziale della domanda di lavoro (+20.100 entrate previste), al secondo posto c'è il Sud (+17.940) mentre in terza posizione il Nord Est (+14.290).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORATORI PREVISTI IN ENTRATA

IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITÀ	Programmate dicembre 2018	Var. % 2018-17
TOTALE	319.320	25,3
INDUSTRIA	83.120	39,0
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	9.030	40,2
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	8.300	25,0
Industrie del legno e del mobile	2.770	54,7
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	1.620	36,1
Industrie chimico-farmaceutiche, della plastica e della gomma	5.320	55,6
Industrie lavorazione dei minerali non metalliferi ed estrattive	1.990	32,7
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	11.240	52,3
Industrie meccaniche ed elettroniche	15.560	46,4
Altre industrie	5.530	52,3
Costruzioni	21.760	26,6
SERVIZI	236.200	21,1
Commercio	53.570	21,5
Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	56.910	9,0
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	28.320	34,0
Servizi dei media e della comunicazione	3.490	47,9
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	8.110	21,8
Servizi avanzati di supporto alle imprese	13.200	22,7
Servizi finanziari e assicurativi	3.780	-5,0
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	31.850	32,5
Servizi alle persone	36.980	23,7

P&G/L

Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema informativo Excelsior, 2018



Peso: 1-4%, 19-40%

Precari, sfruttati e traditi da quelli del cambiamento

Le assemblee e le proteste negli atenei hanno svelato la condizione degli invisibili: ricercatori, assegnisti, borsisti e docenti a contratto. Sono loro che per il 55% reggono la didattica e la ricerca. Senza tutele

di **Donatella Coccoli**

«**A**bbiamo sentito sia chi governava l'anno scorso, il Pd, sia chi governa oggi, il M5s. Sembravano dello stesso partito». Tito Russo, del centro nazionale Flc Cgil, è uno di quelli che ha incalzato i parlamentari al Senato accademico occupato de La Sapienza di Roma, nei giorni scorsi, quando la protesta dei precari ha toccato alcuni atenei italiani. Il confronto, trasmesso in diretta social, è stato, come si suol dire, altamente istruttivo. Da una parte, i politici alle prese con gli scampoli della legge di bilancio che per l'Università riserva un aumento di 40 milioni di euro destinato al Fondo ordinario di finanziamento (Ffo) e dall'altra i rappresentanti della mobilitazione dei Ricercatori determinati, «determinati a riprenderci il futuro», come hanno scritto al presidente Mattarella. Ovvero i precari di tutte le tipologie - assegnisti di ricerca, docenti a contratto, Rtda (ricercatori a tempo determinato junior) e collaboratori di ricerca - che da alcuni mesi hanno lanciato la campagna "Stesso lavoro. Stessi diritti. Perché noi no?". Alla rete promossa da Flc Cgil, Adi, Coordinamento ricercatori non strutturati si è affiancato anche il coordinamento universitario Link, perché il diritto allo studio, con migliaia di studenti giudicati idonei ma che non riescono ad avere la borsa di studio, è un'altra falla che spiega la deriva degli atenei italiani. Ormai le statistiche sono implacabili: siamo penultimi in Europa per numero di laureati, peggio di noi c'è solo la Romania.

«Sì, è stato approvato questo emendamento, ma il problema è che i 40 milioni non sono dedicati ad un intervento specifico, rappresentano solo un borsellino che verrà ripartito tra gli atenei» dice Russo. Briciole, dunque. E anche l'assunzione di mille ricercatori Rtdb (quelli senior, che poi diventeranno professori associati), proposta dal governo legastellato non rappresenta quel cambio di rotta che il Movimento andava annunciando durante la campagna elettorale. I mille ricercatori, spiega Russo, più o meno corrispondono a quelli assunti con il turnover annuale previsto anche dai governi precedenti: «Stanno facendo la stessa cosa di Gentiloni». In più, c'è una beffa. Per assumere queste persone occorrono dei bandi ma le università non possono sfiorare il bilancio dell'anno precedente, anche se il numero programmato delle assunzioni è superiore. «Piccoli interventi di cacciavite che non risolvono nulla», continua Russo che annuncia una battaglia dei ricercatori "stile Cnr" anche dopo la manifestazione

nazionale che si tiene il 14 dicembre a Roma, nelle stesse ore dell'approvazione della legge di bilancio. La piattaforma dei ricercatori, tornati a mobilitarsi dopo gli anni post tagli della riforma Gelmini, consiste in alcuni punti essenziali. Primo: ribaltare la politica dei governi - di destra e di sinistra - su università e ricerca e quindi investire più risorse. Con un miliardo e mezzo, dicono, si potrebbe programmare nei prossimi anni la stabilizzazione di almeno 20mila precari, una fetta consistente di quegli invisibili sulle cui spalle poggia il 55% della didattica e della ricerca negli atenei. Mentre infatti, a partire dalla legge 240/2010 è diminuito - del 25% - il numero dei docenti strutturati (associati e ordinari) è aumentato quello dei precari. Secondo una recente ricerca della Flc Cgil curata da Tito Russo e da Barbara Grüning su dati fino a dicembre 2017, mentre gli strutturati sono 50.020, si contano 63.244 precari di vario tipo che lavorano dentro gli atenei senza tenure track, cioè senza che ci siano risorse per una loro assunzione, e quindi in balia della scadenza dei contratti, senza alcuna tutela. Come fare allora per stabilizzare? Ai parlamentari del M5s - a cui sono andati molti voti dal mondo universitario - i Ricercatori determinati prima del varo della legge di bilancio hanno indicato una strada. «Gli abbiamo detto semplicemente: fate valere il principio della legge Madia sui precari degli enti di ricerca», conclude Russo. La cosa sarebbe possibile, dov'è la volontà politica?

La protesta dei Ricercatori determinati, tra l'imbarazzo dei Cinque stelle, i mea culpa del Pd (il senatore Verducci nell'assemblea del 7 dicembre ha detto che «il limite nostro è stato non aver fatto di questi temi una grande battaglia») e l'assenza di una rappresentanza a sinistra, rivela ancora una volta il livello di sfruttamento all'interno degli atenei italiani. «È una devalorizzazione della prima missione dell'università che è la didattica», commenta Barbara Grüning che fa parte del Forum precari nazionale Flc. Una vera giungla: si va dai due tipi di ricercatore junior e senior, agli assegnisti, fino ai borsisti, ai cococo. Non solo. Esistono anche i "collaboratori volontari di ricerca" come riporta



per esempio il sito dell'università di Palermo. Come è possibile garantire una didattica o gruppi di ricerca efficienti in queste condizioni? «È difficile se non si fa un reclutamento vero», sottolinea Grüning che fa notare anche come la tendenza dei governi ormai sia quella di puntare con i finanziamenti «in modo casuale senza alcun criterio su alcuni centri di eccellenza come l'Iit di Genova o l'Human Technopole», senza comprendere che ricerca e università devono andare a braccetto ovunque in Italia. Tra gli oltre 60mila precari c'è poi una categoria che negli anni è cresciuta a dismisura. Sono i 26mila docenti a contratto, a cui la riforma Gelmini «ha attribuito un carico enorme dal punto di vista della responsabilità della formazione».

La prova dell'ennesima «squalifica dell'insegnamento» viene da un'altra ricerca condotta da Grüning insieme con il sociologo Gianluca De Angelis. Al questionario hanno risposto in 5.556, il 20% della popolazione dei docenti a contratto. Ricompensati per un quinto del lavoro prestato, si trovano soprattutto al Nord, in Lombardia, negli atenei ovviamente dove ci sono più studenti. Il compenso varia tra i 25 e i 100 euro lordo all'ora, ma è conteggiato solo il tempo per le lezioni non quello speso per far andare avanti i corsi di laurea o l'attività di ricerca. Al Sud, continua Grüning, la cifra in genere è di 25 euro e calcolando la mole di lavoro, alla fine si arriva a una media di 8 euro lordo all'ora. «C'è una mentalità elitista e discriminatoria dietro la riforma Gelmini che ha costruito anche una gerarchia dei docenti a contratto: al comma 1 dell'articolo 23 della legge 240 c'è la figura del professionista che viene chiamato per le sue doti senza una valutazione comparativa con un compenso non inferiore a 40mila euro l'anno, mentre al comma 2 c'è la maggioranza dei docenti a contratto, sottoposti a valutazione, con un minor compenso, per fare fronte a specifiche esigenze didattiche, anche integrative».

Ma i docenti strutturati come vivono questa situazione? Giorgio Tassinari, docente di economia statistica all'università di Bologna spiega come la questione dell'aumento dei precari della ricerca e del crollo degli strutturati sia la cartina di tornasole che spiega «la

carenza drammatica di laureati». Un dato che produce a sua volta un altro effetto drammatico. «La penuria di personale qualificato fa sì che il tessuto produttivo si adagi sulle produzioni a medio o basso contenuto tecnologico innovativo». E quindi così si spiega il rallentamento e la debolezza in quei settori di punta che, continua il professore, fanno capo all'«industria fondata sulla scienza». Secondo la ricostruzione di Tassinari le origini di questo processo vengono da lontano: da quando lo Stato, negli anni 90, ha deciso «lo smantellamento delle partecipazioni statali» e quindi ha dato il via alle privatizzazioni, con la conseguenza che i privati non si sono interessati a promuovere la ricerca tecnologica. «Così quando nel 2010 arrivano i tagli all'univer-

sità il sistema produttivo non aveva molto bisogno di personale qualificato. Ma «nell'attacco all'università c'era anche una componente di carattere politico ideologica», con il tentativo di normalizzare una classe docente

in gran parte progressista. Fatto sta che tra i tagli di Gelmini e il condizionamento dei controlli dell'Agenzia nazionale di valutazione, l'Anvur, «questa normalizzazione è diventata sempre più pervasiva». Si è così costruito «un'antropologia negativa di chi lavora all'università», con l'ideologia, sia di destra che di Grillo, «che la competenza non ha importanza», mentre il sistema Anvur, soffocando lo spirito critico e la fantasia, mira a creare quelli che Tassinari chiama «i travet della ricerca». Ecco, in questo scenario si sono prodotti i precari da una parte, mentre gli altri, gli strutturati, «al di là di sacche di resistenza, come quella attorno a Roars, sono schiacciati e devono difendersi per sopravvivere». E adesso? «La mobilitazione dei precari serve sempre, il governo ha bisogno di voti e può darsi che qualcosa faranno. Ma bisogna metterci soldi, perché è un po' poco pensare che il futuro siano le piccole e medie imprese o il turismo. Bisogna investire sulla tecnologia e sulla **scienza**».

Serve un miliardo e mezzo di euro per stabilizzare almeno 20mila precari. Nella legge di bilancio ci sono 40 milioni

In apertura, dottorandi precari dell'università La Sapienza, protestano contro i tagli del governo Berlusconi e contro il ministro dell'Istruzione Gelmini. Roma, 12 ottobre 2009





Le mire cinesi sui porti italiani: Trieste e Venezia in cima alla lista

NUOVA VIA DELLA SETA
Dopo Savona gli operatori guardano anche a La Spezia e Livorno

Cresce l'interesse degli investitori cinesi nei confronti del sistema portuale italiano. L'unico scalo dove al momento i cinesi sono azionisti di rilievo è quello di Savona. Nel 2016 la Apm terminals Vado Ligure, che sta costruendo la nuova piatta-

forma container del porto, ha visto l'ingresso delle società Cosco (40%) e Qingdao (9,9%), mentre il restante 50,1% è rimasto in capo a Maersk. La Cina però, attraverso altre società, sta mostrando interesse soprattutto per i porti dell'Alto Adriatico (Trieste e Venezia). Sul versante tirrenico, fari accesi su La Spezia e Livorno. Lo scalo labronico è nel

mirino della China Railways, che lo ha visitato l'anno scorso.

Raoul de Forcade a pag. 10

Economia & Imprese

Porti, Venezia preda cinese nella corsa ai corridoi europei

NUOVA VIA DELLA SETA
Per la banchina alti fondali disponibile l'investimento di 1,3 miliardi della Cccc
Accordo con Cosco per una linea settimanale che collega la città al Pireo

Raoul de Forcade

Circa 1.400 miliardi di dollari d'investimenti infrastrutturali e 80 paesi potenzialmente coinvolti. Sono questi i numeri della *Belt & Road Initiative* (Bri), cioè la strategia lanciata nel 2013 dalla Cina per la crescita commerciale, che crea una nuova Via della seta tra Far East ed Europa. Si tratta di un enorme progetto che valorizza, tra l'altro, rotte e porti mediterranei, compresi quelli italiani. Perché, pre-

vede un tracciato ferroviario, che dovrebbe collegare la Cina con il Nord Europa correndo attraverso l'Asia centrale, i Balcani e la Russia, ma anche una via marittima che passa attraverso Suez ed e il Mediterraneo.

Non è un caso, quindi che i cinesi, oltre ad essere entrati negli scali del *Northen range*, abbiano avviato, come dimostra lo studio Alexbank-Srm (gruppo Intesa Sanpaolo) sul Canale di Suez, una decisa penetrazione nei terminal del Mare nostrum, a partire dallo scalo del Pireo, nel quale hanno messo piede nel 2011, ancor prima dell'avvio della Bri per arrivare, nel 2016, all'acquisizione, da parte di Cosco, del 51% della Port Authority del Pireo in Grecia per 368,5 milioni di euro. In precedenza (maggio 2015) c'era stato l'acquisto della concessione (per 25 anni) del porto di Haifa (Israele), da parte di Shanghai international port group, un'operazione

da 858 milioni di euro. Inoltre la China harbour engineering sta realizzando, sempre in Israele, un terminal container ad Ashdod, altra operazione da oltre 850 milioni. Inoltre, la joint venture Euro-Asia Oceanogate (in cui figurano Cosco Pacific, China merchants holdings international e Cic capital corporation) ha acquisito, a settembre 2015, in Turchia, il 64,5% del Kumport terminal di Ambarli: un investimento da 790 milioni di euro. Cosco,



Peso: 1-4%, 10-38%

peraltro, fa parte (con il 20%) della joint che gestisce il Suez canal container terminal. Sempre Cosco ha acquisito il 51% della spagnola Noatum ports holding (affare da 204 milioni di euro), tra gli asset della quale figurano i terminal container di Bilbao e Valencia. In Italia, la Cina sta mostrando interesse soprattutto per i porti dell'Alto Adriatico (Trieste e Venezia) e dell'Alto Tirreno, in particolare quello di Genova-Savona, con un occhio anche alla Spezia e Livorno.

L'unico scalo, però, dove al momento i cinesi sono azionisti di rilievo in un terminal è quello di Savona. Nel 2016, infatti, la Apm terminals Vado Ligure, che sta costruendo la nuova piattaforma container del porto ed era di proprietà esclusiva del gruppo Maersk, ha visto l'ingresso nella compagine azionaria della cinese Cosco shipping ports, per il 40%, e di Qingdao international development (Hong Kong), per il 9,9%; il restante 50,1% è rimasto in capo a Maersk.

«L'investimento complessivo della società sul terminal - spiega Paolo Cornetto, managing director di Apm Terminals Vado Ligure - è di circa 180 milioni di euro e ogni socio ha contribuito e contribuirà proporzionalmente alle percentuali di azioni detenute». Il rapporto con i soci cinesi, prosegue, «è costante: da parte loro c'è grande attenzione al mercato ita-

liano e soprattutto europeo, visto che il futuro terminal container di Vado vuole essere la porta per le merci dei mercati non solo del Nord Italia ma anche di Svizzera e Germania. I colleghi cinesi, alcuni già presenti a Vado, ci stanno aiutando a far conoscere Vado Gateway (questo il nome del terminal, ndr) nei mercati asiatici. Ci aspettiamo che, nel momento in cui il terminal sarà avviato, e cioè a fine 2019, la presenza di questi soci ci agevoli nell'acquisire traffici». Sempre sul Tirreno, il porto di Livorno e il suo sviluppo hanno acceso l'interesse dei vertici della China Railway, che lo hanno visitato l'anno scorso. Mentre lo scalo di La Spezia offre quattro collegamenti navali a settimana con la Cina dal terminal container gestito da Contship Italia. La quale organizza periodicamente road-show in Asia per promuovere il terminal spezzino.

Sul versante adriatico, il presidente del porto di Venezia, Pino Musolino, è cauto sui vantaggi che la Cina può offrire con la Bri in campo infrastrutturale. Tuttavia si registra l'interesse dei cinesi di Cccc (China Communication Construction Company) per la realizzazione della banchina alti fondali. Un investimento che potrebbe arrivare a 1,3 miliardi di euro. Ma per ora ancora tutto da concretizzare. Realizzato, invece, l'accordo con Cosco per una nuova linea settimana-

le che collega Venezia al Pireo. E sempre con Cosco, a quanto risulta, Musolino avrebbe preso contatti per il riassetto dell'area industriale abbandonata ex Montesyndial. A Trieste, invece, la cinese Cmg (China Merchants Group) è interessata alla nuova piattaforma logistica in via di completamento. «È sbagliato - dice Zeno D'Agostino, alla guida dello scalo triestino - pensare che i cinesi debbano imporre per forza la loro visione nel momento in cui entrano in un porto. A Trieste siamo noi che vendiamo a loro la nostra visione del porto, col piano regolatore approvato e le opere che stiamo mettendo a punto». Vittorio Petrucco, uno dei soci (con il gruppo Parisi e Interporto Bologna) della piattaforma triestina spiega che per il terminal «c'è interesse sia da parte di un'azienda cinese, che di una di Dubai e di una europea. Mi auguro che una di queste manifestazioni d'interesse si possa concretizzare in un ingresso nella società. E i cinesi, in particolare sono capaci, hanno tecnologie e risorse economiche». Cmg inoltre ha avviato, con un investimento di circa 10 milioni, un centro di ricerca e sviluppo a Ravenna, che agisce nel campo dell'oil & gas e dell'ingegneria navale. Un'operazione che, in prospettiva, potrebbe avere ricadute anche sul porto ravennate.

I NUMERI

180

Savona

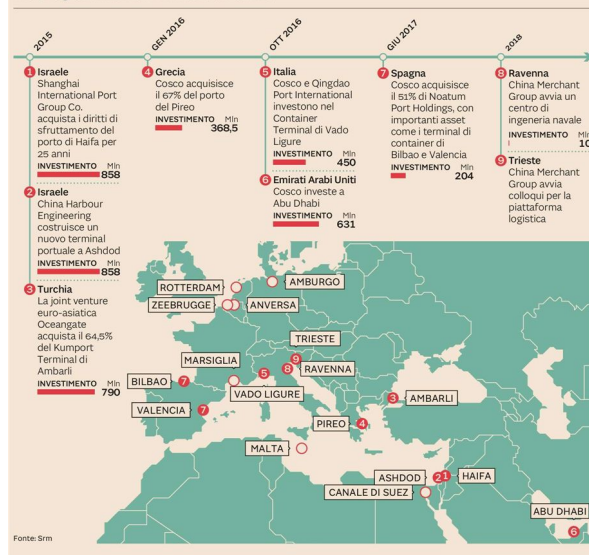
Apm Terminals Vado, partecipata da Maersk, Cosco e Qingdao, investe sulla nuova piattaforma container savonese circa 180 milioni di euro. Ogni socio contribuisce proporzionalmente alle azioni detenute.

10

Ravenna

La cinese Cmg ha investito finora 10 milioni circa su un centro di ricerca per l'industria navale a Ravenna

I nodi logistici marittimi in mano a Pechino



Peso: 1-4%, 10-38%

Norme & Tributi

Appalti, sull'accesso alle gare più certezze per le imprese

DL SEMPLIFICAZIONI

Chiarito l'elenco dei casi che portano gli operatori al cartellino rosso

Giuseppe Latour

Cambia lo scenario dell'accesso agli appalti pubblici. Con l'allungamento, ma anche il chiarimento, della lista di situazioni che porteranno le imprese ad essere escluse dalle gare. È questo, stando alle bozze uscite dal Cdm, l'unico tassello della riforma del Codice appalti rimasto nel decreto semplificazioni, atteso a breve alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale.

Il decreto interviene sulle regole in materia di contratti pubblici, per assicurare «la piena coerenza delle norme interne in tema di partecipazione alle gare con il contesto europeo», garantendo la piena tutela delle stazioni appaltanti in caso di «gravi illeciti professionali».

È un riferimento a uno dei passaggi più contestati del Codice appalti del 2016, l'articolo 80 sui requisiti di accesso alle gare, nella parte in cui colpisce con l'esclusione dalle procedure di appalto le imprese che si siano rese colpevoli di condotte che possano mettere in dubbio la loro integrità o

affidabilità. Questo passaggio mirava a valorizzare il curriculum degli operatori, premiando chi non si è mai macchiato di carenze in fase di esecuzione di un appalto. Il problema è che, al momento dell'applicazione, ha scatenato una molteplicità di interpretazioni diverse. Finendo anche sotto la lente della Corte di Giustizia Ue.

Il decreto, allora, individua una soluzione, riscrivendo il Codice. E stabilisce che l'impresa sarà esclusa quando la stazione appaltante dimostri con mezzi adeguati che l'operatore economico si sia reso colpevole di gravi illeciti professionali, tali da rendere dubbia la sua integrità o affidabilità. Non ci sono più gli esempi che caratterizzavano la vecchia norma e che avevano causato più di una difficoltà.

Negli altri casi, non sarà più l'amministrazione ad avere l'onere di dimostrare l'illecito «con mezzi adeguati». L'operatore, allora, sarà escluso quando abbia tentato di influenzare indebitamente il processo decisionale della stazione appaltante o di ottenere informazioni riservate «ai fini di proprio vantaggio» oppure abbia fornito, anche per negligenza, informazioni false o fuorvianti suscettibili di influenzare le decisioni sull'esclusione, la selezione o l'aggiudicazione. O, ancora, quando abbia omesso le informazioni dovute ai fini del corretto svolgimento della proce-

dura di selezione.

Ultima esclusione ci sarà quando l'impresa abbia dimostrato significative o persistenti carenze nell'esecuzione di un precedente contratto di appalto o di concessione che ne abbiano causato la risoluzione per inadempimento o la condanna al risarcimento del danno o altre sanzioni comparabili. In questo caso, la stazione appaltante dovrà fare riferimento al tempo trascorso dalla violazione e alla sua gravità. L'elenco, rispetto alla precedente versione, punta a una maggiore chiarezza, perché richiede che le situazioni critiche abbiano determinato «la risoluzione per inadempimento» o «una condanna per risarcimento o altre sanzioni comparabili».



Peso: 13%

Città intelligenti come una grande tv Il brand reinventa la pubblicità

È il Dooh, il digital out of home. Maxischermi, totem interattivi, postazioni led: lo smartphone si connette in tempo reale ai maxi monitor di piazze, aeroporti e stazioni, diventando il telecomando di un consumatore connesso. Il Dooh racconta la rivoluzione degli schermi nelle città smart e porta avanti azioni di marketing connesse

e interattive, dall'efficacia misurabile e studiate per sorprendere.

Giampaolo Colletti a pag. 36



Città intelligenti come una grande tv Così il brand reinventa la pubblicità

Giampaolo Colletti

Ho visto cose che voi umani non potreste neanche immaginarvi: suonano profetiche le parole dell'androide Roy Batty nella pellicola Blade Runner uscita nel 1982. Uno scenario che prefigurava la città californiana di Los Angeles proprio nell'anno 2019. In quel capolavoro di fantascienza Ridley Scott metteva in scena enormi cartelloni pubblicitari in movimento. Pochi mesi fa in Inghilterra il sequel del film è stato salutato con una campagna che ha tappezzato i maxischermi digitali londinesi. Un investimento senza precedenti che ha spinto il quotidiano britannico Independent a scrivere come il vero spettacolo sia da vivere in città, non solo al cinema.

Potenza del "DOOH", ovvero Digital Out Of Home, acronimo che esplicitato racconta la rivoluzione degli

schermi nella città smart. Il tempo che farà, il noleggio di una bike, la promozione nel punto vendita in una logica di instant-commerce. E ancora giochi, acquisti, interazioni per campagne emozionali, coinvolgenti, efficaci nell'linguaggio, ma immersive e iconiche nell'impianto multimediale. Azioni di marketing sempre più connesse e interattive. E quindi misurabili come efficacia perché declinate sulle scelte d'acquisto del consumatore connesso. Campagne studiate per sorprendere, con un infotainment che diverte risultando utile.

Oggi il brand parla attraverso ciò che l'utente vede intorno a sé. In città, nel centro commerciale, in aeroporto, in autostrada. La rivoluzione DOOH la si vede nei maxischermi, nei totem interattivi, nei billboard luminosi. In questo modo si orientano gli acquisti con una profilazione mirata e un palinsesto dedicato.

Secondo gli analisti di Magna Global l'investimento mondiale dovrebbe passare nei prossimi tre anni dal 15% al 25% rispetto al budget del media mix di comunicazione pubblicitaria esterna. «Oggi contenuti e piattaforme consentono di creare nuovi formati di comunicazione e modelli di interazione in grado di anticipare le scelte dei consumatori. Si tratta di una nuova prospettiva che si esplicita in creatività, flessibilità, misurabilità.



Peso: 1-3%, 36-52%

D'altronde queste campagne nascono in mezzo alle persone e hanno una forte leva di engagement», racconta Carlo Giacobbe, Direttore Commerciale di Clear Channel Italia, media company che attualmente gestisce oltre diecimila spazi di arredo urbano e 1.500 schermi digitali a Milano.

Smartphone come telecomando

Dai maxischermi agli schermi miniaturizzati degli smartphone. L'alleanza strategica di fatto è con il mobile: secondo una ricerca dell'agenzia inglese Campaign le percentuali di azione sul proprio device aumentano fino al 15% se sostenute da messaggi veicolati attraverso campagne DOOH. Così una strategia integrata in prossimità di cartelloni pubblicitari offre agli inserzionisti la possibilità di amplificare l'efficacia. «Oggi l'impiantistica digitale è diversificata - specifica Giacobbe -. Si va dai monitor di due metri quadrati fino a quelli di sei metri per nove con soluzioni di impatto visivo. Questi mezzi offrono una comunicazione di servizio che va oltre la pubblicità di marca. Gli schermi consentono lo scambio di infor-

mazioni sulla qualità dell'aria, per esempio. E il dialogo dal centro città si sposta anche negli schermi degli ambienti periferici». La chiave è la sincronizzazione della navigazione con gli schermi attraverso la geolocalizzazione. «Di fatto gli impianti sono come delle antenne che restituiscono messaggi personalizzati», conclude Giacobbe. Così il telefonino diventa un telecomando su misura.

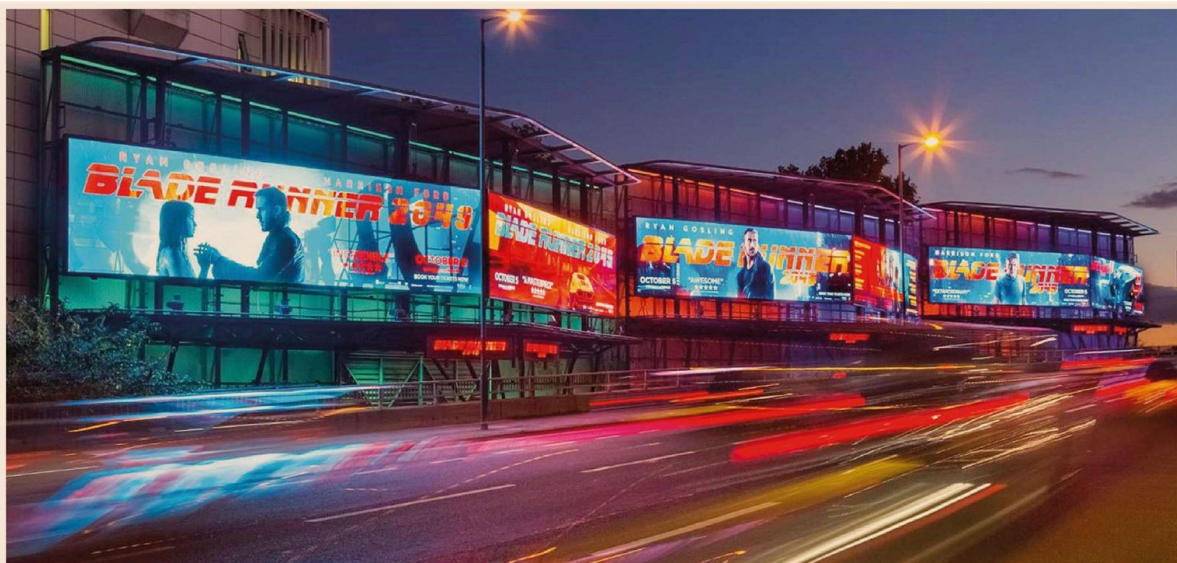
I dati che orientano i brand

Cartelloni pubblicitari digitali e interattivi. Ma la sfida dell'attenzione passa necessariamente da una profilazione mirata e da una omnicanalità fondamentale. «Analizziamo la frequenza di passaggio davanti agli schermi, proponendo un cluster geo-comportamentale: in questo modo la pianificazione online del messaggio viene effettuata in base alle navigazioni di chi va fisicamente in un posto», afferma Andrea Campana, CEO di Beintoo, mobile data company fondata a Milano nel 2011 e impegnata a livello globale nel digital advertising, fatturato di 8 milioni di euro e una

squadra di 25 professionisti con profili prevalentemente di data scientist. L'headquarter è a Milano, con uffici commerciali a Roma, Madrid, Londra. In questo modo si crea un ponte tra online e offline. Ma tutto ciò ci espone ad un tema di privacy complesso, esploso con introduzione del GDPR lo scorso maggio. «L'utente deve essere più consapevole che viene geolocalizzato. E poi c'è l'elemento dell'anonimato: il dato che viene tracciato è anonimo ed è cancellabile, inserito in report aggregati», precisa Campana.

Ma attenzione. Il vero rischio oggi è la sovraesposizione ai messaggi nella smart city connessa. D'altronde in media nel mondo ogni cittadino metropolitano viene esposto a cinquemila pubblicità al giorno. Una marea di stimoli visivi, uditivi, sensoriali che dal proprio schermo arrivano a connettersi con gli schermi di piazze, aeroporti, stazioni. Si parla di allarme "smombie", con la nuova generazione degli zombie da smartphone. Scenari connessi nei quali oggi anche Roy Batty resterebbe di sasso.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetti speciali in città. Il sequel di Blade Runner raccontato pochi mesi fa con una campagna pubblicitaria veicolata attraverso installazioni spettacolari sui maxischermi delle città inglesi

Digital out of home. Maxischermi, totem interattivi, postazioni led: lo smartphone si connette in tempo reale ai maxi monitor di piazze, aeroporti e stazioni, diventando il telecomando di un consumatore connesso



Peso: 1-3%, 36-52%

**Gli schermi interattivi di Tim Vision.**

Una spy story da raccontare attraverso l'interazione degli utenti. Un mix tra digitale, social media e pianificazione di impianti. Così Tim Vision ha lanciato in Italia la serie tv inglese Killing Eve

Gli schermi green di Dell Technologies.

Una flotta di oltre 700 biciclette elettriche di BikeMi brandizzate per l'evento "Dell Technologies Forum 2018". Gli schermi delle stazioni delle bici hanno declinato tecnologia e sostenibilità

**I video di prossimità per Iliad.**

Un'esperienza immersiva sugli schermi da vivere nei centri commerciali per raccontare i servizi di Iliad, player francese del mercato delle Tlc. Così l'acquisto diventa coinvolgente.



Peso: 1-3%, 36-52%



Mondo business: in arrivo da Enel Energia offerte e nuovi servizi per le imprese

Enel Energia, la società del Gruppo Enel che opera nel mercato libero, con oltre 12 milioni di clienti, fra residenziali e business, ha nel proprio portafoglio una gamma di offerte luce e gas studiate ad hoc per le aziende in base al settore di business e al consumo energetico. Un partner affidabile ed efficiente per tutte le aziende italiane che grazie alla sua esperienza è in grado di offrire servizi su misura di fornitura delle commodity integrandoli anche con soluzioni di efficienza energetica, controllo dei consumi e persino di sostenibilità ambientale.

D'altronde per ogni impresa, soprattutto le tante PMI che costituiscono oltre il 90% della produzione industriale e manifatturiera del Paese, consumi e costi dell'energia rappresentano una voce di spesa significativa del business.

Enel Energia offre una vasta gamma di prodotti dedicati ai clienti business: ad esempio le offerte a prezzo fisso per chi preferisce la sicurezza di un prezzo bloccato della componente energia, al riparo dalle oscillazioni dei mercati e pianificare così al meglio la spesa relativa alla propria fornitura di energia elettrica e gas; le offerte a prezzo indicizzato per chi desidera una soluzione conveniente e altamente flessibile che mantengono mantenendo il costo dell'energia elettrica e del gas sempre ancorato alle quotazioni dei mercati; infine le offerte miste, che permettono di fissare in qualsiasi momento il prezzo dell'energia elettrica sulla base delle quotazioni dei



Peso: 71%



mercati con autonomia e trasparenza. Per tutte è possibile scegliere l'opzione green e avere energia elettrica certificata proveniente da fonti rinnovabili quali vento, acqua, sole e calore della terra, con le Garanzie di Origine rilasciate dal GSE.

Una gamma di proposte commerciali a cui si affianca una rete di circa 130 consulenti esperti, presenti su tutto il territorio nazionale pronti ad aiutare gli imprenditori a fare la scelta che più si adatta alle proprie esigenze. Un riferimento personale con cui analizzare i bisogni della propria azienda, individuarne soluzioni ad hoc ed essere supportati nella gestione delle forniture.

Tutto è pensato per offrire una "Customer Experience" eccellente coerente con i valori del Gruppo Enel di vicinanza al cliente, semplicità e chiarezza e creare una relazione duratura con il cliente. A questo scopo l'azienda ha recentemente ripensato e riorganizzato anche tutto il mondo del back office con una nuova area clienti e un numero verde destinati unicamente alle esigenze dei clienti business. Il **numero verde Enel** diventa funzionale quindi a stipulare, modificare o disdire un contratto, effettuare reclami, avere informazioni sui consumi oppure comunicare l'autolettura del proprio contatore. Il servizio è attivo tutti i giorni (festivi esclusi) dalle 7 alle 22. Chiamando il **numero 800 900 860** tasto 3, infatti, si può parlare con un team di consulenti specializzati in grado di gestire le richieste e fornire tutte le informazioni in maniera facile e immediata.

C'è da dire che Enel punta perlopiù sulla risoluzione online delle richieste, infatti, al numero verde dedicato, le imprese clienti di Enel Energia hanno a disposizione una nuova area clienti, uno spazio innovativo, pensato e realizzato in chiave *user-friendly* allo scopo di rendere l'esperienza di navigazione chiara e intuitiva. Fruibile anche da dispositivi portatili, come smartphone e tablet, permette di controllare in manie-



Peso: 71%



ra semplice e veloce le bollette delle proprie utenze, verificarne la correttezza degli importi e monitorare sempre e ovunque le proprie forniture di luce e gas. E' possibile accedere all'archivio delle fatture, verificarne la scadenza e impostare il proprio profilo di consumo per paragonarlo con quello degli altri Clienti con caratteristiche simili. In più, a disposizione una chat dedicata con operatori specializzati. L'area è differenziata per classe di consumo e numero di siti

Per le aziende multi sito è in fase di sviluppo e a breve verrà rilasciato il Report Billing Management: uno Strumento di reportistica avanzata che Enel Energia mette a disposizione delle imprese e delle pubbliche amministrazioni per aiutare a tenere sempre sotto controllo consumi e fatturato grazie a report e grafici personalizzati. Fin dal primo accesso il cliente potrà avere una panora-

mica della reportistica aggiornata, in pochi click si potranno comparare i dati aggregati delle proprie forniture sia attraverso tabelle personalizzabili che tramite grafici completi ed intuitivi. Accedere a tutte le informazioni sarà molto semplice grazie alla nuova barra di ricerca globale e non solo, il cliente, potrà richiedere direttamente dal portale supporto tecnico commerciale o amministrativo a personale specializzato e dedicato che terrà inoltre traccia di tutti gli interventi. Una user experience accattivante grazie anche alla realizzazione di un insieme di **Widget Grafici** che l'utente stesso può decidere di alimentare in autonomia con le forniture di proprio interesse e con una procedura smart e user-friendly.



Peso: 71%

SONO GLI SCALI DI GENOVA, VENEZIA E LA SPEZIA, SCELTI PER RAPIDITÀ E FATTORE COSTI

Tre i porti preferiti dalle imprese

È quanto emerge da un'indagine realizzata da Srm e Contship Italia sui corridoi logistici maggiormente utilizzati, sulla scorta delle risposte di 400 importatori ed esportatori intervistati

Sono rapidità e regolarità dei servizi del porto, nonché costi del servizio di trasporto tra il porto e la destinazione inland le variabili a cui le imprese manifatturiere attribuiscono maggiore importanza. È quanto emerge dalla prima indagine sull'efficienza dei corridoi logistici per le merci containerizzate nelle tre principali regioni esportatrici italiane elaborata da Srm (centro studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo) e Contship Italia. Il lavoro puntava a dare risposte a quesiti articolati che riguardano i corridoi logistici utilizzati dalle imprese che impiegano i container per trasportare le proprie merci, le modalità di trasporto usate per raggiungere le infrastrutture portuali dalla sede dell'impresa e viceversa, e anche i porti italiani più utilizzati per raggiungere i mercati di destinazione. Ben 400 le imprese intervistate cui sono state chieste precise informazioni sulle modalità logistiche e sulle strategie operative del loro import-export via mare attraverso l'utilizzo dei container, in tre regioni che rappresentano il 40% del Pil e il 52,7% dell'import-export del Paese: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Quanto ai risultati, i principali scali marittimi di riferimento sono Genova, La Spezia e Venezia e l'autotrasporto è la principale modalità di collegamento con le

banchine (secondo l'81% degli intervistati), con l'intermodalità ferroviaria (19%) che stenta ancora ad accelerare. L'analisi per Paesi di destinazione dell'export mostra poi una prevalenza generale della direttrice Italia-Asia. In particolare la Lombardia è più orientata verso l'Asia (58% delle imprese), il Veneto verso America settentrionale e Asia in modo più equilibrato (rispettivamente 41% e 39%), e lo stesso vale per l'Emilia Romagna dove lo stesso dato diventa 47% e 44%. Shanghai e New York i punti di riferimento portuali per Asia e Stati Uniti. Le importazioni avvengono in modo prevalente dall'Asia dove in tutto il territorio la percentuale si attesta al 73%. La maggior parte delle imprese intervistate esternalizza le attività di logistica: nel caso dell'export l'85% delle aziende, mentre per l'import il 71%. Per quanto riguarda le clausole contrattuali, prevalgono le imprese che utilizzano la resa Ex-works (costi e rischi del trasporto a carico del compratore): nel caso delle esportazioni il 64% e per le importazioni il 46%.

Dall'indagine Srm e Contship hanno ricavato il nuovo indice Quality Logistics Italian Index (QLI2) che misura il giudizio delle imprese per il proprio sistema logistico di riferimento, attribuendo un valore di soddisfazione e importanza a dieci parametri. Attraverso il QLI2 lo

studio si propone di evidenziare punti di forza e aree prioritarie di intervento, una fotografia che ha l'ambizione di estendere il raggio di analisi ad altre regioni italiane attraverso la creazione di un osservatorio permanente. «Contship ha deciso di promuovere lo studio cosciente del fatto che le aziende manifatturiere competono in maniera sempre più rilevante attraverso le loro supply chain. E' inoltre evidente come i consumatori finali, seppur ancora inconsapevoli del ruolo strategico della logistica, stiano assumendo una centralità nei processi di mercato, con pretese nuove e sempre più stringenti in termini di luoghi e tempi di consegna. In Italia, come in Europa, permangono i vecchi problemi e nascono nuovi ostacoli che si frappongono allo sviluppo di una politica dei trasporti integrata e sostenibile», ha concluso Daniele Testi, direttore marketing di Contship Italia. «Crediamo sia necessario accorciare la distanza tra committenza e operatori, troppo spesso ingaggiati sul tema del costo e troppo poco sulla creazione di valore attraverso le leve dell'innovazione digitale e della sostenibilità». (riproduzione riservata)



Il terminal container di La Spezia



Peso: 38%

La politica industriale che manca al Sud

Mentre nel mondo ci si interroga sulle strategie per il rilancio del sistema produttivo, in Italia la questione non è all'ordine del giorno. Questo silenzio fa male soprattutto al Meridione, liquidato dalla legge di bilancio con meri provvedimenti assistenzialistici. Ospitiamo l'intervento di Rosario Muto, membro della segreteria regionale campana di Articolo uno - Mdp

di Rosario Muto

Il dossier Industria italiana autobus (Iia, ex Irisbus, tuttora a rischio fallimento, ndr) sotto i riflettori in questi giorni, costituisce il paradigma della politica industriale nel Paese, ma forse sarebbe meglio dire della "non politica industriale". Si procede attraverso interventi con un orizzonte limitato al breve periodo; con elaborazioni farraginose. Si interviene a consuntivo e per coprire situazioni che nel frattempo hanno assunto caratteristiche emergenziali.

Il numero di crisi industriali lungo tutto il Paese, fa sì che il ministero dello Sviluppo economico abbia vestito da tempo gli abiti del "ministero delle Crisi industriali" ed in generale delle attività produttive. Negli ultimi cinque anni, 3.359 stabilimenti sono stati costretti a far ricorso alla cassa integrazione, in molti casi straordinaria. Questo finisce per penalizzare, il più delle volte, le aree interne e le zone periferiche del nostro territorio dove spesso l'insediamento produttivo costituisce l'unica prospettiva e fonte di sviluppo e crescita occupazionale.

Le recenti vicende industriali pubbliche o private - Alitalia, Ilva, Alcoa, Ericsson, Whirlpool, Fincantieri, Fca, Leonardo, senza trascurare i vari brand storici che vengono sottocosto acquisiti all'estero - mostrano, infatti, come proprio l'assenza di regole e modelli per le politiche industriali sia il terreno ideale per interventi particolaristici e spesso inefficaci, fra l'altro spesso con i soldi dei contribuenti.

Tutto questo costituisce il background del caso industriale dell'ex Irisbus nell'avellinese, che ripropone il tema delle politiche industriali nella regione Campania, come nell'intero Mezzogiorno. Un Sud che la manovra di bilancio 2019 - 2021 liquida con provvedimenti assistenzialistici e per il recupero alla legalità, attraverso benevoli condoni.

È tornata la politica industriale: ovunque, ma non in Italia. In tutto il mondo ci si interroga sulle politiche per il rilancio del sistema produttivo, e i governi mettono in atto iniziative nuove, anche di grande rilevanza. A spiegare questo attivismo vi sono diverse circostanze. Il fattore scatenante è stata la grande crisi economi-

ca del 2008, ma anche i cambiamenti nella struttura della produzione mondiale che si sono determinati. Nel testo dell'Unione europea *Una politica industriale integrata per l'era della globalizzazione* si legge: «Oggi più che mai l'Europa ha bisogno della sua industria e l'industria ha bisogno dell'Europa». Inoltre, nel documento *Un'industria europea più forte per la crescita e la ripresa economica*, il Vecchio continente si pone l'obiettivo di riportare entro il 2020 la quota del manifatturiero nella Ue dal 16% circa al 20% del Pil.

Il ruolo della produzione industriale è fondamentale: non solo per l'occupazione diretta, ma anche perché genera e utilizza la ricerca e l'innovazione, per l'attivazione di servizi qualificati, per la possibilità di superare i limiti della domanda interna con l'export. Solo su una solida base industriale è possibile poggiare la capacità di produrre ed utilizzare una ricerca applicata di successo.

E una riduzione anche significativa del costo del lavoro non muta l'insufficiente capacità del sistema industriale italiano di accrescere la propria produttività e di costruirsi basi competitive più solide. Di fatti, nella realizzazione e vita di un prodotto, il peso ponderale del costo del lavoro è diminuito a vantaggio del grado di innovazione e della efficienza logistica.

Quello che continua a mancare è la "complicità" degli investimenti pubblici e privati per creare il valore, ma

con una accorta regia, affinché risulti chiaro chi lo produce e chi lo sottrae nell'economia globale. Altrimenti, si rischia che i soldi della comunità possano finire a soddisfare interessi solo privati e clientelari, oppure che la redditività sui dividendi dei soci possa condizionare la produttività e la competitività, a scapito dell'anello debole della catena: i lavoratori.

Il mondo imprenditoriale deve assumersi maggior rischio e responsabilità sociale d'impresa, in ossequio all'articolo 41 della nostra Costituzione, per lo svilup-



po dell'intero Paese.

La ricetta deve essere unica ed equilibrata lungo tutto il Paese. Accelerazioni differenziate - che ad esempio suggerisce Assolombarda (associazione degli imprenditori che operano tra Milano, Monza e Lodi, ndr) - non funzionano se l'obiettivo sono il traino e la crescita solidale dell'Italia. Il vento del Nord spinge sull'articolo 116, comma 3, della Costituzione, che consente di attribuire alle Regioni che ne facciano richiesta «forme e condizioni particolari di autonomia». Non è questo che teme il Mezzogiorno, piuttosto bisognerebbe evitare che salti l'impianto solidale fra le regioni e non sia pregiudicato il profilo dell'unità e indivisibilità della Repubblica di cui all'articolo 5. Il Mezzogiorno resta invece ancora il grande convitato di pietra nel dibattito nazionale che pone oramai una "questione settentrionale" e si ostina nel voler considerare il Sud come un ostacolo e non piuttosto un'opportunità di crescita per tutto il Paese. Senza il

Mezzogiorno, l'Italia non andrà lontana; e non è un'affermazione di comodo o per difendere il campanile.

Dobbiamo perciò sostenere e rilanciare tutto il sistema industriale rafforzando la progettazione e la costruzione di prodotti ad elevato contenuto tecnologico, così da evitare la aggressiva concorrenza, difficilmente alla lunga sostenibile, da parte di Paesi emergenti (Cina, India, Corea, Brasile, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania, Albania,...) in lavorazioni di scarso valore aggiunto.

Il modello "Florida" non basta per creare opportunità

di lavoro, specialmente nelle zone interne con scarse risorse naturali e storiche; senza dimenticare che sei milioni circa di persone residenti in Campania non possono vivere tutti facendo gli operatori turistici, i camerieri o i portieri d'albergo.

Così come il modello "Corea", che non consente di puntare ad un duraturo e convincente sviluppo, perché caratterizzato dal-

la scarsa tutela dei diritti e dignità delle persone, con costi del lavoro improponibili.

Quello che occorre è un modello "Italia": uno sviluppo industriale integrato con le vocazioni turistiche e, proprio per questo, legato al ripristino e mantenimento dell'ambiente e del territorio. Ed in questo modello la Campania deve costituire l'esempio da seguire. Perché i nostri giovani vogliono poter cogliere le opportunità della quarta rivoluzione industriale e dell'economia digitale, nel contesto di uno sviluppo **ecosostenibile**.

L'autore

Rosario Muto è responsabile della Campania per il lavoro e l'attività produttiva di Articolo Uno - Mdp

Negli ultimi 5 anni, 3.359 stabilimenti sono stati costretti a far ricorso alla cassa integrazione



© Lolo Venance/Atip/Getty Images



INTERVENTO

Perché con la Tav
l'Italia (e Torino)
sarebbero
più competitivedi **Enrico Salza** a pagina 8

INTERVENTO

PERCHÉ CON LA TAV
L'ITALIA È PIÙ COMPETITIVAdi **Enrico Salza**

Nelle ultime settimane i sostenitori del collegamento su ferro ad Alta Velocità si sono confrontati, cercando di contarsi sulla piazza. Le ragioni dei non sostenitori della Tav sono note. L'opera sarebbe poco utile in confronto ai traffici merci attuali e, forse, futuri tra il Piemonte e Rhones Alpes, tra Italia e Francia, così essi attendono in modo quasi liberatorio l'esito dell'analisi costi benefici, l'ennesima, affidata dal governo e iniziata da mesi.

L'analisi costi benefici è una tecnica utile, ma nel caso della Tav non fornirà risultati credibili. Non si può giudicare un'opera che congiunge due reti di trasporto di qua e di là delle alpi, perché i costi si possono definire con la precisione di un euro, mentre i benefici saranno dovuti alla generazione di traffico che l'opera produrrà sulle reti che collega e non vi sono metodi affidabili per stimarli. Tanto più nel caso di un'opera strategica, destinata a durare secoli, quanto e più del precedente tunnel, che ha proiettato il piccolo stato sabauda tra le nazioni sviluppate d'Europa. Se i romani ne avessero fatto l'analisi costi-benefici, la strada nazionale 1, Aurelia, probabilmente non sarebbe mai stata realizzata, perché era un'opera strategica e grandiosa, non certo par-

simoniosa.

Ma c'è una seconda ragione per cui l'Italia non dovrebbe perdere l'occasione di realizzare la Tav, ed è la collocazione in Europa della sua capitale industriale. Immaginiamo l'Italia come una squadra di calcio. Il collettivo vince se i giocatori sono numerosi, forti e con abilità diverse l'uno dall'altro. Le città d'Italia sono come i giocatori di una squadra ed hanno vocazioni, specializzazioni e qualità diverse. Torino è una città che in una ideale squadra farebbe parte della terna di attacco. Primeggia infatti per le esportazioni e, in secondo luogo, come capitale nazionale della ricerca e sviluppo; è la sola città italiana che si avvicina all'obiettivo di Lisbona del 3 per cento di ricerca e sviluppo sul Pil, un obiettivo che anche le più blasonate città europee finiranno per mancare.

Solo un allenatore insipiente cederebbe o non schiererebbe in squadra il giocatore che gli ha sempre assicurato lo sfondamento dell'area avversaria. E invece questo appare il caso. Chi pensa alla Tav in ottica negativa o ne banalizza la valutazione con la ragioneria delle merci o, ancora, chi ritiene che le alternative, come quella assicurata dal Gottardo, siano più che sufficienti, condanna a un declino irreversibile la città che ha fatto nascere il maggior numero di innovazioni italiane degli ultimi centocinquanta anni, che hanno generato reddito e benessere per tutti, nonché tasse per finanziare i servizi pubblici. Perché questa è esattamente la posta in gioco.

Nessuna città contemporanea può pensare di essere competitiva,

e dunque attrattiva di investimenti, senza collegamenti. Nei prossimi venti o trenta anni la crescita dell'economia aumenterà la ricchezza nei paesi emergenti. La classifica delle società multinazionali si popolerà non solo di aziende asiatiche (è già così), ma anche di imprese africane. Le città europee si contenderanno le sedi regionali estere delle multinazionali, che saranno sempre più numerose e sempre meno occidentali. Una ricerca del 2017 ha dimostrato che l'attrattività di una città per accogliere gli investimenti dipende causalmente dai collegamenti disponibili. Torino, per continuare ad essere competitiva, ha bisogno di più collegamenti, non meno. Senza il collegamento tra Torino e Lione, lo sviluppo dell'intero nord ovest finirà su un binario morto. Torino declinerà definitivamente. Il valore delle case, in cui sono investiti i risparmi dei torinesi del ceto medio, si abbasserà ancora e si aggraverà l'emigrazione dei suoi giovani bene istruiti. Genova sarà superata da Marsiglia e Barcellona e la stessa Milano, senza Torino, sfiorirà, perché le risorse le scarseggeranno e vedrà emigrare parte delle



Peso:1-1%,8-23%

sue aziende. L'economia italiana compete con successo nel mondo (siamo la seconda economia esportatrice d'Europa, dopo la Germania e prima della Francia) solo se è forte la squadra, non se rinuncia a un giocatore. Il modello di sviluppo alternativo, sostenibile e collettivo, che fa a meno dei treni ad alta velocità, è un'utopia, mentre esiste il declino economico e, a seguire, sociale e culturale, che è la conseguenza delle scelte rinunciatarie.

Il fatto che la Tav sia strategica per lo sviluppo nazionale non si può includere in una analisi costi

benefici, che calza alla scelta a favore o contro la Torino Lione come una camicia troppo stretta. Pensino, piuttosto, coloro che ancora hanno dei dubbi che l'opera principale, il tunnel di base che dovrà essere pronto per il 2029, vale una spesa di 8,6 miliardi. Il 35 per cento di questa spesa sarà italiana. Dividendo l'importo per i prossimi 100 anni (anche se durerà molto di più) e per i 60 milioni di italiani costerà cinquanta centesimi all'anno per persona. Chi mette a rischio il futuro di una città da cui dipende buona parte dello sviluppo nazionale si mette in tasca una moneta che non paga neppure un caffè e compra la scommessa di un futuro impossibile. L'analisi costi benefici, tra l'altro eternamente lunga, come nessuna analisi economica può mai essere, ha già raggiunto il risultato concreto di far ritardare

l'opera. Potrebbe conseguire una peggiore: far perdere i finanziamenti europei e veder estinguere il cantiere, come spesso capita quando decisori senza coraggio lasciano che trascorra il tempo senza far nulla. Chi compra tempo oggi, lo fa perdere agli italiani, ai torinesi prima di tutti, che tra qualche decennio potrebbero risvegliarsi più poveri, quando sarà impossibile rimediare.

Imprenditore

BANCHIERE E IMPRENDITORE

Fondatore di Intesa Sanpaolo

Enrico Salza nasce a Torino nel 1937. Imprenditore e banchiere italiano ha ricoperto la carica di presidente del Consiglio di gestione del gruppo bancario Intesa Sanpaolo, in seguito alla sua nomina da parte del Consiglio di sorveglianza della nuova banca il 2 gennaio 2007. Ora è presidente di Intesa Sanpaolo Highline. Come presidente del Gruppo Sanpaolo IMI, è stato uno dei principali

artefici della fusione tra la banca di Piazza San Carlo e Banca Intesa e ha firmato il 28 dicembre 2006, insieme al presidente di Banca Intesa Giovanni Bazoli, l'atto di fusione tra i due istituti. Ha ricoperto le cariche di presidente delle camere di commercio di Torino e di Unioncamere Piemonte, vice presidente nazionale delle Camere di commercio, vice presidente Unione industriale di Torino.



Banchiere. Enrico Salza, torinese, è uno dei fondatori del Gruppo Intesa Sanpaolo



Peso:1-1%,8-23%

Il vero spread

» MARCO TRAVAGLIO

Siamo così a corto di buone notizie, specialmente dal fronte politico, che quando ne arriva qualcuna va segnalata. Ieri, insieme ai progressi della trattativa avviata da Conte (il famoso Signor Nessuno) con Juncker per scongiurare in zona Cesarini la procedura d'infrazione, è giunto un altro bel segnale dall'Europa: i primi elogi - al posto delle solite reprimende - all'Italia dal Gruppo di Stati contro la corruzione (il "Greco", cioè l'organo del Consiglio d'Europa specializzato nella lotta alle mazzette). Nell'ultimo rapporto, il Greco parla di "progressi nella prevenzione della corruzione nel sistema giudiziario", anche se "molto resta ancora da fare, in particolare per la corruzione dei parlamentari" con una seria normativa contro i "conflitti di interessi" (annunciata e poi bloccata dal passato centrosinistra), con "regole dettagliate su donazioni, regali, ospitalità, favori e altri benefici per i deputati", con norme più stringenti "sulle incompatibilità e le inelleggibilità" e con barriere più potenti contro le "lobby".

È positivo invece il giudizio del Greco sul ddl Spazzacorrotti del ministro Bonafede che, approvato ieri in seconda lettura al Senato, dovrebbe entrare in vigore entro Natale dopo che la Camera l'avrà rivotato per cancellare ogni traccia dell'e-

mendamento-vergogna sul peculato: quello, passato con voto segreto a Montecitorio nella famosa imboscata Lega-FI-Pd che mandava assolti decine di parlamentari, consiglieri regionali e comunali imputati per avere rubato rimborsi pubblici indebiti per pagarsi le proprie spese private, e depennato a Palazzo Madama. La *Bribe Destroyer* (Distruttore di Mazzette) è giudicata dal Greco "con favore" perché "potrebbe rivelarsi fondamentale per far avanzare la lotta alla corruzione": "rafforza la prevenzione, la persecuzione e la punizione della corruzione nei settori pubblico e privato", anche con l'agente infiltrato, "aggrava le pene fino a 8 anni di reclusione" e "potenzia le sanzioni accessorie". Ma soprattutto "interrompe la prescrizione al giudizio di primo grado". E "abbassa notevolmente la soglia di divulgazione per le donazioni ai parlamentari (l'obbligo di divulgazione si applica non più a quelle superiori a 5.000 euro l'anno, ma a quelle superiori a 500 euro l'anno)". Nelle 15 pagine del rapporto di Strasburgo, non compaiono mai espressioni bizzarre come "giustizialismo", "populismo giuridico", "giacobinismo", "persecuzione", "accanimento" e altre cazzate di uso corrente in Italia. Sia perché sono in traducibili in qualunque altra lingua.

Sia perché, al di là della frontiera di Chiasso, il garantismo è una cosa seria e non il rifugio dei peggiori mascalzoni. Sia perché tutto ciò che da noi passa per un obbrobrio giuridi-

co all'estero è considerato ordinaria tutela della legalità e dello Stato di diritto. Il vero spread, oltre a quello fra il rendimento dei nostri titoli di Stato e quello dei Bund tedeschi, è proprio questo: ciò che è normale nelle altre democrazie, qui è barbarie. Ed è significativo che sia proprio il presunto governo dei "barbari" a incassare i primi complimenti, dopo anni di anatemi, dal massimo organismo europeo anticorruzione. Questo apparente paradosso dovrebbe indurre a qualche riflessione l'avvocatura associata, salita sulle barricate e addirittura scesa in sciopero contro il blocco della prescrizione, come se questa fosse un "diritto dell'imputato" anziché una resa dello Stato e uno schiaffo alle vittime. Ma dovrebbero meditare anche i tanti magistrati caducchi delle correnti di destra e di sinistra che, dopo aver chiesto per vent'anni una legge che la facesse finita con quest'amnistia selettiva e censitaria per ricchi e per potenti, ora spaccano il capello in quattro solo perché il governo che risolve il problema è quello "sbagliato" (quelli "giusti" invece ve li raccomando). O fanno come *Repubblica*, che ai tempi di B. dipingeva la prescrizione - e giustamente, anche citando le raccomandazioni inascoltate del Greco - come la sentina di tutti i mali; e, ora che i 5 Stelle la bloccano, la difende a spada tratta con gli stessi argomenti di B.: "giustizialisti", "manettari", violatori dei "diritti degli imputati" (all'impunità).

Tutti concetti che gli esperti

europei in lotta alla corruzione non conoscono, avendo come obiettivo quello di combattere le tangenti, non quello di coprirle, e ben sapendo distinguere le sacrosante garanzie per gli imputati dalle assurde scappatoie per farla franca. In questo, agevolati dall'aver evitato 25 anni di inquinamento lessicale, culturale e semantico del berlusconismo nelle sue varie declinazioni: quello doc di Berlusconi & C. e quelli emulativi della sinistra post-gruppettara (impunitaria per vocazione), del partito confindustriale degli affari e dei malaffari (impunitario per necessità) e dell'opinione pseudoliberalo o radicale (impunitario per ignoranza e/o stupidità). Infatti, in Europa, tutto ciò che scandalizza gli pseudogarantisti nostrani è visto come un qualcosa di addirittura troppo blando. Tant'è che il Greco chiede al governo italiano di aggiungere alla Spazzacorrotti una norma che imponga ai politici "di restituire benefici inaccettabili, con l'eccezione di regali di cortesia, e un sistema di dichiarazioni per i pochi *benefit* ammessi (inviti, ospitalità...) e altri beni che diventano proprietà del Parlamento". Ogni riferimento ai Rolex e alle bici da corsa dell'era Renzi è puramente casuale. Manca invece qualsivoglia accenno ai leader bolliti d'opposizione che rivendicano pubblicamente il mercato delle vacche per acquistare deputati e senatori della maggioranza. Ma solo perché, oltre frontiera, chi ci provasse finirebbe *ipso facto* in galera.



Peso:14%

Datevi una mossa

Abolite il contratto e libererete il Paese dal debito pubblico

VITTORIO FELTRI

Confessione. Scrivere di politica mi ha annoiato a morte. Lo faccio da 50anni e non ne posso più. Sempre le solite cose, banalità, ovvietà. La disoccupazione, il debito pubblico, le leggi finanziarie (ora denominate manovre). Ogni anno i governi decidono di spendere, mai di risparmiare, pensando non al futuro del Paese, bensì alle prossime elezioni. Il Movimento 5 Stelle per raccattare voti, specialmente al Sud, ha promesso il reddito di cittadinanza a coloro che lavorano in nero o non lavorano affatto. Peccato che manchino i soldi per simile spartizione. Se però vi rinunciasse perdereb-

be consensi alle Europee, un guaio che cerca di evitare a costo di sbancare le casse dello Stato alla faccia della Ue.

I grillini inoltre bocciano qualsiasi opera grande o piccola che sia: purtroppo sono tontinelli e ignorano che senza infrastrutture cresce la miseria e cala la espansione economica, della quale a loro non importa un Fico secco, e mi riferisco in particolare al presidente della Camera, quello che avrebbe avuto difficoltà a vincere un concorso per tranviere. Vabbè, transeat.

Di Maio non demorde. È in competizione con Salvini e cerca velleitariamente di combatterlo onde impedirgli di superarlo nella corsa al potere. Pure il ca-

po della Lega insiste nel voler abolire la legge Fornero, incurante del fatto (...)

segue → a pagina 3

servizi → alle pagine 2-3-4

Commento

Liberateci dal contratto E dal debito

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) che gli oneri derivanti dagli impegni sovrumani dell'Inps non consentono ulteriori carichi di denaro in uscita. D'altronde, anche il leader della Lega ha giurato nelle piazze di mandare presto in pensione gli italiani e ora non vuole venir meno alla parola solennemente data. Ma i quattrini per realizzare i citati programmi dove sono? Non esistono. Bisogna farseli prestare. Da chi?

Cosicché l'esecutivo litiga con Bruxelles che frena dicendo che siamo già abbastanza in deficit per puntare a peggiorarlo. E noi rispondiamo che se la Francia sfora il tetto del 3 per cento non vi è motivo che

noi ci si fermi al 2,04. Ma dimentichiamo che i cugini d'Oltralpe sono molto meno indebitati di noi altri.

A questo punto, come già dichiarato, ci corre l'obbligo di raccomandare alla maggioranza gialloverde di rivedere e correggere il loro contratto, riducendolo a dimensioni accettabili. Se la politica è l'arte del possibile, non si ammette che sperperi euro di cui non dispone, si adegui viceversa alle sostanze garantite dal bilancio. Non vediamo alternative. Peraltro, il famoso patto tra Carroccio e 5 stelle non è stato approvato dai cittadini, ma da due partiti che non l'hanno reso noto nei dettagli. Però siamo sicuri che si tratti di una boiata, quantomeno di un libro dei sogni.

La gente comincia a scocciarsi, e ha ragione. Desidera conoscere il proprio destino e non si abbandona alle ubbie di statisti litigiosi. I pentastellati hanno proclamato: «Sconfiggeremo la povertà». Illusi. Poveri sono coloro che non sgobano poiché non sanno fare alcun mestiere. Gli altri miseriali vanno sostenuti assicurando loro una casa popolare, co-



Peso:1-10%,3-14%



me avviene a Milano, che non fa pagare l'affitto agli ultra settantenni, e non elargendo somme a destra e a manca a giovanotti fannulloni.

Quanto alle pensioni sociali regalate a chi non ha mai versato una lira di contributi, bastano e avanzano quelle che distribuiamo a cani e porci. Parliamoci chiaro, i soli ad es-

sere alla canna del gas sono gli immigrati che costituiscono un fenomeno da governare, non da subire quasi fosse una calamità naturale.



Primo Piano

I mercati comprano Italia, ma Draghi raffredda la corsa

La giornata. Lo spread cade fino a 261 punti in mattinata sull'ipotesi di accordo con Bruxelles sulla manovra. Poi lo scenario di rallentamento economico evocato dalla Bce frena gli acquisti

Morya Longo

Non è un giudizio sulla Manovra. Non è (ancora) un applauso al passo indietro sul deficit. Perché mancano troppi dettagli. E perché ci sono ancora troppi dubbi. Il forte ribasso ieri dei rendimenti dei BTP decennali (fino a un minimo del 2,88% in mattinata), il calo dello spread rispetto ai Bund tedeschi (fino a 261 punti base) e il rimbalzo di Piazza Affari (fino a un massimo dell'1,4%) sono dovuti soprattutto ad un altro motivo: all'abbassamento dei toni tra Roma e Bruxelles e all'evidente voglia di entrambe le parti di trovare un compromesso. Questo ha rasserenato i mercati, perché ha ridotto il rischio che l'Italia esca prima o poi dall'euro. Cioè ha allontanato il fantasma che più fa paura a chi compra i titoli di Stato: che gli euro prestati oggi all'Italia vengano un domani restituiti in lire svalutate. Questo ha giocato a favore dello spread ieri in mattinata. Poile parole di Mario Draghi, nel pomeriggio, hanno giocato in direzione opposta.

Il motivo del sollievo

Che il mercato tema il rischio di Italexit (nonostante le continue smentite da parte del Governo) lo testimoniano vari indicatori. Innanzitutto i credit default swap (Cds), cioè le polizze che servono per assicurare gli investitori dal rischio di default dell'Italia e dal rischio di Italexit. Sul mercato esistono due tipi di Cds: il primo che copre solamente dal rischio di insolvenza costa tutt'ora 89 punti base in meno rispetto al secondo che copre anche

dal rischio di Italexit. Questo significa che chi vuole assicurarsi dal pericolo che l'Italia abbandoni l'euro deve pagare un premio più caro. Però il gap tra i due Cds si è molto ristretto: era di 96 punti base una sola settimana fa e di 119 lo scorso maggio. Questo significa - secondo i calcoli di Calipso - che le probabilità di Italexit implicate nei prezzi dei Cds sono calate dal 25% di maggio, al 21% di una settimana fa, fino al 19% di ieri.

Così gli animi si sono calmati. «Lo spread dei BTP italiani non è mai stato alto per un rischio di default - conferma Patrick Artus, capoeconomista di Natixis - ma per la paura della ridenominazione del debito in una nuova valuta. Ora lo spread scende perché Roma e Bruxelles iniziano a parlare in maniera normale». Non è un caso che il rendimento dei BTP decennali sia tornato sugli stessi livelli del 27 settembre, quando il Governo annunciò il deficit al 2,4% e in serata ci furono gli ormai celebri festeggiamenti sul balcone: da allora il mercato si era preoccupato per lo scontro frontale con Bruxelles (visto come anticamera di Italexit) e ieri questo timore è tornato al punto di partenza.

I tanti dubbi che restano

Questo non significa che dai mercati arrivi una "promozione". Abbassare il deficit dal 2,4% del Pil al 2,04% significa risparmiare circa 6-7 miliardi. Ma ancora - segnala un economista che preferisce restare anonimo - non c'è certezza su come saranno ottenuti questi risparmi senza intaccare le due misure bandiera del Governo. Inoltre resta il

problema del deficit cosiddetto strutturale (quello depurato dal ciclo economico e dalle misure una tantum): per arrivare allo 0,8% promesso dall'Italia a Bruxelles bisognerebbe portare il deficit nominale all'1,6% e non al 2,04%. Con il 2,04%, invece, il deficit strutturale rischia di restare in aumento rispetto alla fine del 2017. Dunque la procedura di infrazione non è scongiurata. C'è poi un capitolo mancante: le riforme strutturali. «Questa è la principale differenza tra Italia e Francia - osserva Artus -. Parigi sta aumentando il deficit più di Roma, ma sta anche portando avanti molte riforme strutturali. Invece Roma le sta smontando, come nel caso delle pensioni». Insomma: i dubbi, sul mercato restano.

L'effetto Draghi

C'è poi un altro tema che pesa sull'Italia: il rallentamento economico, che rischia di sballare i calcoli sui conti pubblici. Ieri anche la Bce ha rivisto al ribasso le stime sulla crescita europea. Non solo: Draghi non ha annunciato nuovi finanziamenti agevolati alle banche (Tltro), come in tanti speravano, mettendo un po' in apprensione gli investitori per quanto riguarda le banche italiane (si veda articolo sotto). Ecco perché mentre Draghi parlava, lo spread ha iniziato a risalire e l'euro a scendere. Alla fine il differen-





ziale BTP-Bund ha chiuso a 267 punti base, il rendimento dei BTP decennali a 2,96% e Piazza Affari a +0,54%.

@MoryaLongo

Gli operatori guardano a come il Governo otterrà i risparmi per il target al 2,04% e al deficit strutturale

La giornata

L'ANDAMENTO

Minuto per minuto di ieri del cambio euro/dollaro



LE BORSE

Variazione % di ieri

Madrid Ibex 35	Milano Ftse Mib	Francoforte Dax	Londra Ftse 100	Stoxx Europe 600	Parigi Cac 40
+0,82%	+0,54%	-0,04%	-0,04%	-0,17%	-0,26%

I MIGLIORI DI IERI A PIAZZA AFFARI

Variazione %

Italgas	Banca Mediolanum	Enel	Davide Campari	A2A Spa	Pirelli & C
+1,93%	+1,85%	+1,80%	+1,65%	+1,52%	+1,42%
Snam	Azimut	Unipol	Unicredit	Ubi Banca	Atlantia
+1,37%	+1,29%	+1,25%	+1,24%	+1,04%	+0,97%



Peso: 31%

Primo Piano

IL LATO OSCURO DEL QE

Rischio downgrade nel portafoglio Bce, il 44% dei bond è Bbb

Il nodo sui titoli aziendali, ma Draghi resta sereno: «Accantonamenti già fatti» Maximilian Cellino

Con la bocciatura subita proprio questa settimana da Moody's, Anheuser-Busch Inbev è forse l'ultima società in ordine di tempo che entra a far parte della già folta pattuglia delle «Triple B», il giudizio di rating immediatamente precedente al livello *junk*. La notizia in sé potrebbe passare quasi inosservata, se non si inserisse in un contesto di mercato in cui analisti e investitori mostrano crescente preoccupazione per il rapido deterioramento della qualità del credito alla vigilia di una fase economica che si preannuncia ben più complessa rispetto a quella attraversata negli ultimi anni. E se soprattutto i bond del gruppo belga, il principale produttore di birra al mondo che nel 2016 si è largamente indebitato per far fronte all'acquisizione di SabMiller, non fossero fra i più presenti nel portafoglio della Bce, che li ha acquistati a piene mani in nome di quel *Corporate sector purchase programme* (Cspp) che si avvia a concludere a fine anno.

Una buona fetta dei quasi 180 miliardi di euro di bond societari che al termine del piano resteranno custoditi nei forzieri dell'Eurotower appartengono infatti a Ab InBev. Impossibile stabilire quanti siano esattamente, visto che l'ammontare preciso ritirato dal mercato non viene reso noto, ma non si tratta certo di una cifra irrisoria. Sono infatti ben 19 le obbligazioni del colosso brassicolo entrate a far parte del forziere Bce e, se si dovesse seguire un criterio che prevede l'equa ripar-

tizione degli acquisti in base al controvalore complessivo emesso, si arriverebbe a 5,6 miliardi di euro, il 3,2% del totale: una cifra teoricamente seconda soltanto a quella sborsata per i bond del gruppo Daimler (6,3 miliardi, 3,5%).

La vicenda ovviamente non stupisce, perché come accennato Ab Inbev è uno dei principali emittenti europei, né spaventa più di tanto gli stessi banchieri centrali per le possibili conseguenze. A chi ieri chiedeva se fosse in qualche modo preoccupato per i rischi collegati alla presenza di titoli *high yield* nel portafoglio, lo stesso Mario Draghi ha risposto di sentirsi «abbastanza al sicuro» perché la Bce ha effettuato accantonamenti per coprire questo genere di rischi. E ha anche ricordato che lo scopo del Cspp «non è di massimizzare i profitti o minimizzare le perdite, ma è legato alla politica monetaria: gli incidenti di percorso possono capitare e anzi si sono già verificati».

Draghi si riferiva verosimilmente al caso Steinhoff i cui titoli, acquistati originariamente nel 2017, sono stati rivenduti (in perdita) all'inizio di quest'anno quando uno scandalo legato a irregolarità contabili ha messo nei guai la multinazionale gruppo delle catene di arredamento. Le regole del Cspp in materia sono però piuttosto flessibili: «La Bce può decidere volta per volta in quale modo procedere e nella maggior parte dei casi un semplice declassamento non rappresenta una ragione sufficiente per liquidare le posizioni esistenti», spiega Wolfgang Bauer, gestore del team Fixed Income di M&G Investments, ricordando come il produttore di fertilizzanti tedesco K+S abbia perso lo status di

investment grade (cioè almeno «Triple B») nell'ottobre 2016, ma i suoi bond restino tuttora nel portafoglio dell'Eurotower.

Resta il fatto che fra i 1.209 titoli corporate acquistati attraverso il *quantitative easing* - fra i quali prevalgono i bond provenienti dalla Francia, con il 30% del valore complessivo, seguiti da quelli di Germania, Italia e Spagna - quasi la metà (il 44%) abbia rating «Bbb», siano cioè al limite inferiore per far parte del Piano e siano anche quelli che quest'anno hanno sofferto di più sul mercato, a partire almeno da febbraio. Certo, sottolinea ancora Bauer, la Bce agisce come il tipico «cassettista», mantiene cioè i titoli fino al rimborso (anzi, almeno per il momento continuerà a rimpiazzare quelli scaduti) e questo riduce l'importanza dei movimenti di prezzo giornalieri. Il vero rischio resta quindi quello di insolvenza dell'emittente, che un possibile deterioramento del ciclo economico nei prossimi mesi potrebbe rendere in qualche modo più probabile: un motivo in più per indurre il Consiglio dell'Istituto centrale a maggior cautela nel ridurre quel sostegno monetario che finora ha impedito la deriva del sistema finanziario.

📧@maxcellino

1209

CORPORATE BOND IN BCE

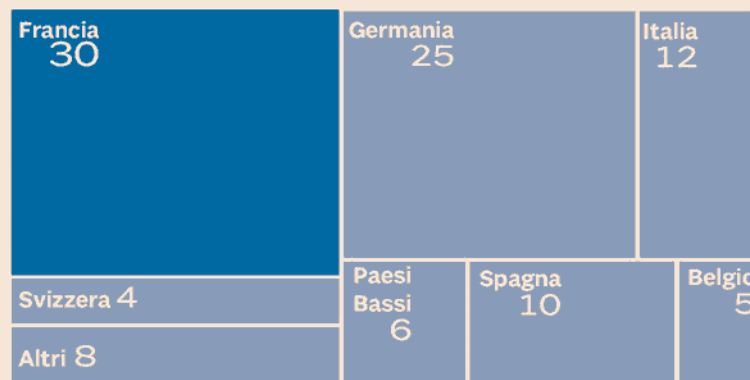
Con il quantitative easing la Bce ha acquistato 1.209 bond aziendali europei. Francia al primo posto con il 30%. Seguono Germania, Italia e Spagna.



Peso:24%

**La fotografia dei bond societari****LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA**

Gli acquisti del Corporate sector purchase programme (Cspp) in base al Paese dell'emittente. *Dati in percentuale a settembre 2018*

**GLI ACQUISTI PRINCIPALI**

Obbligazioni comprate dalla Bce nell'ambito del Cspp. *Dati al 7 dicembre 2018*

SOCIETÀ	EMISSIONI ACQUISTATE		POSSIBILE QUOTA IN MANO ALLA BCE (*)	
	NUMERO	AMMONTARE COMPLESSIVO SUL MERCATO (MLD EURO)	AMMONTARE (MLD EURO)	IN % RISPETTO AL CSPP
1 Daimler	32	29,1	6,3	3,5
2 Anheuser-Busch InBev	19	25,9	5,6	3,2
3 Bmw	24	21,0	4,5	2,6
4 Sanofi	20	20,1	4,4	2,5
5 Telefónica	19	19,9	4,3	2,4
6 Electricité de France	14	19,5	4,2	2,4
7 Volkswagen	13	17,7	3,8	2,2
8 Deutsche Telekom	19	17,0	3,7	2,1
9 Orange	17	14,7	3,2	1,8
10 Eni	16	14,4	3,1	1,8

(*) Stime basate sull'ipotesi che la Bce abbia effettuato gli acquisti in proporzione al controvalore emesso delle stesse obbligazioni. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Bce e Thomson Reuters; Bce



Peso: 24%

Primo Piano

LE NUOVE PROIEZIONI MACROECONOMICHE

Le stime su inflazione e Pil consigliano scelte ponderate

Segnali ancora frammentari sui prezzi mentre si assiste a una frenata della crescita

Riccardo Sorrentino

Il nodo dell'inflazione non si scioglie. Non ancora. Le proiezioni macroeconomiche di dicembre - che sono uno strumento per valutare la bontà della politica monetaria - rivelano perfettamente il problema della Banca centrale europea: l'incremento dei prezzi (nelle medie annue), scenderà dall'1,8% di quest'anno, all'1,6% del 2019, per poi salire lentamente, nei due anni successivi, all'1,7% e all'1,8%.

È una situazione ancora lontana dalla "normalità": l'inflazione non tornerà «vicina ma al di sotto del 2%» - la media pre crisi era dell'1,97% - prima del 2022, e questo arco di tempo - e quello già passato - eccede un po' quel "medio periodo" entro il quale andrebbe colto l'obiettivo della politica monetaria. Non avrebbe avuto senso, però, prolungare il programma di acquisto di titoli (un *credit easing*, più che un *quantitative easing*): era finalizzato alla ripresa dei prestiti alle imprese, i quali hanno effettivamente accelerato.

La Bce avrebbe però potuto allontanare nel tempo il rialzo dei tassi, che resta escluso - nella *forward guidance* - solo fino all'estate 2019. Gli investitori si aspettavano esattamente questa mossa ma, come ha spiegato il pre-

sidente Mario Draghi, le loro attese si sono riflesse sui tassi di mercato e le quotazioni allentando le condizioni monetarie e finanziarie, facendo, in sostanza, il lavoro richiesto alla politica monetaria.

La Bce resta inoltre convinta che l'inflazione salariale, in aumento, si manifesterà anche sull'inflazione core, piuttosto bassa, e quindi sull'indice complessivo. Le retribuzioni aumentano, anche se in modo non uniforme - alcuni paesi sono più vicini alla piena occupazione di altri - gli incrementi sono ad ampio spettro e interessano molti settori (ma non tutti). Quello che la Bce si aspetta ora di vedere, ha sottolineato Draghi, è una pressione sui profitti che possa spingere le aziende ad aumentare di conseguenza - domanda permettendo, ovviamente - anche i prezzi.

Al momento, però, i segnali sono ancora frammentari, mentre si assiste a un rallentamento della crescita: non è, questo, un fattore che riduce la pressione sui prezzi? Non è un motivo sufficiente per assecondare le richieste degli investitori? Le proiezioni, del resto, puntano a un +1,9% per quest'anno, a un +1,7% per il 2019 (in lieve flessione) e per il 2020, e un +1,5% per il 2021...

È possibile che la Bce abbia dovuto, di fronte a questi dati, ben calibrare le sue scelte, e abbia deciso di non fare di più neanche sui tassi. L'espansione sta effettivamente rallentando, ma per motivi che dipendono da cause poco aggredibili

con la politica monetaria: fattori geopolitici, minacce di protezionismo, vulnerabilità dei mercati emergenti e volatilità sui mercati. La domanda interna è invece prevista in espansione, grazie anche a salari che continuano a crescere, mentre la disoccupazione potrebbe persino calare - secondo le proiezioni - dall'8,2% di quest'anno al 7,1% del 2021.

Prolungare oggi la politica dei tassi ufficiali a zero avrebbe effetti molto limitati sulla crescita e ancora inferiori sull'inflazione. In più, segnalerebbe un peggioramento delle condizioni economiche che - Italia a parte - non si vede ancora: dopo le corse del passato il Pil sta semplicemente tornando verso il livello potenziale, sta assumendo la sua "velocità di crociera". Meglio allora non toccare nulla, salvo rassicurare che la Bce resterà attiva sui mercati dei titoli e che, anche su questo fronte, si muoverà con grande gradualità.

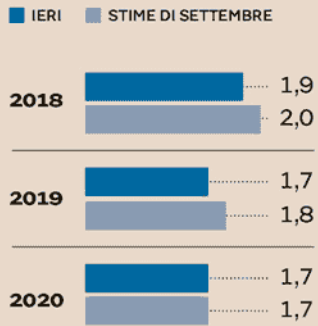


Peso: 18%

Le nuove proiezioni della Bce

LA CRESCITA

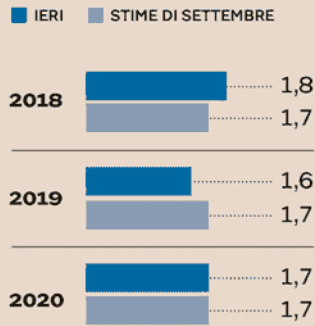
Var. % annua del Pil



Fonte: Bce

L'INFLAZIONE

Var. % annua dei prezzi



Fonte: Bce



Peso: 18%

Ok al Dl fiscale: un tour de force per chiudere le sanatorie

IL DECRETO È LEGGE

Via libera definitivo al decreto legge fiscale. Il provvedimento è stato convertito in legge dalla Camera che ha dato ieri l'ultimo ok al testo.

A questo punto è possibile individuare il calendario delle nove sanatorie contenute nel Dl: un calendario fitto che si dipanerà per tutto il 2019 e che imporrà un vero e proprio tour de force per la chiusura delle controver-

sie con il Fisco.

Il decreto fiscale ha poi introdotto una serie di correzioni alla disciplina sulla fatturazione elettronica. Anche in questo caso gli interventi definiscono il "corredo" che contribuenti e professionisti dovranno tenere presente per l'avvio della fattura elettronica obbligatoria fra privati che è fissato al 1° gennaio 2019. Fra gli altri interventi, in-

fine, anche quelli relativi all'introduzione dell'obbligo di invio telematico dei corrispettivi per gli esercenti.

— Servizi a pagine 27 e 28

Norme & Tributi

Un percorso in quattro mosse per completare la pace fiscale

DECRETO FISCALE/1
Ieri l'ok definitivo della Camera al Dl fiscale: 272 voti a favore, 143 no e 3 astenuti
Decisiva l'entrata in vigore della legge di conversione per le liti in Cassazione

Marco Mobili
Giovanni Parente

Alla pace fiscale mancano (almeno) quattro tasselli attuativi. Definizione agevolata dei processi verbali di constatazione (pvc), delle liti pendenti e degli errori formali attendono, infatti, le modalità operative che dovranno passare da uno o più provvedimenti delle Entrate. Ma anche la sanatoria dell'imposta di consumo sulle sigarette elettroniche attende il modello dell'agenzia delle Dogane entro il 28 febbraio 2019. Con il via libera di ieri alla Camera (272 voti a favore, 143 contrari e 3 astenuti) il decreto fiscale è stato definitivamente convertito. Nel complesso restano nove le sanatorie fiscali contenute,

visto che la cancellazione della dichiarazione integrativa speciale è stata compensata dall'ingresso della possibilità di "chiudere" gli errori formali commessi fino al 24 ottobre 2018 con 200 euro per periodo d'imposta.



Peso: 1-4%, 27-36%

Tra le altre novità, i correttivi alla definizione delle liti pendenti e, in particolare, di quelle in Cassazione per cui l'Agenzia abbia già perso in tutti i precedenti gradi di giudizio. Decisiva sarà la data di entrata in vigore della legge di conversione, perché entro quella data dovranno essere pendenti presso la Suprema corte i contenziosi definibili solo con il 5% del valore della lite.

IL CALENDARIO DELLA PACE FISCALE

I principali termini 2018-2019 in base al testo del Dl 119/2018 dopo il via libera definitivo del Parlamento

ENTRATA IN VIGORE DELLA LEGGE DI CONVERSIONE

Liti pendenti

Le controversie tributarie pendenti in Cassazione entro tale data e per le quali l'agenzia delle Entrate risulti soccombente in tutti i precedenti gradi di giudizio potranno essere definite con il pagamento di un importo pari al 5% della lite

31 DICEMBRE 2018

Stralcio delle cartelle fino a mille euro

Data entro la quale avverrà la cancellazione automatica dei carichi 2000-2010 fino a mille euro

1 APRILE 2019

Liti pendenti

Anche gli enti territoriali potranno decidere di aderire alla definizione delle liti pendenti di cui sono parte anche con un ente strumentale

30 APRILE 2019

Rottamazione delle cartelle

Il debitore può presentare istanza di adesione alla rottamazione-ter delle cartelle

Sanatoria ruoli tariffe doganali e Iva all'importazione

Dichiarazione all'agente della riscossione per aderire alla sanatoria su tariffe doganali e Iva all'importazione

Sigarette elettroniche

Scade il termine per presentare l'istanza di adesione con il modello che le Dogane metteranno a disposizione entro il 28 febbraio 2019 per aderire alla sanatoria con il versamento

del 5% sui debiti maturati fino al 31 dicembre 2018 relativi a imposte di consumo sulle e-cig

31 MAGGIO 2019

Processi verbali di constatazione

Entro fine maggio dovrà essere presentata la dichiarazione per regolarizzare le violazioni constatate nel Pvc

Processi verbali di constatazione

Termine per il versamento in unica soluzione o della prima rata delle imposte autoliquidate senza il pagamento di sanzioni e interessi. Le rate successive alla prima devono essere versate entro l'ultimo giorno di ciascun trimestre

Liti pendenti

Ultimo giorno utile per presentare l'istanza di definizione agevolata per ciascuna controversia autonoma e per versare l'unica o la prima rata del dovuto

Errori formali

Si versa la prima delle due rate (la seconda scade il 2 marzo 2020) per la sanatoria degli errori formali con 200 euro per periodo d'imposta

10 GIUGNO 2019

Liti pendenti

Il processo resta sospeso fino al 31 dicembre 2020 se entro il 10 giugno 2019 il contribuente deposita presso l'organo giurisdizionale innanzi al quale pende la controversia copia della domanda di definizione e del versamento degli importi dovuti o della prima rata

30 GIUGNO 2019

Rottamazione delle cartelle

L'agente della riscossione comunica ai debitori che hanno aderito le somme dovute nonché l'importo delle singole rate da saldare

e la scadenza di ciascuna di esse

31 LUGLIO 2019

Rottamazione delle cartelle

Pagamento in unica soluzione o della prima rata della rottamazione-ter ma è anche il termine da cui decorre il nuovo piano per i contribuenti rientrati dalle precedenti rottamazioni

Ruoli tariffe doganali e Iva all'importazione

L'agente della riscossione comunica ai debitori che hanno presentato la dichiarazione le somme dovute, le singole rate e le scadenze

31 AGOSTO 2019

Liti pendenti

Scade il termine per la seconda rata della definizione liti pendenti

30 SETTEMBRE 2019

Ruoli tariffe doganali e Iva all'importazione

Scade il termine per la prima o unica rata della definizione agevolata per i ruoli con tributi doganali

30 NOVEMBRE 2019

Rottamazione delle cartelle

Seconda rata della rottamazione-ter ma è anche il termine della seconda rata del nuovo piano per chi è rientrato da precedenti rottamazioni

Liti pendenti

Scade il termine per la seconda rata della definizione liti pendenti

Ruoli tariffe doganali e Iva all'importazione

Scade la seconda rata per la sanatoria su tariffe doganali e Iva all'importazione

Norme e Tributi

Un percorso in quattro mosse per compilare la pace fiscale

VENDERE UNO STUDIO PROFESSIONALE HA LE SUE REGOLE. NOI LE CONOSCIAMO.

EREDITATO E SCELTO

Peso: 1-4%, 27-36%

Norme & Tributi

Scontrini telematici, il fornitore «anticipa» lo sconto fiscale

DECRETO FISCALE/2
Riduzione del prezzo per gli acquirenti da recuperare poi in compensazione
Marco Mobili
Giovanni Parente

Nel 2019 non scatta solo l'obbligo di fattura elettronica ma anche quello di trasmissione telematica dei corrispettivi. In questo caso, la prima scadenza sarà il prossimo 1° luglio per commercianti ed esercenti con volume d'affari sopra i 400mila euro e poi dal 1° gennaio 2020 toccherà a tutti gli altri. Un obbligo istituito dal decreto fiscale convertito definitivamente ieri dalla Camera (si veda il servizio a pagina 27).

Il provvedimento in questione prevede anche un'agevolazione per l'adeguamento tecnologico. Nel 2019 e 2020 verrà, infatti, concesso un contributo complessivamente pari al 50% della spesa sostenuta per un massimo

di 250 euro in caso di acquisto e di 50 euro in caso di adattamento per ogni strumento con cui effettuare la memorizzazione e la trasmissione telematica dei corrispettivi. Sarà il fornitore a dover anticipare l'agevolazione che si tradurrà in uno sconto sull'acquisto. A questo punto, come farà il fornitore a recuperare lo sconto concesso? Con un rimborso sotto forma di credito d'imposta da utilizzare in compensazione, a cui non si applica né il limite dei 250mila euro relativo all'indicazione nel quadro RU della dichiarazione dei redditi né quello di utilizzo annuale di 700mila euro.

In sostanza, il fornitore agisce quasi come se fosse un sostituto d'imposta e si limita anche il campo degli eventuali successivi controlli perché la platea degli acquirenti sarebbe comunque più ampia di quella dei fornitori. Ma la questione di fondo è che per la misura sono previste risorse abbastanza limitate: 36,3 milioni per il 2019 e 195,5 milioni per il 2020. Che succede se chi anticipa lo sconto poi non trova "copertura" per il credito d'imposta? E quali sono le modalità per usufruirne? Dubbia a cui dovrà rispondere un prov-

vedimento attuativo delle Entrate. Anche se tra i rumors c'è la possibilità di un correttivo da inserire in manovra che conceda il credito d'imposta direttamente agli acquirenti.

Intanto le categorie interessate stanno già facendo i conti con il cambiamento in arrivo, come è emerso anche dal videoforum online del Sole 24 Ore di ieri. Donatella Prampolini, vicepresidente di Confcommercio, ha messo in risalto come solo i registratori di cassa di ultima generazione potranno essere aggiornati mentre gli altri andranno sostituiti, ma ci sarà anche bisogno di una connessione funzionante. Mauro Bussoni, segretario generale di Confcommercio, plaude all'invio telematico in termini di trasparenza ma non nasconde perplessità, invece, sulla lotteria degli scontrini.



Peso: 33%

LE DIECI NOVITÀ DEL DOCUMENTO ELETTRONICO

1. Moratoria senza sanzioni o con sanzioni ridotte

Dal 1° gennaio al 30 settembre 2019 per i soggetti mensili e dal 1 gennaio al 30 giugno 2019 per i trimestrali:

- l'invio in ritardo delle fatture elettroniche entro il termine di liquidazione relativo a quello di effettuazione dell'operazione è senza sanzioni
- l'invio in ritardo delle fatture elettroniche entro il termine della seconda liquidazione successiva relativa a quella di effettuazione dell'operazione è punito con le sanzioni ridotte al 20%

2. Emissione fatture: regime definitivo

Possibilità di emettere la fattura immediata entro 10 giorni dall'effettuazione dell'operazione. In caso di disallineamento del termine di effettuazione e di emissione c'è l'obbligo di inserimento in fattura della data di effettuazione

3. Esoneri

Oltre a minimi, forfettari e contribuenti che applicano il regime semplificato agricolo, hanno particolari regimi di esonero dalla fatturazione elettronica:

- i soggetti non residenti identificati ai fini Iva in Italia (esclusione soggettiva)
 - gli operatori sanitari (esclusione condizionata) solo per il 2019 e solo per le fatture relative ai dati inviati al sistema della tessera sanitaria
 - le associazioni sportive dilettantistiche che hanno optato per il regime speciale di cui agli articoli 1 e 2 della legge 398/1991 (esclusione condizionata)
- Esclusione dall'obbligo se i proventi commerciali relativi al

periodo d'imposta precedente non sono superiori a 65.000 euro

La fattura elettronica è emessa per loro conto dai cessionari e committenti se i proventi commerciali del periodo d'imposta precedente sono superiori a 65.000 euro. A prescindere dal volume dei proventi del periodo d'imposta precedente in caso di contratti di sponsorizzazione o pubblicità la fatturazione e registrazione è operata dai cessionari/committenti

4. Detrazione

È possibile esercitare la detrazione entro il 16 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione se i documenti di acquisto sono ricevuti e annotati entro il 15 dello stesso mese. Per i documenti di acquisto relativi all'anno precedente la detrazione può essere operata con riferimento al mese di ricezione a prescindere dal fatto che le fatture sono state ricevute entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione

5. Registrazione

Registro vendite: estesi al 15 del mese successivo all'effettuazione dell'operazione i termini per la registrazione delle fatture immediate e differite emesse. Registro acquisti: soppresso l'obbligo di numerazione progressiva per le fatture passive

6. Precompilate Iva

Dal 2020 l'Agenzia delle Entrate mette a disposizione dei soggetti passivi d'imposta Iva residenti e stabiliti in Italia la bozza di:
• registri Iva

- liquidazioni periodiche
 - dichiarazione annuale
- Se i contribuenti convalidano le bozze non devono tenere i registri Iva, fatta salva l'obbligo di tenuta dei registri tenuti dai contribuenti in contabilità semplificata. Un provvedimento dell'agenzia delle Entrate darà attuazione alle precompilate Iva

7. Conservazione presso Agenzia delle entrate

Sogei S.p.A per la conservazione dei documenti non può avvalersi di soggetti terzi

8. Servizi di pubblica utilità

Le società che svolgono servizi di pubblica utilità di cui ai decreti 24 ottobre 2000 n. 366 e n. 370 (telefoniche, energetiche ecc.) possono per le prestazioni rese a consumatori finali con i quali hanno stipulato contratti prima del 2005 e per i quali non è stato possibile identificare il codice fiscale potranno emettere fatture elettroniche con modalità speciali previste da un provvedimento dell'agenzia delle Entrate di prossima emanazione

9. Rifiuto fatture Pa

Con decreto del ministro dell'Economia verranno definite le cause tassative che consentiranno alle Pubbliche amministrazioni di rifiutare tramite sistema di interscambio le fatture

10. Trasmissione telematica dei corrispettivi

Obbligo dal
• 1° luglio 2019 per i contribuenti che hanno un volume d'affari superiore a 400.000 euro
• 1° gennaio 2020 per tutti gli altri



Peso: 33%

NOVITÀ E CONFERME

E-fattura, moratoria a due vie e allargamento degli esoneri

Ancora aggiustamenti con la legge di conversione del decreto fiscale

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Avvio morbido della fattura elettronica con moratoria delle sanzioni per ritardata emissione dei documenti estesa fino a settembre del 2019 per i contribuenti mensili, mentre resta ferma a giugno per i trimestrali; ampliamento delle casistiche soggettive e oggettive di esclusione dall'obbligo di emissione della fattura elettronica; previsione dell'obbligo di trasmissione dei corrispettivi telematici a decorrere dal 1° luglio 2019 per i contribuenti con un volume d'affari superiore a 400mila euro, e dal 1° gennaio 2020 per tutti; egualmente dal 2020 debutto delle dichiarazioni precompilate Iva con riduzione degli obblighi di tenuta dei registri Iva.

Vengono, invece, confermate le nuove regole a regime per emissione delle fatture, registrazione delle operazioni e detrazione anticipata delle fatture d'acquisto infrannuali. Queste, sul fronte della fatturazione elettronica, sono le principali novità e conferme contenute nella legge di conversione del decreto legge n. 119/2018, approvata ieri in via definitiva dalla Camera dei Deputati.

Moratoria

Gli operatori che non saranno pronti a gestire dal 1° gennaio 2019 la predisposizione e la trasmissione delle fatture elettroniche allo Sdi in formato strutturato Xml potranno usufruire di un periodo (di sei mesi per i contribuenti trimestrali e di nove mesi per i contribuenti men-

sili) in cui la fattura elettronica potrà essere emessa in ritardo senza sanzioni, a condizione che l'emissione avvenga entro il termine di liquidazione dell'Iva di periodo. O comunque le sanzioni saranno ridotte al 20 per cento se la fattura, emessa in maniera tardiva, partecipa alla liquidazione periodica del mese o del trimestre successivo.

La moratoria opera naturalmente anche nei riguardi del cessionario/committente che non abbia ricevuto e-fattura o abbia erroneamente detratto l'imposta non procedendo alla regolarizzazione con autofattura-denuncia, in assenza di fattura elettronica o con ravvedimento operoso.

Nuovi esoneri

In sede di conversione del decreto legge 119/2018, è stato anche esteso agli operatori sanitari l'esonero dall'obbligo di emettere fattura elettronica unicamente per le operazioni effettuate nel 2019 ed i cui dati sono inviati al Sistema tessera sanitaria. Gli operatori sanitari non sono comunque esonerati dal ricevere e-fatture dai loro fornitori.

Altra esclusione soggettiva interessa le associazioni sportive dilettantistiche, in relazione ai proventi da attività commerciali laddove non superiori a 65mila euro: oltre soglia, la fattura deve essere invece emessa elettronicamente per loro conto



Peso: 18%



dal cessionario o committente soggetto passivo d'imposta. Infine, gli obblighi di fatturazione e registrazione relativi ai contratti di sponsorizzazione e pubblicità delle associazioni sportive devono essere adempiuti dai cessionari.

Precompilate Iva

Per tutti i soggetti passivi Iva residenti e stabiliti in Italia saranno disponibili, a partire dalle operazioni Iva 2020, in apposita area riservata del sito internet dell'agenzia delle Entrate, le bozze dei registri Iva acquisti e vendite, delle liquidazioni periodiche e della dichiarazione annuale Iva. In caso di convalida delle informazioni proposte o di integrazione dei dati, viene meno l'obbligo di tenuta dei registri Iva acquisti e

vendite, ad eccezione della tenuta del registro degli incassi e pagamenti.

Rifiuto fatture Pa

Con decreto ministeriale saranno, poi, stabilite le cause che possono consentire alle amministrazioni pubbliche di rifiutare le fatture elettroniche ricevute, superando così l'attuale meccanismo per il quale, ricevuto il tracciato Xml, le pubbliche amministrazioni hanno quindici giorni di tempo per accettare tramite lo Sdi la fattura elettronica oppure per rifiutarla, non avendo alcun obbligo di indicare la motivazione del rifiuto stesso.

Trasmissione telematica

Altro emendamento approvato riguarda, infine, la trasmissione

telematica dei corrispettivi giornalieri obbligatoria dal 1° gennaio 2020, e anticipata al 1° luglio 2019 per i soggetti con volume d'affari superiore a 400mila euro. La trasmissione dei dati dei corrispettivi fa venire meno l'obbligo di tenuta del relativo registro.



Peso:18%

Norme & Tributi

Stretta fiscale sulla trasformazione dello studio associato in Stp

PROFESSIONISTI

L'agenzia delle Entrate: è come un conferimento che realizza plusvalenze Quanto già tassato alla associazione trasformata non è tassabile alla società

Angelo Busani

Un fortissimo disincentivo alla trasformazione degli studi professionali associati in società tra professionisti (Stp): non si tratta infatti di un'operazione neutrale, ma è equiparabile a un conferimento, con la conseguenza che si verifica un realizzo di plusvalenze. Con l'unico sollievo che quanto viene tassato in sede di conferimento, in capo all'associazione professionale trasformata (e quindi in capo ai professionisti associati), non è più tassabile in capo alla Stp risultante dalla trasformazione.

È ciò che si legge nella risposta a interpello n. 107 di ieri, nella quale l'agenzia delle Entrate ha esaminato una istanza di uno studio associato di dottori commercialisti intenzionati a proseguire, senza soluzione di continuità, la loro attività sotto forma di una Stp in accomandita semplice, con l'idea di assegnarsi quote di capitale della Stp (taluno come socio accomandante, altri come soci accomandati) nella stessa proporzione in cui

essi partecipano agli utili derivanti dalla partecipazione all'associazione professionale.

A differenza di quanto ritenuto dall'interpellante, che ipotizzava di considerare l'operazione in termini di neutralità, le Entrate, ribadendo ancora una volta che il reddito prodotto da una Stp è reddito d'impresa e non di lavoro autonomo, affermano categoricamente due principi:

a) il regime fiscale applicabile alla «trasformazione» dell'associazione professionale in società tra professionisti è quello proprio delle operazioni di trasformazione che comportano l'ingresso o la fuoriuscita dei beni dal regime di impresa;

b) se poi l'operazione venga impostata sotto forma di «conferimento» dello studio associato in una Stp, si tratterebbe di una operazione fiscalmente rilevante, il cui corrispettivo è da determinarsi in base al valore normale dei singoli beni conferiti al momento della costituzione della Stp.

Sotto il primo profilo, l'operazione viene in effetti riconosciuta «equiparabile sul piano civilistico» alla trasformazione di «una società di fatto»; trattandosi, però, di una società che non svolge attività commerciale, in quanto produce reddito di lavoro autonomo, si ha la conseguenza che:

- concorrono a formare il reddito di lavoro autonomo (articolo 54, comma 1-bis, lettera a), Tuir) le plusvalenze dei beni strumentali realizzate mediante cessione a titolo oneroso; con la conseguenza che il valore delle plusvalenze è dato dalla differenza tra il corrispettivo e il costo non ammortizzato; e che, in assenza di corrispettivo (come accade nel caso del passaggio da studio associato a Stp), si ha riguardo alla diffe-

renza tra il valore normale del bene e il costo non ammortizzato;

- per i beni diversi da quelli strumentali e per i crediti conferiti si considera corrispettivo conseguito (articolo 9, comma 2, Tuir) il valore normale dei beni e dei crediti conferiti a seguito della trasformazione in Stp, il quale concorrerà alla formazione del reddito di lavoro autonomo.

In altre parole, quando la trasformazione comporta il mero mutamento della forma giuridica di una società, l'operazione è fiscalmente neutrale dal punto di vista delle imposte dirette (articolo 170 del Tuir), poiché si tratta di un evento che non comporta alcun effetto traslativo dei beni sociali i quali restano nella sfera patrimoniale dello stesso soggetto e quindi, sia prima che dopo l'operazione, sempre assoggettati al regime del reddito d'impresa. Invece, nel caso del passaggio da associazione professionale a Stp deve applicarsi l'articolo 171 del Tuir, e cioè la disciplina che regola il passaggio da una società lucrative a un ente non commerciale oppure da un ente non commerciale a un soggetto Ires.



Peso: 19%



PAROLA CHIAVE

Stp

La possibilità di creare società tra professionisti è stata prevista dalla legge 183/2011, poi modificata dal decreto legge 1/2012, e quindi attuata dal regolamento dei ministri della Giustizia e dello Sviluppo economico. Le Stp possono essere in forma semplice, in nome collettivo, in accomandita semplice, Spa, in accomandita per azioni, a responsabilità limitata, cooperative. Nella denominazione sociale della Stp deve comparire la dicitura società tra professionisti e per quest'ultimi non è consentito essere socio di più società. I professionisti devono osservare il codice deontologico dell'Ordine a cui sono iscritti mentre la società, che può svolgere anche più attività professionali, è tenuta al rispetto delle regole dell'Ordine a cui viene iscritta



Peso:19%

Indennizzo deducibile nell'anno di risoluzione del contratto

LEASING

Irrilevante la circostanza che la controparte non abbia mai richiesto il rimborso

Giacomo Albano

Il costo di un indennizzo conseguente alla risoluzione contrattuale è deducibile quando si verificano le circostanze che determinano la risoluzione di diritto del contratto e, pertanto, sorge l'obbligazione al pagamento.

È quanto emerge dalla risposta all'interpello n. 108 del 12 dicembre, con cui le Entrate si sono espresse in merito ai profili di imputazione temporale dell'indennizzo derivante dalla risoluzione di un contratto di leasing.

La fattispecie riguarda una società *Oic adopter* (quindi in derivazione rafforzata) che aveva stipulato un contratto di leasing immobiliare in costruendo con una società di leasing.

Il contratto di leasing prevedeva che in caso di risoluzione di diritto del contratto il locatario avrebbe do-

vuto risarcire la società di leasing mediante il pagamento di un indennizzo pari alla somma di tutti i canoni non ancora scaduti e del prezzo di acquisto finale attualizzati.

A seguito della stipula del contratto, l'immobile era interessato da una vicenda giudiziaria che si concludeva nel 2017 con una sentenza della Cassazione, che sanciva la confisca dell'immobile, facendo scattare una causa di risoluzione di diritto del contratto.

A seguito di tale sentenza, nel 2018 la società di leasing e il locatario concludevano una transazione per trovare un punto di incontro tra le rispettive posizioni.

In questo scenario, la società locataria istante riteneva che il costo relativo all'indennizzo fosse deducibile nel 2018, anno di stipula della transazione; veniva in proposito richiamata la sentenza della Cassazione del 25 marzo 2015, n. 5976, secondo cui la definizione di una controversia mediante accordo transattivo, deve essere rilevata nell'esercizio in cui avviene la stipula della transazione.

Le Entrate osservano invece che l'Oic 19 definisce i debiti come passività di natura determinata ed esistenza certa, che rappresentano obbligazioni a pagare ammontari fissi o determinabili. Inoltre, il pa-

ragrafo 38 del principio contabile stabilisce che i debiti che si originano per ragioni diverse dallo scambio di beni e di servizi sono iscrivibili in bilancio quando sorge l'obbligazione della società al pagamento verso la controparte.

Dall'esame del contratto di leasing emerge che la risoluzione di diritto del contratto era ancorata al momento in cui un'eventuale provvedimento, tra i quali la confisca, fosse divenuto inoppugnabile. In tale ipotesi scattava un obbligo di indennizzo, pari alla somma dei canoni non ancora scaduti e del prezzo di acquisto finale.

Poiché la sentenza della Cassazione, che ha confermato la confisca dell'immobile, è stata emessa nel 2017, è in tale esercizio che scatta la risoluzione di diritto e quindi sorge l'obbligazione della società. A tal fine, secondo le Entrate, è irrilevante la circostanza che la controparte non abbia mai posto in essere alcuna richiesta espressa di indennizzo.

In virtù del principio di derivazione rafforzata, il componente negativo rappresentato dall'indennizzo conseguente alla risoluzione del contratto può pertanto essere dedotto nel periodo d'imposta 2017.



Peso: 11%



**“VI SPIEGO
IL REDDITO
E DICO
A SALVINI...”**

DE CAROLIS E ZANCA A PAG. 2 - 3



Luigi Di Maio

“Il governo non cade: Salvini, se ci molla per B. si suicida”

» A CURA DI LUCA DE CAROLIS
E PAOLA ZANCA

Per il vicepremier, pluriministro e capo politico, il telefono è un arto aggiuntivo. Ma per una volta deve farne a meno. “Questa mattina il mio cellu-

lare ha fatto un volo di cinque piani, credo che un po' di persone mistiano cercando”, sorride Luigi Di Maio mentre sorseggia un caffè. Seduto nella sala riunioni del *Fatto Quotidiano*, è pronto per il Forum con la redazione. Al tavolo con lui ci sono Antonio Padellaro, Marco Travaglio, Stefano Feltri, Paola Zanca, Fabrizio d'Esposito e Luca De Carolis. E ne

viene fuori una chiacchierata di oltre un'ora, che spazia dalla trattativa con l'Europa ai rapporti con Salvini, fino alle regole interne del M5S e al reddito di cittadinanza spie-



Peso: 1-35%, 2-84%, 3-85%

gato nel dettaglio.

Di Maio, avete offerto all'Europa una manovra del 2,04%. Ma cosa e quanto taglierete per l'accordo?

Le relazioni tecniche che abbiamo ricevuto negli ultimi giorni dalla Ragioneria e dal ministero del Lavoro su quota 100 e sul reddito di cittadinanza ci dicono che a platea invariata costeranno di meno. Il reddito, per esempio, costerà 1,2 -1,3 miliardi in meno perché parte a marzo, anche se le pensioni di cittadinanza e di invalidità arriveranno da febbraio. Invece per quota 100, considerato il divieto di cumulo, abbiamo 2 miliardi e qualche centinaio di milioni in meno.

Di miliardi ne servono altri.

Preleveremo molti più soldi dalle pensioni d'oro. Oltre al taglio in tre scaglioni, 20, 35 e 40 per cento, ci sarà il raffreddamento, cioè non adegueremo al tasso di inflazione le pensioni d'oro. E in questo modo contiamo di recuperare oltre un miliardo. Infine, ci sarà la dismissione degli immobili, che venderemo non più a prezzo catastale ma a prezzo di mercato. E la cessione di questi beni dovrebbe valere uno 0,9 di Pil.

Resta il fatto che dovrete tagliare anche la crescita, ossia il Pil: è inevitabile, no?

Tutta la quota per gli investimenti resta invariata e andranno in gran parte per il dissesto idrogeologico e adeguamento anti-sismico degli edifici pubblici. Affideremo i relativi fondi ai sindaci con una procedura speciale che stiamo definendo, in modo che non debbano seguire tutta la lunga trafila prevista dal Codice degli appalti, e che questi soldi possano essere spesi in tempi brevi.

Sarà comunque difficile mantenere la previsione dell'1,5 di crescita.

Purtroppo la discussione con l'Europa è sul deficit e non sul livello di Pil, e questo già dice molto della situazione attuale. Detto questo, l'unico motivo per scendere dall'1,5 potrebbe essere legato alla frenata dell'ultima parte dell'an-

no, causata principalmente dalle esportazioni. Ma il livello degli investimenti e le platee delle nostre misure non verranno toccati.

Lei cita numeri e impegni. Però stamattina il commissario europeo, Pierre Moscovici, ha detto che "ancora non ci siamo" e che vanno fatti altri passi dall'Italia.

Quelle parole le ha dette Moscovici, non il presidente della Commissione Juncker. Ma c'è una trattativa in corso, e non dico altro. Però preciso che a settembre ci siamo visti con Conte, Tria e Salvini, credo nella sera della festa sul balcone di Chigi per il reddito di cittadinanza. E lì abbiamo fatto l'elenco delle misure fondamentali, in modo molto naturale. E il conto finale portava a una manovra del 2,4. Ma non avevamo ancora le relazioni tecniche. E così abbiamo previsto più soldi del necessario.

Abbassare la soglia è comunque una resa.

Siamo felici di poter far scendere il deficit. Dopodiché l'Europa non era scettica sul 2,4, era scettica in generale sul nostro governo.

Volevate aumentare il deficit anziché tagliarlo come chiedeva la Ue. La loro reazione è comprensibile, no?

C'è anche una trattativa da condurre: se fossimo partiti dal 2, ora saremmo all'1,5. Noi vogliamo evitare la procedura di infrazione, ma senza tradire le promesse fatte agli italiani. In questa manovra ci sono anche molti fondi e agevolazioni per le imprese.

Lei ha citato il balcone. Non si è pentito di quella festa?

Il giorno in cui ci sarà il primo cittadino che percepisce il reddito io vorrei festeggiare di nuovo, magari non su quel balcone.

Ecco, il reddito. Ma come funzionerà nel dettaglio?

Partiamo da una premessa. Il Rei (misura di sostegno ai poveri, ndr) ha funzionato così male che vi ha aderito solo il 50 per cento della platea, che pure è quella dei più deboli. Per richiedere il reddito di cittadinanza invece non ser-

virà nessuno sportello. Sarà tutto informatizzato, con l'identità digitale.

Chi è povero spesso non ha Internet.

Ci saranno punti Internet disponibili, e comunque i due terzi della platea sono composti da gente che ha qualche entrata. Dopodiché, da gennaio un sito internet dirà a tutti che dovranno preparare entro marzo i documenti necessari da caricare sul portale per chiedere il reddito, a partire dal certificato dell'Isce.

Che platea prevedete?

Oltre 5 milioni, ma prevediamo almeno dieci milioni di richiedenti. E tutti dovranno certificarsi tramite l'identità digitale, la Spid.

Si è parlato molto delle tessere per spenderlo. Che tessere saranno?

Saranno normali tessere Poste Pay, con un microchip intelligente che impedirà di usarle per spese come il gioco d'azzardo. Ma da fuori saranno come le altre, per non mettere a disagio nessuno.

E i centri per l'impiego? Attualmente sono un disastro.

Non si potrà prendere appuntamento dal giorno dopo. Ad aiutare i cittadini ci saranno i navigator, quelli per cui mi hanno preso in giro (sorride, ndr), che dipenderanno dall'Agenzia nazionale per le Politiche del lavoro. Per metterli in campo faremo assunzioni e riqualificheremo personale già esistente. Saranno loro a mettere in contatto i cittadini e il mondo del lavoro, ossia i centri per l'impiego e quelli privati, perché all'inizio il sistema sarà un misto di pubblico e privato. Questi tutor avranno tablet e cellulare sempre collegati a un terminale che incrocia domanda e offerta, ma andranno anche a



casa delle persone.

Come verranno scelti?

Li chiamerò l'Anpal, ma ci si potrà proporre tramite curriculum.

Voi prevedete l'obbligo di valutare almeno tre proposte di lavoro. Ma ci sono persone che non possono lavorare e zone d'Italia in cui il lavoro non c'è.

Noi vogliamo riportare tutti in un percorso di formazione, a seconda delle loro possibilità. Il reddito servirà anche per riqualificare le persone, rendendole appetibili per le imprese e addirittura per renderle imprenditori. Chi vorrà aprire un'impresa potrà prendere il reddito per 5 mesi come sgravio. Mentre chi assume lo prenderà per 5 mesi, 6 se assumerà una donna.

Il reddito è il vostro totem. Ma poi c'è la politica quotidiana. E c'è Salvini, che quasi ogni giorno impone a M5S le sue fughe in avanti.

Bisogna dividere le parole dai fatti. Io sono il capo politico del M5S, Salvini è il segretario della Lega: è normale che nella veste di leader politico si possa intervenire su tutto. Per esempio, Salvini ha parlato di spostare l'ambasciata da Gerusalemme, ma le sue parole non rappresentavano la volontà del governo. Il sottosegretario Spadafora (del M5S, ndr), per dire, interviene spesso sui diritti civili, che però non sono nel contratto di governo: e per fortuna, visto che la nostra posizione sul tema non coincide per nulla con quella della Lega. E infatti, quando noi 5 Stelle parliamo di diritti civili, l'elettorato del Carroccio si risente.

Il problema rimane.

L'azione del governo si fonda sul Contratto. Sul resto noi e la Lega siamo lealmente in competizione, in campagna elettorale gli uni contro gli altri.

Ma se Salvini incontra il primo ministro israeliano Netanyahu lo fa in qualità di vi-

cepremier, scavalca il ministro degli Esteri.

Lo dico senza polemica, ma avrete notato che sulla questione di Hezbollah (definito da Salvini 'terrorista', ndr) il ministero della Difesa è intervenuto per affermare la linea ufficiale del governo.

I sondaggi dicono che la Lega cresce e voi scendete, da mesi. In alcune rilevazioni il M5S è sotto di 8 o 9 punti. Non è preoccupato?

Se dovessimo guardare i sondaggi, pensando solo al tornaconto elettorale, allora sia a noi che alla Lega non converrebbe stare assieme. Ma ciò che conta è fare le misure promesse, come l'anticorruzione, il taglio dei vitalizi, il reddito di cittadinanza. Poi se la Lega è in crescita è anche perché non sta più con Berlusconi. Invece il Movimento è sempre sottovalutato: i nostri sondaggi ci danno al 27 per cento, la percentuale a cui eravamo prima di presentare la squadra di governo. Sono sicuro che, vedendo i risultati, il nostro elettorato ci premierà.

Intanto però si avvicinano le elezioni, Amministrative ed Europee. E molti dai territori vi invitano a stringere accordi almeno con le liste civiche, altrimenti rischiate di essere penalizzati, soprattutto a livello locale.

Non me l'immagino un Movimento che debba convivere con tre-quattro liste civiche.

Convivete già con la Lega...

Fare accordi è un problema per gli altri, perché poi le Regioni si bloccano tra i veti delle varie liste. Quel meccanismo è perdente, anche perché spesso i movimenti sul territorio sono già legati al M5S. E poi noi non siamo bravi a fare cose come le coalizioni: e lo dico con orgoglio. Già è difficile governare da soli, e si vede da quale guerra fanno alle nostre amministrazioni.

E invece accordi con la sini-

stra, magari anche solo in Emilia Romagna?

Ma quale sinistra vedete? La sinistra non esiste più.

Magari tornerà a crescere. E per voi sarebbe un'alternativa, come lo è il centrodestra per Salvini.

Sono tutti convinti che il centrodestra sia al 45-47 per cento. Ma secondo me Forza Italia e Fratelli d'Italia sono assolutamente sovrastimati: a mio avviso sono già stati assorbiti dalla Lega. Ormai abbiamo due forze attorno al 30, e in generale vedo questi due blocchi per i prossimi anni.

Ma dopo il 4 marzo voi avete provato a fare un governo con il Pd. È già tutto finito nel dimenticatoio?

Io avevo fatto una proposta di governo anche a loro. Ma io li ho visti in questo inizio di legislatura: sul decreto Dignità e sul reddito di cittadinanza mi hanno fatto la guerra.

Sono all'opposizione, è la normalità democratica.

Sui diritti sociali il Pd è all'anno zero, ha un pregiudizio totale.

Con Zingaretti segretario potrebbe cambiare?

I gruppi parlamentari li ha fatti interamente Renzi. Dopodiché con il senno di poi posso dire che il contratto con la Lega mi consente di lavorare sui diritti sociali molto di più che se ci fossimo alleati con il Pd. Non saremmo andati avanti. Sono il partito delle lobby, senza identità.

Berlusconi fa compravendita di grillini, ha letto?

È già clamoroso che lo possa dire, dopo la sentenza sul caso De Gregorio. Ma il gruppo del M5S è solido. Ci sarà qualche incertezza in qualche eletto, ma non vedo problemi.

Il deputato Dall'Osso se ne è andato, in Forza Italia.

Il giorno prima non sono riuscito a sentirlo, e mi è dispiaciuto. Ma il tema è un altro: Berlusconi, se ho capito bene, promette di comprare parla-



mentari per andare al governo con la Lega e altri transfughi. Se Salvini vuole suicidarsi politicamente, accetterà. Ma non penso proprio. Berlusconi fa tutto questo per placare i suoi, che vogliono passare in massa alla Lega.

Lei sarebbe d'accordo su un referendum sul Tav?

Il referendum nazionale non è percorribile, servirebbe una legge costituzionale per istituirlo. A livello territoriale i regolamenti ci sono già, ma non ho notizie che qualcuno lo abbia richiesto. Per ora solo che è in corso una analisi costi-benefici: ci dirà se quest'opera sta in piedi o no.

Salvini vi ha dato i chiarimenti richiesti sui 49 milioni?

Ne abbiamo parlato. Dice che

quei soldi non esistono.

Si parla di rimpasto per sostituire Toninelli e la Grillo.

Mai parlato di rimpasti. Toninelli e la Grillo vengono attaccati perchè stanno toccando lobby molto potenti.

Ma tutte le gaffe di Toninelli?

Ne faccio anch'io, ma mica le facciamo apposta.

Il Mise ha stanziato un fondo per la blockchain, su cui è molto attiva la Casaleggio. Come pensa di gestire il possibile conflitto di interessi?

Neanche una norma su questi dossier è stata scritta insieme a lui. I contributi non saranno erogati a discrezione del ministro. E Davide, ve lo posso assicurare, non presenterà mai richiesta per l'accesso a

queste risorse.

Potrebbe non bastare: c'è la fila di imprenditori che cercano di stabilire un rapporto con lui per arrivare a lei.

Chi mi vuole incontrare, basta che mandi una email alla mia segreteria. Scrivetelo, così evitano di fare altri giri.

Forum

Il vicepremier La sfida con l'Europa, i paletti M5S e il domani dei gialloverdi: "Pd e Forza Italia non esistono più. Il futuro siamo noi e la Lega al 30%"



IL REDDITO DI CITTADINANZA

Non servirà rivolgersi ad alcun sportello: a gennaio nasce il sito, da marzo le tessere I navigator? Sono tutor, andranno anche a casa delle persone



Le norme sulla blockchain non le ho scritte insieme a Davide La Casaleggio non farà mai richiesta per quei contributi pubblici



IL COMMISSARIO EUROPEO

Moscovici dice che 'ancora non ci siamo'? Non ha mica parlato il presidente della Commissione Juncker Ma c'è una trattativa in corso, non dico altro



LA FESTA SUL BALCONE

Non sono pentito di aver festeggiato Lo farò di nuovo, il giorno in cui ci sarà il primo reddito di cittadinanza: magari non su quel balcone...





Salvini è il segretario della Lega, è normale che nella veste di leader politico possa intervenire su tutto: ma non parla a nome del governo

.....



Berlusconi, se capisco bene, promette di comprare parlamentari per andare al governo con la Lega: lo fa per placare i suoi, che vogliono passare con Salvini

Al Fatto Quotidiano

Luigi Di Maio, ieri, durante l'intervista nella nostra redazione

Pierpaolo Balani



Ultimo giro

Luigi Di Maio è al suo secondo mandato da parlamentare. Resterà capo politico del M5S P. Balani



Peso: 1-35%, 2-84%, 3-85%

Draghi: finita l'era degli acquisti Bce Crescita più debole

LA SVOLTA

La Banca centrale europea continuerà a comprare i titoli a lunga scadenza
Tassi invariati almeno fino alla prossima estate

Il Pil dell'Eurozona a +1,9%

Fine del Qe (*quantitative easing*), reinvestimento del capitale rimborsato dei titoli in scadenza, revisione

al ribasso delle stime di crescita e inflazione dell'Eurozona. Questi i punti chiave illustrati, ieri, a Francoforte dal presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi. Nel confermare lo stop al Qe, cioè agli acquisti netti di attività da fine 2018, Draghi assicura che l'istituto centrale reinvestirà il capitale rimborsato sui titoli in scadenza per un prolungato periodo di tempo dopo l'avvio del rialzo dei tassi e comunque finché sarà necessario per mantenere la liquidità. Rialzo che al momento rimane ancorato alla decisione di mantenere i livelli attuali dei tassi di interesse almeno fino all'estate 2019. La Bce, nel quadro di un'economia in rallenta-

mento, aggiorna poi al ribasso le stime su crescita e inflazione per l'Eurozona: nel 2019 il Pil dovrebbe crescere dell'1,9% (+2% la stima di settembre) e dell'1,7% nel 2020 (1,8%). Il rallentamento evocato dalla Bce condiziona i mercati: in mattinata lo spread è sceso fino a 261 punti, grazie anche al clima più disteso tra Italia e Ue sulla manovra, dopo le parole di Draghi è andato nella direzione opposta.

SERVIZI a pagina 2-3

Primo Piano

Fine degli acquisti della Bce, reinvestiti i titoli in scadenza

La riunione della Bce. La politica monetaria, ha detto Draghi, resterà «molto accomodante». I tassi resteranno fermi «almeno fino all'estate del 2019». Il mercato vede il primo rialzo nel 2020

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

La politica monetaria della Bce resterà «molto accomodante» e per un prolungato periodo di tempo, anche dopo la «fine» degli acquisti netti del Qe che terminano come previsto questo mese, senza traumi e per Draghi senza una vera e propria «fine». E che l'allentamento monetario nell'Eurozona continui ad

avere orizzonti lunghi, pur senza Qe, sta in questa novità di rilievo annunciata ieri dalla Bce e presa con una decisione all'unanimità: il reinvestimento, integrale, del capitale rimborsato sui 2.600 miliardi di titoli in scadenza e acquistati con il Qe continuerà per «un prolungato periodo di tempo successivamente» al primo rialzo dei tassi che resteranno fermi «almeno fino all'estate del 2019». Il mercato vede il primo rialzo addirittura nel 2020, un motivo di soddisfa-

zione per Draghi perché consolida l'allentamento voluto, e quindi il reinvestimento dell'intero stock potrebbe andare avanti per almeno altri due anni. La Bce dunque resta vigile, guardiana dell'inflazione e della crescita, impegnata



Peso:1-8%,3-40%

a sostenere con lo stimolo della politica monetaria fin quanto necessario famiglie, imprese, soprattutto le Pmi, tenendo il costo del denaro basso e un adeguato livello di liquidità: anche perché i tassi negativi hanno portato più benefici che danni alle banche, valuta la Bce.

Il presidente Mario Draghi non ha lanciato allarmismi sul rallentamento dell'economia, in corso dopo un super 2017. Le previsioni Bce per il 2018-2019 sono calate lievemente (si legga articolo a fianco): «I rischi rimangono ampiamente bilanciati» ma aumentano quelli al ribasso che possono incidere negativamente sulla crescita e che sono «legati a fattori geopolitici come Brexit, il protezionismo, le vulnerabilità dei mercati emergenti, la volatilità dei mercati finanziari». Ma Draghi ha puntualizzato: la crescita è «più bassa» (in termini relativi) ma non è bassa (in termini assoluti). La politica monetaria è fatta sì di «date» ma anche dello «stato» contingente dell'economia, tenendo conto dell'incertezza, della fiducia che scema e dunque del «mood» generale.

Finora è stato il Qe a scandire i tempi della politica monetaria: dopo la fine degli acquisti netti sarebbe arrivato il primo rialzo dei tassi. Il Qe, che partito nel marzo 2015 avrebbe dovuto avere termine nel settembre 2016, è stato via via prorogato così la politica monetaria è rimasta accomo-

modante perché il primo rialzo dei tassi è stato rinviato di conseguenza. Da gennaio, il testimone della politica monetaria torna allo strumento convenzionale dei tassi: sarà il primo rialzo dei tassi a determinare i tempi del reinvestimento che comunque continuerà per un periodo prolungato di tempo dopo il primo rialzo, rafforzando la forward guidance. Anche le TLTRO, prestiti mirati all'economia, sono un altro strumento di politica monetaria accomodante pronto ad essere rispolverato, ieri il Consiglio direttivo lo ha menzionato, ma non lo ha ancora discusso e resta nel cassetto.

Si è discusso invece ieri delle modalità del reinvestimento dei titoli in scadenza del Qe, con annuncio ad hoc ma dopo la conferenza stampa, sminuendo l'importanza. L'operazione cosiddetta "Twist" all'americana, dove la Federal Reserve ha venduto titoli a breve per acquistarne a lungo termine, risulta bocciata a favore di una politica che continuerà ad essere «neutrale» nei confronti del mercato e della duration della curva di mercato. Acquistare e vendere titoli come la Fed è un modo aggressivo e invasivo di incidere sui tassi, imponendo al mercato l'aumento dell'offerta sul segmento a breve. La Bce non vende titoli: li reinveste. E questo reinvestimento resta impostato sulla neutralità rispetto al mercato per evita-

re distorsioni: la gradualità per mantenere la stabilità. Così la questione della nuova chiave capitale (sono cambiati i pesi nel capitale della Bce delle banche centrali nazionali in base al Pil e alla popolazione dei 19) rispetto alla vecchia è apparsa diluita in un annuncio comprensivo di un allineamento verso la chiave capitale di tutti i Paesi: le deviazioni dalla chiave capitale avvenute finora, per la mancanza di titoli da acquistare nei piccoli Paesi con basso debito oppure per i mancati acquisti per i Paesi sotto programma, saranno corrette gradualmente. L'Italia vedrà diminuire leggermente ma gradualmente nel tempo la quota dei reinvestimenti nei suoi titoli, sia per la nuova chiave capitale (0,50% circa più bassa rispetto alla precedente) sia per la deviazione (in positivo) rispetto alla vecchia chiave nel tempo corretta. Lo stock fotografato al 31 dicembre 2018 resterà tuttavia invariato a lungo. E questo è quel che conta ai fini della politica monetaria accomodate. «Il Qe fa parte della nostra cassetta degli attrezzi».

PAROLA CHIAVE

Quantitative easing

Allentamento quantitativo

Il Quantitative easing, programma di acquisto dei titoli da parte di una banca centrale, è stato avviato dalla Bce nel marzo del 2015 e ha contribuito a mantenere accomodante la politica monetaria. Il programma termina in dicembre, con un portafoglio titoli di circa 2.600 miliardi di euro

Si è parlato delle aste di liquidità (Tltro) ma per il momento non è stata presa alcuna decisione in merito

I PUNTI CHIAVE

1 IL PROGRAMMA DELL'ERA DRAGHI

La fine del Qe

Si chiude a dicembre

A dicembre 2018 terminerà il programma di acquisto degli asset da parte della Banca centrale europea, noto come quantitative easing (Qe). La Bce ha in portafoglio titoli per un controvalore di 2.600 miliardi di euro. Gli acquisti erano iniziati nel marzo del 2015 e hanno contribuito in maniera significativa alla crescita economica dell'Eurozona

2 POLITICA MONETARIA ACCOMODANTE

Il riacquisto dei titoli in scadenza

La liquidità non sparisce

Il presidente della Bce Mario Draghi ha dichiarato che l'istituto centrale reinvestirà il capitale rimborsato sui titoli in scadenza «per un prolungato periodo di tempo» dopo la conclusione degli acquisti netti di asset e «dopo la data del primo aumento dei tassi». E in ogni caso finché sarà necessario mantenere condizioni di liquidità favorevoli

3 L'OUTLOOK

Al ribasso stime su crescita e inflazione

Rischi geopolitici

La Bce ha rivisto al ribasso le stime di crescita e inflazione. Secondo Draghi i rischi per l'Eurozona restano bilanciati, anche se aumentano quelli «geopolitici», con le incertezze legate alle tensioni commerciali e alla volatilità dei mercati. L'anno prossimo il Pil dovrebbe crescere dell'1,9% (rispetto al 2% delle stime precedenti) e dell'1,7% nel 2020 (rispetto all'1,8%)



Peso:1-8%,3-40%

Per Della Ragione (partner della banca Usa) dalle banche tricolore stanno finalmente arrivando segnali incoraggianti

Goldman Sachs: l'Italia non rischia il credit crunch

DI ROBERTA CASTELLARIN

Mentre ancora non ci sono certezze su come si arriverà a una pace tra il governo italiano e la Commissione Europea sulla manovra, dal Funding & Capital Markets Forum 2018 organizzato ieri dall'Abi a Milano sono emersi segnali incoraggianti sullo stato di salute delle banche e di Piazza Affari, nonostante la prudenza mostrata dagli investitori. Prudenza che si è tradotta in una performance a 12 mesi dell'indice Ftse Mib del -16,6% e dell'indice Comit Banche del -32%, mentre nello stesso periodo l'indice europeo DJ E Stoxx Ue è sceso del 13%. «Non abbiamo evidenza che possa verificarsi» una situazione di credit crunch «perché le banche italiane dagli ultimi stress test sono uscite benissimo; gli investitori stranieri sono preoccupati, ma non è che in Europa sia festa per gli altri Paesi», ha affermato Massimo Della Ragione, partner Goldman Sachs International, a margine del Forum. Della Ragione ha aggiunto che il 2018

per la banca in Italia è stato un anno record per attività di m&A, operazioni di equity ed emissioni di debito in euro. «Mi aspetto che nel 2019 ci sia ancora un mercato dell'equity e dell'm&a molto attivo», ha aggiunto. Sulla vivacità del mercato si è soffermato anche l'amministratore delegato di Borsa Italiana Raffaele Jerusalem, il quale ha sottolineato che il 2018 è stato un anno estremamente positivo nonostante le vicissitudini degli ultimi mesi. «Avevamo una pipeline ricca di ipo, ma le vicende legate all'innalzamento dello spread e alla narrativa del governo contro l'Europa non hanno aiutato. Sull'Aim abbiamo registrato 25 ipo e 30 ammissioni; è stato un anno molto positivo, ma poteva esserlo ancora di più. Abbiamo superato le mille aziende nel circuito Elite. Per le nostre aziende l'accesso al credito è fondamentale. Nel nostro piccolo cerchiamo di aiutare le imprese con la segmentazione del mercato. I bond sono stati un'esperienza di successo, ma c'è bisogno di fare di più. Le banche ci stanno aiutando molto. Le partnership con le banche sono fondamentali perché le imprese, ancorché debbano diversificare le fonti di finanziamento, hanno bisogno di un intermediario».

Intanto da uno studio di Deloitte emerge

che tra il 2018 e il 2019 per le banche italiane si chiuderà il periodo delle grandi cessioni di npl e la partita dei deteriorati si giocherà sul mercato secondario. D'altronde tra il 2016 e il 2018 c'è stata una crescita eccezionale del mercato (+69%), trainata prevalentemente da cessioni straordinarie di sofferenze di banche medio-grandi. Tra il 2019 e il 2022 è invece attesa una crescita di circa il 4%, prevalentemente legata a cessioni routinarie di nuovi stock di crediti deteriorati generati dal mercato primario.

Luca Manzoni, responsabile Corporate Banco Bpm, ha aggiunto: «Vedo un 2019 positivo seppur con qualche ombra. Ci sono tante aziende ancora con bilanci brillanti. Il governo dovrebbe provare a ragionare con maggior lungimiranza, agendo» su base annua e «garantendo una maggiore stabilità». Il banchiere ha aggiunto che il 2019 sarà a suo avviso migliore del 2018 per i mercati e per l'economia in generale. (riproduzione riservata)



Peso:25%



Economia

Pil pro capite, al Sud è la metà Istat: al Centronord 30-35 mila euro contro 18 mila

Nel Nord-Ovest, il Pil del 2017 per ogni cittadino è stato in media di 35.400 euro. Nel Nord-Est di 34.300. Nel Centro Italia di 30.700 euro. Il Pil di un abitante delle regioni del Sud è stato quasi la metà: appena 18.500 euro, cioè il 45% in meno (nel 2016 era il 44,1%). I dati Istat sui «Conti economici territoriali» del 2017 certificano ancora una volta il pesante divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Una differenza che si riflette quindi nei consumi, con il livello di spesa più alto per il Nord-Ovest (20.200 euro) e più basso per il Sud (13.300 euro). E sul Pil, che dal 2011 ha avuto un calo medio annuo dello 0,5%, mentre nel Nord-Ovest è rimasto stabile e nel Nord-Est invece è cresciuto in media dello 0,3%. In calo, però, anche quello del Centro: -0,4%.

Lombardia, Provincia autonoma di Trento e Veneto sono le locomotive del Pil italiano nel 2017 con una crescita rispettivamente del 2,7%, 2,6% e 2,3%. Meno bene la Provincia autonoma di Bolzano che registra solo uno 0,4%, pur avendo il più alto Pil pro capite d'Italia con 42.300 euro. Al Sud, è l'Abruzzo ad avere il Pil

più alto del Mezzogiorno (24.400 euro), mentre la Calabria ha il più basso (17.100).

Per quanto riguarda il reddito disponibile pro capite, è sempre Bolzano a guidare la classifica con 25 mila euro, seguito da Emilia Romagna (22.500) e Lombardia (22.400 euro). In fondo resta la Calabria con 12.700 euro, anche se nel 2017 ha registrato una crescita superiore alla media nazionale, 2,7% contro l'1,8. La precedono Campania e Sicilia con poco più di 13 mila euro. L'Istat ha anche calcolato che negli ultimi 20 anni il Mezzogiorno ha perso 1 milione e 147 mila abitanti, trasferiti nelle regioni del Centro-Nord.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



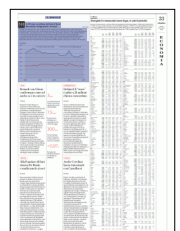
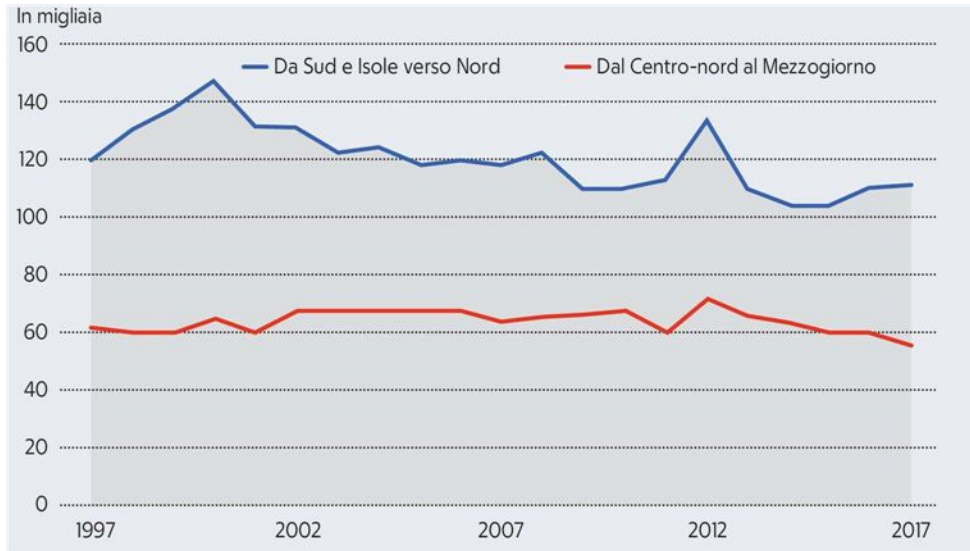
Peso:13%



IL GRAFICO

In 20 anni un milione dal Sud al Nord. Ma resiste l'emigrazione "inversa"

Nel 2017, 110 mila persone si sono trasferite dal Sud e dalle Isole con destinazione le regioni del Centro e del Nord; ma tanti sono anche i trasferimenti sulla rotta "inversa" (56 mila), dal Centro-nord al Mezzogiorno: la perdita netta - per il Sud e le Isole - è quindi di circa 54 mila residenti. Il flusso in uscita dal Mezzogiorno è cresciuto alla fine degli anni Novanta per poi diminuire negli anni successivi. Questo andamento si è accentuato all'avvio della crisi economica che da un lato ha incentivato gli spostamenti dalle regioni meridionali, dall'altro ha provocato una riduzione delle opportunità di inserimento nel Centro-nord. Negli ultimi venti anni la perdita netta di popolazione nel Mezzogiorno è stata pari a 1 milione 174 mila unità



Peso:13%

Finanza & Mercati

SALVATAGGI

Astaldi, cassettisti in subbuglio: «Ho perso tutto con il bond»

Il caso di un geometra romano che ha visto bruciati 200mila euro

A 15 anni dai crack Parmalat e Cirio, la storia si ripete. Risparmiatori che perdono tutti i loro soldi e finiscono sul lastrico. Stavolta la rabbia monta su Astaldi, il gruppo romano di costruzioni schiacciato dai debiti e finito in concordato: in circolazione ci sono 700 milioni di euro di bond e N.J., geometra romano di 40 anni, è uno degli sfortunati possessori dell'obbligazione. Il titolo quota 25 (perdita secca del 75%), ma anche volendolo vendere è impossibile, non si trovano compratori. Le cedole sono state sospese e non si sa se e come il bond sarà rimborsato.

Il risparmiatore, che accetta di parlare dietro promessa di anonimato, è uno delle centinaia di bondholder che sabato si riunirà allo Smart Hotel di Roma per il Comitato Obbligazionisti Astaldi, capitata dagli avvocati di Legance: si stima che metà del bond Astaldi sia

in mano al retail, ossia a piccoli investitori, quasi tutti italiani.

«I risparmi di una vita sono bruciati e ora mi ritrovo senza più soldi e con un mutuo da pagare ogni mese» esordisce. Racconta di avere avuto 230mila euro e di averne messi 200mila tutti nel bond Astaldi nella primavera del 2017. Accusa le banche e l'azienda di averlo truffato. Eppure l'Abc del risparmio è di non concentrare tutti i propri soldi in un solo investimento. «Non sono un trader, mai fatto speculazioni, sono un cassettista» dice. Però il taglio minimo del bond era 100mila euro, non da poco. Perché scelse proprio quel titolo? «Il bond mi fu segnalato dalla mia banca: dicevano che era un'azienda solida, che dava una buona cedola e che il bond sarebbe stato richiamato prima della scadenza». Però un rendimento del 7% avrebbe dovuto mettere in guardia: «Io sapevo di correre un rischio. Sono uno stipendiato, e investendo 200mila euro avrei avuto un rendimento lordo di circa 10mila euro all'anno: un extra stipendio». N. J. ha peccato probabilmente di avidità,

ma quando fa la peggiore decisione della sua vita è anche fuorviato dalla Borsa: all'epoca il bond quotava quota 102, addirittura sopra la pari, un valore che non lasciava presagire alcuna difficoltà, anzi. E invece poco dopo iniziano le turbolenze: il bond crolla a 60 per poi tornare a 90. «Ero disposto a vendere, pur perdendoci. Ma per mesi Astaldi ha rassicurato che avrebbe risolto tutto e invece è finita in concordato. Ecco perché sono stato truffato».

—S.Fi.



Peso: 9%

Finanza & Mercati

Salini affonda nel canale di Panama: maxi-rimborso a spese dei costruttori

GRANDI OPERE

Il consorzio dovrà restituire 836 milioni di \$: il gruppo perde il 20% a Piazza Affari. La quota degli italiani è di 217 milioni, nessun impatto sul conto economico 2018

Simone Filippetti

Il Canale di Panama guasta il Natale di Salini Impregilo. Ieri da Miami è arrivata una tegola da oltre 800 milioni di dollari per il consorzio che ha costruito la faraonica opera pubblica, fiore all'occhiello per l'Italia che ne ha costruita una parte (tra cui le gigantesche paratie salpate in nave da Venezia).

Ieri la Camera di commercio internazionale di Miami ha dato torto agli italo-spagnoli che dovranno restituire a Panama una somma pari a 836 milioni di dollari. La notizia ha fatto crollare il colosso italiano a Piazza Affari: le azioni, dopo una prima sospensione al ribasso con un calo del 10%, hanno poi chiuso la giornata con un ribasso monstre del 20%, bruciando 200 milioni di capitalizzazione. Salini Impregilo è così scesa ai minimi storici, a 1,31 euro, un prezzo che mai aveva toccato da quando è nata la società (il 1° gennaio del 2014 dopo la fusione tra Salini e Impregi-

lo): per ritrovare un prezzo simile bisogna tornare indietro di 12 anni, alla vecchia Impregilo quotata, nel 2006.

Quando sembrava che il braccio di ferro sul Canale, scoppiato quattro anni fa, fosse ormai archiviato, riesplode il caso tra la Acp, la autorità panamense proprietaria dell'opera, e il Gupc, il consorzio europeo composto dalla spagnola Sacyr, l'italiana Salini Impregilo e la belga Jan De Nul. Il terzo istmo, inaugurato due anni fa e in grado di poter far transitare dal Golfo del Messico all'Oceano Pacifico le nuove e gigantesche navi Post-Panamax, la più grande costruzione degli ultimi anni al mondo, ha avuto una vita tormentata: i costi, inizialmente stimati attorno a 4,5 miliardi, di cui 1 miliardo finanziato dalla Banca Mondiale e il resto da spendere con i futuri incassi dei pedaggi dell'opera, lievitano a 6 miliardi. A quel punto Panama punta i piedi e contesta i rincarati: a Capodanno del 2014 la Acp si rifiuta di riconoscere gli extra costi reclamati dal consorzio (dovuti a problemi geologici incontrati durante i lavori) e le aziende minacciano di bloccare i cantieri.

Scoppia una guerra diplomatica internazionale, su un'opera strategica per i commerci mondiali, con la Ue, nella persona dell'allora commissario Antonio Tajani, in prima fila a difendere gli interessi del consorzio.

La «tempesta» scoppiata senza preavviso ieri è ancora legata a quel vecchio contenzioso: è una costola di quella vecchia lite che si risolse con le parti che accettarono di far decidere

a un arbitrato (composto da 3 arbitri, due di parte e uno terzo). Nel 2015 c'è stata una prima sentenza che ha dato ragione agli europei; ma tuttora l'arbitrato sugli extra-costi, che vale 5,2 miliardi, prosegue e si attendono altri giudizi. Nel frattempo, però, è partito un altro filone della querelle giudiziaria: nel 2013 la Acp aveva pagato al consorzio un sostanzioso anticipo per i lavori. Quando scoppiò la questione, con la soluzione di rivolgersi a un arbitro, le due parti concordarono che la restituzione degli anticipi sarebbe avvenuta ad arbitrato finito nel dicembre 2018 (data all'epoca stimata sufficiente). Invece l'arbitrato non è ancora chiuso ma Panama ha chiesto indietro lo stesso la somma, mentre il consorzio aveva invocato una proroga. A Miami non l'hanno concessa e a questo punto Salini Impregilo restituirà la sua quota parte, pari a 217 milioni (più altri 127 milioni che saranno oggetto di un altro arbitrato a marzo 2019) con liquidità già disponibile, senza impatto sul conto economico. L'esborso, per quanto inaspettato e negativo, non giustifica il tonfo in Borsa: probabilmente il mercato non ha tenuto conto dell'incasso americano di Lane (circa 500 milioni di dollari) e dello sblocco del Terzo Valico, che mitiga il contraccolpo arrivato da Miami.



Il canale di Panama. La grande opera del raddoppio dell'infrastruttura



Peso: 23%

**EF** ECONOMIA & FINANZA

IL CONSORZIO DI CUI FA PARTE DEVE ALL'AUTORITÀ 848 MILIONI MA RIVENDICA 5 MILIARDI DI DOLLARI DI EXTRA COSTI

Salini Impregilo, meno 20% in Borsa Pesa l'arbitrato sul Canale di Panama

Deve restituire subito 217 milioni di dollari: pagherà con l'incasso di una vendita negli Usa

FRANCESCO SPINI
MILANO

Costa cara, per Salini Impregilo, la decisione arbitrale sui lavori dell'ampliamento del Canale di Panama presa dalla Camera di commercio di Miami. Il consorzio di cui fa parte la società italiana, il Grupo Unidos por el Canal, è stato obbligato a restituire anticipi, interessi inclusi, per 848 milioni di dollari all'autorità del Canale. Non appena la notizia si è diffusa il titolo in Borsa è stato subissato dalle vendite, per chiudere la seduta - dopo varie sospensioni - in calo del 19,79% a 1,35 euro. Questo nonostante la mattinata si fosse aperta con una notizia di tutt'altro segno, ovvero la conclusione della vendita da parte di una società del gruppo di costruzioni, la Lane, della divisione Plants & Pavings a Eurovia Sas del gruppo Vinci, per un totale di 555 milioni di dollari.

Un'entrata provvidenziale, a questo punto, perché in parte

servirà a pagare la quota spettante a Salini Impregilo di quanto deciso dal lodo arbitrale. Salini, infatti, pagherà i 217 milioni di sua competenza «immediatamente con proprie disponibilità di cassa», informa il gruppo in una nota. Ci sono poi altri 117 milioni di anticipi da restituire che saranno però oggetto di un'altra decisione, a marzo, di una corte di Londra. Le pendenze a carico del gruppo tricolore relative al Canale di Panama si dovrebbero chiudere qui. Piuttosto restano aperti i contenziosi portati avanti dal consorzio di cui fa parte Salini Impregilo e che nel complesso valgono 5,2 miliardi di dollari tra extra costi e altro. Il lodo arbitrale emesso a Miami si riferisce agli anticipi ricevuti dal Grupo Unidos por el Canal per realizzare il nuovo canale entrato in funzione nel giugno 2016: una delle opere d'ingegneria più complesse del mondo. E l'arbitro, in questo

caso - come ha spiegato la stessa Salini - non ha accolto la richiesta di Grupo Unidos «di posticipare la restituzione degli anticipi contrattuali» e di quelli «per i variation orders» ricevuti dall'autorità del Canale per un totale di 836 milioni di euro in linea capitale. «Tale richiesta - prosegue la nota - era stata formulata in relazione alla dilazione dei tempi di definizione del contenzioso in essere, relativamente alle riserve contrattuali avanzate» dal consorzio «nei confronti del committente».

Fatto sta che la notizia ha portato a fondo il titolo di Salini Impregilo come quello delle altre società del consorzio di cui fanno parte anche la spagnola Sacyr che a Madrid ha lasciato sul campo il 15,2%, la belga Jan de Nul e la panamense Constructora Urbana. Ora si giocherà il secondo round: non solo quello londinese, ma anche quello relativo agli oltre 5 miliardi reclamati dal consor-

zio. Quanto alla vendita della divisione Plants & Pavings di Lane, si tratta di impianti per la produzione di asfalto e altri asset in Texas e lungo la costa orientale americana. L'operazione «ci ha permesso di dismettere un settore non core per Lane, per focalizzarci» sull'acquisizione «di grandi progetti infrastrutturali nei settori trasporti, acqua e tunnelling, in linea con la strategia di crescita globale», ha commentato l'ad Pietro Salini. Intanto Astaldi, il gruppo di costruzioni italiano finito in concordato e per cui Salini Impregilo (oltre alla giapponese Ihi) ha presentato una manifestazione di interesse, ha chiesto al tribunale una proroga di 60 giorni per presentare il piano definitivo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

117

milioni di dollari di ulteriori restituzioni su cui a marzo è attesa la pronuncia del giudice

555
milioni: la cifra a cui è stata venduta a Eurovia la divisione Plants & Pavings negli Stati Uniti



Peso: 54%

FEDERALIMENTARE

Vacondio: la priorità è l'internazionalizzazione

«Siamo il secondo settore manifatturiero in Italia, abbiamo una spiccata vocazione all'export e rappresentiamo l'80% delle aziende alimentari. Chiediamo un maggior coinvolgimento da parte delle istituzioni nelle politiche di settore». Lo dice Ivano Vacondio, nuovo presidente di Federalimentare. *a pagina 11*

Economia & Imprese**All'Onu ha vinto il modello alimentare italiano**

LA BATTAGLIA SUL FOOD
È passata la versione rivista dopo l'ultimo accordo tra Italia, Messico e Brasile

L'ambasciatrice Zappia: «Mesi di negoziati serrati. È stato davvero complicato»
Riccardo Barlaam

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Il made in Italy è salvo. Per la seconda volta in pochi mesi è stata rispedita al mittente la proposta dell'Oms di far passare una risoluzione alle Nazioni Unite con l'indicazione di introdurre tasse, etichette di alert e limiti al marketing per i "cibi nocivi". Indicazione che avrebbe penalizzato i prodotti agroalimentari italiani Dop e favorito i prodotti riformulati in laboratorio. La seconda commissione dell'Assemblea generale ha adottato la risoluzione su salute e sviluppo sostenibile presentata dai sette paesi del gruppo Fpgh. Nel paragrafo sette - che diventerà dieci nella stesura definitiva del documento - quello sull'alimentazione, è passata la versione rivista dopo l'accordo tra Italia, Messico e Brasile di venerdì scorso che non contiene più l'indicazione di "cibi nocivi".

Il testo adottato all'Onu con 157 voti a favore, due contrari e un'astensione, fa appello agli stati membri «per promuovere diete e stili di vita sani, inclusa attività fisica, attraverso azioni e politiche per porre in atto tutti gli impegni legati alla nutrizione compresi quelli assunti dai capi di stato e Governo nel vertice sulle malattie non trasmissibili dell'Oms» lo scorso 27 settembre. Non è stato facile. Fino all'ultimo si è cercato di evita-

re il voto in Assemblea. Venerdì, dopo l'accordo raggiunto da Italia, Messico e Brasile la partita sembrava chiusa. La procedura dell'Onu prevede un periodo di 48 ore di silenzio-assenso e scadeva alle 16 di lunedì. Alle 15,59 la delegazione americana ha presentato le sue critiche sul testo, su due punti che non riguardavano il contestato paragrafo sull'alimentazione: i brevetti dei farmaci e la riproduzione naturale della donna. Si è andati dunque al voto in Assemblea. Ma il passaggio era affatto scontato perché i paesi votanti sono tanti e poteva succedere di tutto.

Ha seguito da vicino i negoziati dietro questo delicato dossier, fino all'ultimo, l'ambasciatrice italiana alla Rappresentanza permanente dell'Onu Mariangela Zappia. «Sono stati cinque mesi di negoziati serrati. È stato davvero complicato. Ma è stata una bella prova del sistema Italia che ha funzionato. Siamo contenti». Pericolo sventato. Nel paragrafo sull'alimentazione l'Italia è riuscita a ottenere un doppio successo. «Siamo riusciti - racconta l'ambasciatrice - a introdurre un linguaggio diverso nel testo rispetto alla prima formulazione per noi pregiudizievole. Inoltre siamo riusciti a far aggiungere nel paragrafo un'indicazione sull'importanza delle diete tradizionali e per l'Italia il riferimento è alla Dieta mediterranea».

Dietro le quinte il lavoro diplomatico italiano è stato serrato. «Il linguaggio iniziale della risoluzione - racconta ancora Zappia - era molto duro e per noi inaccettabile. Il negoziato è stato

doppio e per questo dico che è stato un successo del sistema Italia. Da un lato con l'Unione europea per richiamare la Francia (firmataria tra i sette paesi della risoluzione) alla posizione a cui si era obbligata assieme a tutti i partner Ue al vertice Onu del 27 settembre. Poi, dall'altro lato, bisognava cercare di modificare il testo della risoluzione». E lì le cose erano molto più complicate. Con sei mozioni diverse presentate per modificare il paragrafo 7: «A un certo punto - racconta Zappia - mi sono resa conto che avevamo bisogno di mobilitare amici esterni per arrivare a un risultato, bisognava cercare di trovare un accordo insieme ad altri. Quindi abbiamo cercato di provocare una proposta di modifica da altri paesi, dal Messico. Questo passaggio è stato la chiave di volta».

Soddisfatto del risultato il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi: «L'esito finale è senza dubbio anche un successo italiano, abbiamo lavorato per mesi, impegnandoci nelle diverse sedi e a tutti i livelli. Abbiamo agito in stretto raccordo con i ministeri competenti per Salute, Agricoltura, Industria e Commercio estero. Cia-



Peso: 1-1%, 11-27%



scuno ha fatto la sua parte, con uno spirito di squadra che ha permesso di conseguire questo importante risultato. A tutela degli agricoltori e dell'industria italiana». «L'approvazione all'Onu rappresenta un successo dell'Italia, del suo modello alimentare e delle sue eccellenze» commenta Luigi Scordamaglia, presidente uscente di Federalimentare che ha seguito da vicino tutta la battaglia negli ultimi mesi. Soddisfatta anche Federchimica

per l'esito del voto all'Onu che salva un'eccellenza italiana come quella dell'agroalimentare di qualità al cui successo contribuisce per tanta parte. Plaude anche Coldiretti per il voto.

LA DENUNCIA

Le false Doc fatturano 100 miliardi, più delle vere

Sale ad oltre 100 miliardi il valore del falso Made in Italy agroalimentare nel mondo, con un aumento record del 70% nel corso dell'ultimo decennio. E il suo giro d'affari è molto superiore a quello dei veri prodotti Doc, pari quest'anno a 15,2 miliardi, in aumento del 2,6%. A lanciare l'allarme è stata la Coldiretti, in occasione della presentazione del Rapporto Ismea - Qualivita 2018, che per l'Italia ha contato 822 specialità tutelate. A taroccare il cibo italiano, precisa la Coldiretti, non sono i Paesi poveri, ma soprattutto quelli più ricchi, a partire proprio dagli Stati Uniti e dall'Australia. In testa alla classifica dei prodotti più taroccati ci sono Parmigiano Reggiano e Grana Padano, con le copie che ormai hanno superato gli originali.



AFI



Peso: 1-1%, 11-27%

«Bene il Paese che fa squadra ora servono aiuti all'export»

INTERVISTA

IVANO VACONDIO

Il nuovo presidente di Federalimentare indica gli obiettivi strategici

Marzio Bartoloni

«Il buon esito della discussione sulla risoluzione dell'Onu è la dimostrazione che quando il Paese fa squadra e la politica non si tira indietro e appoggia le imprese riusciamo a difendere il nostro made in Italy, in questo caso l'agroalimentare, che è anche la ricchezza del Paese». Ivano Vacondio è il nuovo presidente di Federalimentare e ieri in *Confindustria* - «questa è la nostra casa, facciamo parte di questa famiglia a cui chiediamo tutto l'appoggio per il nostro percorso» - ha presentato la nuova squadra e le linee guida per il quadriennio 2019-2022. E proprio nel giorno in cui l'Italia ha sventato un attacco diretto in arrivo da New York contro prodotti come il prosciutto, il parmigiano e l'olio d'oliva lui che è un imprenditore puro - dopo la guida del manager Scordamaglia - ha voluto ribadire l'eccellenza dell'industria alimentare italiana: «Noi siamo i leader nel mondo, dopo la Ferrari il cibo è il nostro brand più conosciuto». Ma ora più che mai per Vacondio c'è bisogno di «alzare la voce», di «farsi sentire con grinta per difendere le nostre ragioni» con il Governo «a cui chiediamo appoggio e non soldi», ma anche con il mondo dei media e con i consumatori «spaventati da messaggi spesso sbagliati» sui rischi legati al cibo: «Non è sufficiente fare un prodotto, venderlo, portarlo in tavola e girare il mondo. Noi imprenditori abbiamo anche una responsabilità di carattere sociale».

Cosa intende?

Una delle mie priorità come presidente di Federalimentare è quella di investire nella comunicazione. L'industria agroalimentare con 140 miliardi di fatturato e 385 mila occupati è la seconda manifattura del Paese. Questo settore rappresenta a sua vol-

ta la prima manifattura in Europa, con oltre 1.000 miliardi di fatturato. Noi siamo un'eccellenza con il mondo per la salubrità del cibo con garanzie altissime per i consumatori eppure chiunque pensa di poterne parlare e lo fa con troppa leggerezza evocando rischi che non esistono. Così si fa un danno non solo a Federalimentare, ma a tutto il Paese.

Una necessità di comunicare bene che deve arrivare all'estero, come nel caso della risoluzione Onu?

Esatto. Questi tentativi di mettere etichette e semafori sulla dieta mediterranea riconosciuta come un modello da tutti è un modo con cui gli altri Paesi provano a fare concorrenza a noi che siamo i leader. Per questo serve l'appoggio del Governo e delle istituzioni che in questo caso c'è stato. Ora va di moda parlare alla pancia della gente, ma noi dobbiamo continuare a parlare al cervello delle persone anche se sono una minoranza per dire chi siamo, cosa facciamo e la ricchezza che produciamo.

Qual è l'altra priorità?

L'internazionalizzazione. L'agroalimentare è stato anche negli anni di crisi un traino per l'export. E anche quest'anno, dopo il +6,3% del 2017, crescerà di oltre il 3%. Ma possiamo fare ancora di più aggredendo i mercati emergenti come la Cina. Ma da soli non ce la facciamo, dobbiamo essere accompagnati dalla politica a cui non chiediamo contributi economici, ma un aiuto per far pesare la nostra forza con accordi bilaterali.

E con trattati come quello tra Europa e Giappone o il Ceta?

Quella è la nostra strada. Noi dobbiamo incalzare il Governo per aprirci i mercati che ora sono chiusi, perché siamo i più bravi al mondo e il mercato ce lo riconosce. Siamo un paese strano perché impieghiamo tanto tempo a prendere decisioni scontate e ragionevoli fin dall'inizio. Sono sicuro che anche per il Ceta arriveremo alla ratifica, è inevitabile. Sono i numeri a dirci che ci conviene.

Come sono i rapporti con l'attuale Governo?

Il decreto dignità non è stato un buon inizio. E l'appellativo di "prenditori" mi ha fatto molto male. Ma la classe imprenditoriale ha finalmente co-

minciato ad alzare la voce e il Governo ha preso consapevolezza di quali risorse per il Paese rappresentiamo. Poi noi siamo i primi a dire che siamo contrari agli aiuti a pioggia nel nostro settore e favorevoli ad aiutare chi investe.

Quali misure servono?

Servono investimenti nelle infrastrutture e qui bisogna fare presto delle scelte. Ma servono anche incentivi per chi investe e innova e assume giovani. Non bisogna arretrare sul piano industria 4.0 che è stato molto positivo. Io solo nella mia azienda, grazie agli incentivi, ho investito 13 milioni in 3 anni su 40 milioni di fatturato.

Cosa pensa del dibattito sulle etichettatura di origine italiana per le materie prime?

Se il consumatore predilige un prodotto 100% italiano e questo serve a valorizzare la produzione agricola italiana e il nostro ruolo noi siamo d'accordo. Ma ci vuole anche la consapevolezza che per tutte le filiere non è possibile. Alcune devono fisiologicamente approvvigionarsi all'estero per la materia prima. Pensi al caffè: siamo famosi in tutto il mondo perché lo facciamo meglio degli altri, ma non abbiamo materia prima. Ecco, secondo me il Made in Italy è la capacità di trasformare i prodotti con l'aiuto degli agricoltori.

Gli agricoltori però si lamentano di essere strozzati dagli altri attori della filiera del cibo, a partire dalla distribuzione. È d'accordo?

Non c'è un capro espiatorio. Quello globale è un mondo difficile e bisogna ristrutturarci tutti: dalla filiera agricola che è frastagliata e piccola agli imprenditori che devono avere il coraggio di innovare e investire in settori che crescono fino alla grande distribuzione che sta facendo politiche di revisione anche sulle sue di-



Peso: 23%



mensioni.

Come presidente di Federalimentare di chi sarà la voce?

Di tutti. Dalle multinazionali, che sono una risorsa, ai grandi brand nazionali fino alle piccole imprese. Con l'orgoglio e la certezza che è Federalimentare a rappresentare l'industria italiana del food.

LA SQUADRA

Il nuovo vertice Federalimentare

Dopo il passaggio di consegne tra i due presidenti, Luigi Scordamaglia e Ivano Vacondio, per il prossimo quadriennio la squadra Federalimentare sarà composta dai vice presidenti Silvio Ferrari, Nicola Levoni, Paolo Mascarino e Paolo Zanetti, dal consigliere incaricato Vittorio Cino, dai consiglieri elettivi Michele Cason e Annibale Pancrazio e dal direttore Nicola Calzolaro.



«Il Governo sostenga le imprese per aggredire i mercati emergenti come la Cina»

Ivano Vacondio

PRESIDENTE FEDERALIMENTARE



Peso: 23%

Economia & Imprese

«Assolti, adesso possiamo ripartire» Menarini verso quattro miliardi di ricavi

INTERVISTA LUCIA ALEOTTI

Lucia e Alberto Giovanni Aleotti assolti «per non aver commesso il fatto»

«Ora guardiamo con più serenità al futuro, possiamo tornare a correre»
Silvia Pieraccini

FIRENZE

Negli ultimi sette anni il gruppo farmaceutico Menarini ha continuato a marciare e a investire nonostante il "macigno" dell'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto i suoi azionisti, i fratelli Lucia e Alberto Giovanni Aleotti, accusati di corruzione, riciclaggio e evasione fiscale.

Ora che la Corte d'Appello di Firenze ha spazzato via le condanne di primo grado, assolvendoli «per non aver commesso il fatto» o «perché il fatto non sussiste» dai diversi reati, il più grande gruppo farmaceutico a capitale italiano, una multinazionale da 3,6 miliardi di fatturato 2017 per il 73% all'export, 500 milioni di ebitda e 17mila dipendenti, può riprendere la corsa. «Ora possiamo guardare con più serenità al futuro», annuncia Lucia Aleotti dal quartier generale di Firenze, a due passi dalla stadio e dalla stazione ferroviaria di Campo di Marte.

Lei nel giugno scorso aveva lasciato il ruolo di presidente e guida operativa al manager Eric Cornut.

Cosa cambia adesso, dopo l'assoluzione, al vertice dell'azienda?

Cambia lo slancio. L'ingresso di Cornut ha dato un impulso ancora più internazionale al gruppo, e questa resta la priorità per la crescita. Io e mio fratello rimaniamo consiglieri di amministrazione e continuiamo a dedicarci alle strategie di sviluppo. La serenità che stiamo ritrovando in questi giorni è fondamentale per farlo.

In quale direzione andrà lo sviluppo?

Fino a oggi siamo stati concentrati nei farmaci per la medicina territoriale, di base e specialistica. Ora vogliamo potenziare l'area oncologica e la diagnostica di precisione, ad alta tecnologia.

A quali aree guardate?

All'area asiatica, che cresce a un ritmo superiore al 40%. E agli Usa, che attraggono investimenti farmaceutici perché sono un'area remunerativa. Ma il nostro occhio resta sempre quello del buon padre di famiglia: faremo acquisizioni se avremo l'occasione giusta.

E l'Italia?

In Italia abbiamo quasi 3.800 dei nostri 17mila dipendenti globali e negli ultimi due anni abbiamo investito molto e assunto più di 300 persone nell'area ricerca e sviluppo, nelle tecnologie sui vaccini e nella diagnostica personalizzata. Ora non possiamo nascondere la preoccupazione per il nuovo scenario delineato dal Governo.

Cioè gli annunciati tagli di due miliardi alla spesa farmaceutica?

Tagli alla spesa significa tagli ai ricavi dell'industria farmaceutica, cioè a una voce fondamentale per la sostenibilità economica del settore. Un settore, ricordiamocelo, che ha dato fiducia all'Italia, ha investito e creato occupazione conquistando il primato produttivo in Europa. Ma non ci si può sedere sugli allori.

Anche i sindacati, oltre a Farmindustria, sono preoccupati.

Il nostro è un mondo globalizzato. E molti Paesi sono aggressivi nelle politiche di attrazione degli investimenti. Se l'Italia negli ultimi anni ha attratto investimenti farmaceutici è grazie alle prospettive di stabilità. Il controllo della spesa farmaceutica è importante e giusto, ma bisogna valutare bene le conseguenze.

Tornando a Menarini, quanta liquidità avete a supporto dello sviluppo?

Da metà degli anni Novanta non abbiamo mai distribuito dividendi agli azionisti: gli utili sono rimasti in azienda e oggi abbiamo circa 1 miliardo di liquidità.

Dunque continuate a non pensare alla quotazione in Borsa o all'ingresso di un fondo nel capitale?

Finché sarà compatibile con la crescita dell'azienda, cercheremo di fare da soli.

Quanto avete investito negli ultimi anni?

Abbiamo investito 2,3 miliardi di euro negli ultimi cinque anni.

E quanto investirete nei prossimi?

Dipende dalle opportunità che si presenteranno e dallo scenario.

Come chiuderete il 2018?

Con volumi in crescita e ricavi in linea con quelli dell'anno scorso per la scadenza di qualche brevetto e la penalizzazione valutaria in alcune aree, come Russia e Turchia. E con una pressione maggiore sui margini.

Al 2020 che dimensioni avrà Menarini?

Speriamo di tagliare il traguardo



Peso:31%



dei quattro miliardi di euro di fatturato.

Con quanti dipendenti?

Intanto bisogna trovarli. Abbiamo difficoltà a reperire medici specializzati: quando si parla di numero chiuso nelle Università spesso ci si dimentica che l'industria farmaceutica ha bisogno di farmacologi, di biologi ma anche di medici.



Imprenditori. I fratelli Alberto Giovanni e Lucia Aleotti

IL GRUPPO AI RAGGI X

3,6

Il fatturato

Il giro d'affari globale del gruppo Menarini nel mondo in miliardi di euro

136

La presenza

Il gruppo Menarini è presente in 136 Paesi attraverso filiali, distributori o licenziatari

75%

Ricavi all'estero

La gran parte del fatturato è realizzato sui mercati esteri

17.029

I dipendenti

La forza lavoro globale del gruppo, il 91% è costituito da laureati e tecnici



Peso: 31%



Il caso

L'Onu bocchia il bollino rosso per parmigiano e prosciutto Non fanno male alla salute

pagina 28

L'export alimentare

L'Onu bocchia il bollino rosso e salva il cibo made in Italy

Niente etichette dissuasive per Parmigiano Reggiano, prosciutto e olio d'oliva

MILANO

Parmigiano Reggiano, prosciutto e olio d'oliva e molti Dop italiani vincono il primo round della partita per evitare la gogna delle etichette nutrizionali a "semaforo". Una partita delicata che rischia di confinare molte eccellenze della tavola made in Italy nella lista "rossa" degli alimenti nocivi.

L'Onu ha votato ieri una risoluzione su salute globale e nutrizione che non menziona - a differenza del primo testo presentato al Palazzo di Vetro - la necessità di adottare etichette dissuasive e maggiore tassazione sui cosiddetti "cibi pericolosi". La dizione finale promuove «diete e stili di vita sani, inclusa attività fisica, attraverso azioni e politiche per porre in atto tutti gli impegni legati alla nutrizione compresi

quelli assunti dai capi di stato e governo nei vertici sulle malattie non trasmissibili e dall'Oms». Una vittoria «della qualità e dei prodotti naturali su quelli di sintesi e di laboratorio», ha commentato il numero uno di Federalimentare Luigi Scordamaglia.

Il timore era che le Nazioni Unite sdoganassero le etichette a semaforo con una scala di colori ben visibile sulle confezioni che va dal verde (cibo sano) al rosso (pericoloso per la salute). Il parere dell'Onu non è vincolante ma avrebbe condizionato l'Ue che nella prima metà del 2019 dovrà dare le sue raccomandazioni ai paesi membri, altra sede dove governo e filiera della tavola tricolore giocheranno una partita decisiva. Sul tavolo ci sono tre proposte per segnalare la "sanità" dei singoli prodotti. La grande distri-

buzione britannica applica un sistema a semaforo dove parmigiano & c. sono finiti in area arancione. La Francia ha lanciato il sistema Nutriscore, un semaforo "intelligente" che calcola anche valori positivi (fibre e frutta) tarato su porzioni di 100 grammi, sbarcato anche in Belgio e Spagna. Federalimentare lancerà presto in Italia l'etichetta con la grafica come quella di una batteria di cellulare dove viene riportato il contenuto di grassi, calorie, grassi saturi, sale e zuccheri a porzione rispetto al fabbisogno quotidiano.

- e.i.

I produttori

Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare, associazione delle industrie produttrici



Peso: 1-3%, 28-23%

Economia

Vertice dell'Anas, Simonini nuovo ad

► La designazione il 19 dicembre dal consiglio di amministrazione ► Il manager, interno alla società, dovrà gestire oltre 33 miliardi delle Ferrovie di Stato cui fa capo il controllo del gruppo autostradale di investimenti della più importante stazione appaltante del Paese

LA SCELTA

ROMA Cambio della guardia, dopo una lunga attesa, al vertice Anas. La scelta del nuovo amministratore delegato, come caldeggiava il ministro delle Infrastrutture Toninelli, è caduta su un dirigente interno, Massimo Simonini, mentre alla presidenza andrà Claudio Andrea Gemme, manager di lungo corso che era stata candidato proprio da Toninelli anche come commissario alla ricostruzione del Ponte di Genova.

I TEMPI

Salvo sorprese, il consiglio di amministrazione delle Fs ufficializzerà il nuovo vertice della controllata stradale nella riunione del 19 dicembre, su proposta dell'amministratore delegato, Gianfranco Battisti che, insieme a Tesoro e Trasporti, ha condiviso la scelta. Si tratta di una scelta importante perché dopo le dimissioni del 7 novembre dell'ad Gianni Armani e di tutti gli altri membri del consiglio di amministrazione, il gruppo era rimasto senza guida. Una poltrona pesante per-

ché l'Anas "vale" oltre 33 miliardi di investimenti pubblici da qui al 2020. L'azienda della strade, passata l'anno scorso sotto il controllo delle Ferrovie, è la prima stazione appaltante del Paese. Il contratto di programma 2016-2020, che è entrato in vigore solo all'inizio del 2018, assegna all'Anas il compito di mettere in cantiere bel 23,4 miliardi di nuovi investimenti, partendo proprio da 10 miliardi che vanno indirizzati, come sollecitato dal governo giallo verde, per la manutenzione straordinaria e la messa in sicurezza delle strade. Non solo. Altri 9 miliardi, 8,5 per la precisione, sono destinati al completamento dei cantieri aperti ed altri 4 a nuove opere. Una pioggia di finanziamenti destinati per il 56% al Sud (12,9 miliardi), 24% al Centro Italia e 19% al Nord.

LA CORSA

Ma il nuovo ad Simonini oltre a gestire questo fiume di risorse avrà anche un altro compito molto delicato: dovrà smontare, d'accordo con Battisti, la fusione con le Fs, facendo in modo, da un lato di evitare sbandamenti sul debito pubblico e,

dall'altro, mantenendo la società fuori dal perimetro della pubblica amministrazione. Una soluzione, quella del matrimonio con le Fs, ideata dal governo Renzi proprio a questo scopo. Un matrimonio contestato da subito dall'esecutivo giallo verde che ora, tra non poche difficoltà, dovrà essere sciolto.

Adesso che è stata innescata la retromarcia va trovata al più presto una via d'uscita che i tecnici non hanno ancora messo a punto. Sempre Simonini, che si occupava all'Anas di ponti e cavalcavia, dovrà affrontare il magigno del contenzioso. Una eredità del passato che pesa per circa 9 miliardi di euro, coperto con soltanto 1,8 miliardi nel fondo rischi.

Simonini ha superato di slancio gli altri candidati in lizza, cioè Ugo Di Bernardo, attuale direttore investimenti di Anas, Paolo Simioni, ad di Atac Roma, e Stefano Granati, ex condirettore area finanza dell'Anas all'epoca di Pietro Ciucci.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA LE SFIDE
CI SONO IL MAXI
CONTENZIOSO
E IL SUPERAMENTO
DELLE NOZZE CON
IL GRUPPO DI BATTISTI**



Massimo Simonini



Peso: 22%



La tendenza
Il cinema cambia
finisce l'era dei film
di Natale, boom
nell'anno nuovo
 Satta a pag. 28



Spettacoli

Mentre finisce l'era del cinepanettone e calano gli incassi delle sale, sempre meno film escono l'ultima settimana di dicembre. Blockbuster come i cartoon Disney e "Suspiria" slittano così a inizio gennaio. Ma il settore si prepara a una "rimonta" in estate

Addio Natale, il cinema preferisce l'anno nuovo

IL CASO

Natale povero? Sotto l'albero ci saranno meno film degli anni scorsi perché è cambiata la realtà cinematografica e sociale. Innanzitutto è finita l'era del cinepanettone, la commedia italiana talmente trash da diventare cult. E in Italia, come nel resto del mondo, il pubblico frequenta sempre meno le sale: da noi i 103 milioni di spettatori del 2016 sono scesi l'anno scorso a 92 milioni, mentre i 488 milioni incassati nei primi 11 mesi di quest'anno rappresentano un calo del 6,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2017. In compenso avanza a passo di carica il consumo di film in streaming: su Netflix c'è il primo digi-panettone, *Natale a 5 stelle* di Risi-Vanzina.

I POTENZIALI SUCCESSI

Così, prima del 25 dicembre, uscirà una sola commedia italiana: *Amici come prima*, storica réunion di Massimo Boldi e Christian De Sica pronti a combattere contro l'unico rivale davvero temibile, il ritorno di *Mary Poppins* targato Disney. Intorno ai due potenziali blockbuster delle feste sbarcherà in sala una piccola moltitudine di film d'autore come *Capri Revolution* di Mario Martone e *Cold War* di Pawel Pawlikowski. Dovremo invece aspettare il 27 dicembre per vedere altre due commedie made in Italy di richiamo: *Moschettieri del re* di Giovanni Veronesi (con Pierfrancesco Favino, Sergio Rubini, Valerio Mastandrea, Rocco Papaleo, Margherita Buy) e *La befana vien di notte* di Michele Soavi con una scoppiettante Paola Cortellesi.

E solo il 1° gennaio usciranno potenziali successi al botteghino come l'horror *Suspiria* di Luca Guadagnino, il nuovo irresistibile cartoon Disney *Ralph Spacca Internet* e il fantasy *Aquaman*. Addirittura il 10 arriveranno le commedie *Attenti al gorilla* di Luca Miniero con Frank Matano e *Non ci resta che il crimine* diretto da Massimiliano Bruno, protagonisti Alessandro Gassman,



Peso: 1-2%, 28-39%

Marco Giallini, Edoardo Leo, Gian Marco Tognazzi. *Bugiardi* di Volfrango De Biase con Paolo Ruffini sarà distribuito il 17 e il 24 *Compromessi sposi* di Francesco Micciché con Diego Abatantuono e Vincenzo Salemme. Qualche anno fa, questi film sarebbero usciti a Natale per spartirsi la torta ancora consistente degli incassi. Altri tempi.

LE ABITUDINI

«Il mercato cinematografico è profondamente cambiato e il periodo più redditizio dell'anno è slittato di un mese», spiega Robert Bernocchi, uno dei più accreditati analisti del settore che sul sito CineGuru monitora quotidianamente il box office. La prova? Gli incassi in picchiata dello stesso cinepanettone, film di fine anno per eccellenza: mentre nel 2008 *Natale a Rio* totalizzava quasi 24 milioni, due anni fa *Natale a Londra* si fermava a poco più di 4. «Fino a ieri era fuori discussione che la gente andasse al cinema a Natale e Santo Ste-

fano e da metà dicembre al 6 gennaio non uscivano nuovi film. Oggi le abitudini sono mutate e il mercato si è frammentato».

A fare da apripista alla nuova strategia è stato il film di Carlo Verdone *Io loro e Lara*, uscito il 5 gennaio 2010. Da allora hanno scelto i primi giorni dell'anno anche Alessandro Siani e Checco Zalone, entrambi premiati dal botteghino: *Si accettano miracoli*, in sala il 1° gennaio 2015, è stato campione della stagione (con oltre 12 milioni) e *Quo vado?*, uscito esattamente un anno dopo, con i suoi 65 milioni ha battuto ogni record.

C'è molta attesa, ora, per i risultati delle feste. Ci si augura soprattutto che la pattuglia made

in Italy contribuisca alla rimonta del nostro cinema che nel 2017 ha registrato un cospicuo calo d'incassi (pari al 46,35 per cento) e di biglietti (meno 44,21). «Ci sono 158 film, tra cui 50 italiani, che dal 1° agosto scorso a oggi non hanno superato il milione di

euro», osserva Sergio Fabi dell'informatissimo portale Cinemotore.

LA RIVINCITA

«E mentre aspettano di uscire un centinaio di titoli, nessun italiano è nella top ten di stagione guidata da *Bohemian Rhapsody*. Si parla da sempre di prolungare le uscite ai mesi estivi, ma da aprile in poi il pubblico diserta le sale». Fermi tutti. Quest'anno si cambia, promettono distributori ed esercenti, perché da maggio ad agosto usciranno kolossal come *Re Leone*, *X-Men: Dark Phoenix*, *Godzilla II - King of the Monsters*, *Men in Black*, *Toy Story 4*, *Spider-Man: Far from home*, *Hobbs & Shaw* (spin-off della saga *The Fast and the Furious*). «La Spagna», spiega Francesco Rutelli, presidente dell'Anica, «ha superato l'Italia al box office grazie agli incassi estivi». Urge la rivincita.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL 2008 "NATALE A RIO" GUADAGNÒ 24 MILIONI "NATALE A LONDRA", DUE ANNI FA, SOLO 4 BERNOCCHI DI CINEGURU: «È CAMBIATO TUTTO»



Una scena di "Ralph Spacca Internet", film Disney che sarà nelle sale italiane dal primo gennaio 2019



Peso:1-2%,28-39%



Perché siamo precipitati nel peggior mondo del lavoro possibile

“CON IL DECRETO DIGNITÀ STANNO FACENDO GRIPPARE IL MOTORE DELL'ECONOMIA”. PARLA COLLI-LANZI (GI GROUP)

Milano. Eravamo se non nel migliore, in uno dei migliori dei mondi possibili. E siamo precipitati nel peggiore. Il tutto nel giro di pochi mesi. E' esterrefatto Stefano Colli-Lanzi, fondatore e amministratore delegato di Gi Group, la maggiore agenzia italiana per il lavoro con un fatturato da 2,3 miliardi di euro, presente in 28 paesi. “Fino a luglio avevamo un sistema di norme per il lavoro tra i migliori del mondo, il secondo più apprezzato dopo quello olandese. Aveva anche il pregio di rendere il contratto a tempo indeterminato più attrattivo e meno vincolante – dice l'imprenditore – ed eravamo arrivati ad abbattere il contenzioso tra lavoratori e aziende. Ora abbiamo invece la peggiore legge sul lavoro”.

Colli-Lanzi si riferisce al decreto dignità del governo Lega-M5s, entrato in vigore in novembre, che prevede una serie di penalizzazioni al lavoro temporaneo. In particolare, ha introdotto le causali (dopo i primi dodici mesi di rapporto diventa necessario apporre una delle causali previste dalla legge per rinnovare il contratto), ha fatto aumentare i costi con un contributo addizionale, ha imposto un limite quantitativo del 30 per cento come massima percentuale di contratti a termine e infine alcuni passaggi del decreto si prestano ad interpretazioni diverse, lasciano un certo margine di discrezionalità nel caso di contenzioso. Il risultato? “Un impatto devastante sul lavoro a tempo determinato, che invece di essere demonizzato andrebbe considerato per quello che è: un sistema utilizzato dalle

aziende per coprire picchi di produzione, gestire nuovi progetti, provare un lavoratore prima di assumerlo a tempo indeterminato, che resta, quest'ultimo, lo strumento centrale per l'occupazione nelle aziende”.

Un segnale delle conseguenze del decreto lo si è colto dagli ultimi dati forniti da Assolombarda sulle richieste di lavoratori in somministrazione nell'area di Milano e di Brescia: dopo aver messo a segno crescite superiori al 20 per cento al trimestre, nel terzo trimestre del 2018 hanno subito improvvisamente una netta contrazione, rispettivamente del 37 e del 26 per cento. L'impressione è che questo governo sia capace solo di mettere sabbia nel motore dell'economia invece dell'olio, presentando progetti che ostacolano l'attività delle imprese: come è accaduto con l'idea di tassare le auto che inquinano di più o di ridurre il lavoro domenicale. Solo che nel caso del decreto dignità, qui non si tratta di parole o di progetti, ma di un provvedimento entrato in vigore. “Guardi, faccio mia l'immagine della sabbia nel motore”, aggiunge Colli-Lanzi: “Qui stanno facendo grippare il motore dell'economia. Già il paese è debole e il pil è in calo, introdurre norme di questo tipo è un suicidio”.

Da luglio a oggi, ricorda il numero uno di Gi Group, il mercato del lavoro si è trovato a operare in quattro regimi normativi diversi, attraverso quelli transitori e quello definitivo, in un clima di crescente incertezza. “Non ho capito perché su una materia così delicata si è voluto intervenire con

un provvedimento di urgenza. Il decreto dignità, fa perdere tutti perché irrigidisce le possibilità di assunzione per le imprese con la reintroduzione delle causali, scritte tra l'altro in modo da essere inapplicabili, e non aggiunge tutele significative per le persone; l'unico effetto certo è già oggi quello di aumentare il rischio di contenzioso giudiziario”.

Eppure, Colli-Lanzi resta fiducioso: “Lungi dall'essere portatrici di precariato, le agenzie per il lavoro contribuiscono a migliorare l'incontro tra domanda e offerta, svolgono un ruolo fondamentale perché aiutano le imprese a coprire quell'enorme gap tra posti che non vengono coperti per mancanza di personale qualificato, e lavoratori che non trovano occupazione. Noi facciamo politica attiva per il lavoro. E mi aspetto che anche il governo lo faccia”. Se non il governo gialloverde, quello che verrà dopo. Ma Colli-Lanzi questo non lo dice.

Guido Fontanelli



Peso: 14%

Il punto

GIANNI BOCCHIERI

Quando a leggere i numeri sull'occupazione è il Dottor Stranamore

■ Per ogni analisi dei dati sull'occupazione vale sempre la battuta degli statistici: torturati per bene, i numeri possono confessare qualunque verità. Dopo ogni riforma del mercato del lavoro, c'è stata una vera e propria guerra di cifre, fatte ostaggio e sacrificate sull'altare delle tesi che ciascuno vuole dimostrare. Ad alimentare gli arsenali della comunicazione, sono chiamati sempre nuovi tecnici puntualmente pronti ad immolarsi alla causa del momento. Così, ad ogni pubblicazione di un bollettino ufficiale, l'opinione pubblica viene bombardata da dati che affermano tesi opposte, alimentando lo scontro delle rispettive tifoserie.

L'onestà intellettuale del consulente ministeriale di turno viene salvaguardata solo dal fatto che la fondatezza delle sue affermazioni arriva dopo molti mesi. Ma sempre più spesso bastano alcune immediate dichiarazioni ben assestate, anche se prive di fondamento, a decretare gli effetti di un provvedimento sul mercato del lavoro, con una confusione tra suggestione e realtà degna di un film dell'orrore.

Insomma, c'è una dinamica perversa che potrebbe essere fermata solo da quegli stessi tecnici che dovrebbero essere i più attenti alla loro reputazione, a meno che non siano disposti a fare il sacrificio di accettare una candidatura sicura alle elezioni.

Pur capendo le ragioni della comunicazione politica, dovrebbe esserci un limite a tutto. Invece, nell'ultima guerra dei numeri sul Decreto dignità si rischia di superarlo. A fronte della diffusa idea che la stretta dei contratti a termine possa determinare una contrazione dell'occupazione totale, il consigliere economico del Ministro del Lavoro ha risposto con un'affermazione di una fantastica linearità: a parità di domanda di lavoro e

di investimenti non si comprende perché le imprese dovrebbero lasciare a casa i lavoratori prossimi alla scadenza del contratto temporaneo piuttosto che trasformarli a tempo indeterminato.

Forti di questa copertura teorica, importanti esponenti politici del partito del Ministro si sono spinti a ribaltare le stime di Federmeccanica e di Assolavoro, arrivando ad affermare che sarebbe persino un grande successo se le imprese dovessero assumere a tempo indeterminato almeno il 33% dei loro ex lavoratori a termine, perché la principale finalità del Decreto dignità è proprio quella di promuovere l'occupazione stabile, senza preoccuparsi della sorte degli altri lavoratori temporanei non stabilizzati.

Ora, l'esperienza induce a fare sempre la tara alle affermazioni apodittiche dei politici ed è quindi facile superare l'imbarazzo per le loro difese d'ufficio. È invece difficilissimo accettare che un consulente di un Ministro, professore di Economia, possa illustrare le dinamiche del mercato del lavoro come fosse un professore di Fisica quantistica. Purtroppo, il mercato del lavoro non è un palloncino gonfiabile: schiacciato da una parte, non si gonfia dall'altra. Non bastano le ragioni teoriche a convincere gli imprenditori ad assumere a tempo indeterminato ed occorrerebbe più umiltà nel considerare l'eventualità che non si realizzino nuove assunzioni. Diversamente, più che tecnici di parte, si rischia di diventare nuovi Dottori Stranamore.



Peso:21%

CDA DECISIVO LA PROSSIMA SETTIMANA**Le Ferrovie di Stato congelano lo scorporo dell'Anas dopo il cambio al vertice***(Montanari a pagina 6)*

IL GRUPPO DI TRASPORTO FERROVIARIO ORA VALUTA IL CONGELAMENTO DELLO SCORPORO

Fs pronta al dietrofront su Anas*Cda decisivo la prossima settimana. Le nozze binari-strade, celebrate dal governo Gentiloni, sono state poi cancellate dai 5 Stelle. Ma le nuove nomine potrebbero aver fatto di nuovo cambiare il vento***DI ANDREA MONTANARI**

A metà dello scorso mese di gennaio il governo Gentiloni metteva il cappello sul matrimonio d'affari tra Ferrovie dello Stato e Anas. Nasceva così un gruppo da 11,2 miliardi di giro d'affari e 8 miliardi di investimenti. Dato, quest'ultimo, che doveva salire a 108 miliardi nel periodo 2017-2026. Un affare portato a termine dall'allora potentissimo amministratore delegato di Fs, Renato Mazzoncini, manager chiamato dall'ex premier Matteo Renzi a ridisegnare il gruppo di trasporto ferroviario. Ottenuto anche il via dell'Antitrust il merger pareva destinato ad andare in porto senza alcun intoppo. Peccato che di lì a poco, il 4 marzo, le elezioni politiche portavano al governo la coalizione 5Stelle-Lega e con la nomina del ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, le cose dovevano andare in senso diametralmente opposto. Perché l'esponente pentastellato aveva tuonato: «Il vento sta cambiando anche in Anas. Al passato

lasciamo sprechi, stipendifici e manovre meramente finanziarie». Tradotto: l'esecutivo Conte e Toninelli volevano fortemente lo scorporo della società di gestione autostradale della capogruppo ferroviaria. Al punto che lo scorso 7 novembre, l'ad Gianni Armani ha fatto un poderoso passo indietro e così pure due consiglieri (Vera Fiorani e Antonella D'Andrea), espressione di Fs. Mossa che ha portato al decadimento del cda di Anas.

E se ci è voluto più di un mese per trovare i nuovi vertici (il dirigente interno, Massimo Simonini è stato promosso ad, mentre la presidenza è andata Claudio Andrea Gemme, manager che lo stesso Toninelli aveva candidato al ruolo di commissario alla ricostruzione del Viadotto Polcevera di Genova), adesso pare sia cambiato pure il vento sullo scorporo di Anas dalla controllante Ferrovie.

In particolare, secondo quanto riferito da fonti consulenziali a *MF-Milano Finanza*, il nuovo corso di Fs, targato Gianfranco Battisti, ha valutato l'opportunità di congelare il dossier relativo alla separazione delle due società. Insomma, una decisa retromarcia rispetto a quanto

chiesto, o meglio imposto, dal governo, negli ultimi mesi. Anche se non è da escludere che l'input ora sia arrivato direttamente dall'esecutivo 5Stelle-Lega e legato in parte alla definizione delle nuove cariche in Anas. La decisione formale sullo stop allo scorporo sarà oggetto di valutazione al prossimo consiglio d'amministrazione di Fs in calendario per martedì 19 dicembre. In quella sede, tra l'altro verrà ufficializzato il nuovo tandem di vertice di Anas, ovvero Gemme-Simonini. A far propendere per questa soluzione che manterrebbe la società di gestione autostradale nell'alveo del gruppo di trasporto ferroviario ci sarebbero anche motivazioni di natura prettamente economica e patrimoniale. Ovviamente il passaggio è delicato e richiederà un'attenta disamina da parte dei consiglieri di Fs che al contempo devono continuare ad analizzare le prospettive dell'operazione-Alitalia (articolo qui sotto). (riproduzione riservata)

**Gianfranco Battisti**

Peso: 1-2%, 6-32%



UNIONE PETROLIFERA

Entra Sonatrach

Arrivano anche nove nuovi soci aggregati

Il consiglio generale dell'Unione Petrolifera ha accolto la richiesta di adesione di dieci nuovi membri, tra cui Sonatrach Raffineria Italiana che entra a far parte dell'associazione in qualità di socio effettivo.

a pag. 4

Unione Petrolifera, arriva Sonatrach

Entrano anche 9 società come soci aggregati

Nuovi ingressi nell'Unione Petrolifera. Il consiglio generale dell'associazione, riunito ieri a Roma, ha infatti accolto la richiesta di adesione di 10 nuovi membri, tra cui Sonatrach Raffineria Italiana che entra a far parte dell'UP in qualità di socio effettivo.

Nella stessa seduta, il consiglio generale ha altresì approvato ai sensi dello statuto le richieste di adesione di 9 nuove società quali soci aggregati. Si tratta di Amec Foster Wheeler Italiana, Ecotherm, Intergeo Italia, Jacobs, Mares, Petroltecnica, Syndial, Stantec e Tralice costruzioni, che entrano a far parte dell'associazione nell'ambito del "Progetto riqualificazione ambientale".

Una nota dell'UP sottolinea che tale progetto è "di grande rilievo per il settore, volto alla definizione e alla diffusione dei migliori standard operativi nei campi dell'ingegneria ambientale, della bonifica e riqualificazione dei siti contaminati, del recupero dei siti petroliferi, con particolare riferimento ai punti vendita carburanti".



Peso: 1-6%, 4-28%



Elettricità, una “storia di successo” da esportare

Alla Farnesina la presentazione dello studio della Luiss Business School sull'evoluzione del settore. Mori (Elettricità Futura): “Portare le nostre capacità sui mercati internazionali”

di Giampaolo Tarantino

Sviluppare la collaborazione imprese-istituzioni e la capacità di fare sistema per esportare un modello vincente all'estero. E' questo il messaggio arrivato dalla presentazione dello studio “La filiera dell'elettricità italiana: un'eccellenza internazionale tra innovazione, sostenibilità e visione condivisa”, a cura dell'Università Luiss Business School.

Nel corso dell'evento che si è tenuto martedì al ministero degli Esteri è stata fatta una panoramica del settore energetico italiano e sono state esplorate, insieme agli attori istituzionali a sostegno dell'internazionalizzazione delle aziende, le possibilità offerte dai mercati emergenti.

“Il processo di trasformazione iniziato con le liberalizzazioni ha creato un modello che è un esempio da seguire a livello mondiale e che è stato capace di generare effetti positivi sui consumatori”, ha detto aprendo i lavori Vincenzo De Luca, direttore generale per la Promozione del Sistema Paese. L'espansione sui mercati internazionali, ha fatto notare De Luca, non crea solo valore all'estero ma “permette anche alle nostre imprese di raffor-

zarsi in Italia e di accrescere il loro ruolo nella filiera nazionale”.

Il presidente di Elettricità Futura, Simone Mori, ha rimarcato l'impatto delle rinnovabili sul settore elettrico. La quota generata dalle Fer è passata dal 5% nel 2007 al 12% nel 2017. Per Mori il modello italiano può essere definito “di successo” perché capace di mettere in atto la transizione energetica e di creare un effettivo regime di concorrenza. Il presidente di EF ha tracciato la strategia per il prossimo futuro. “Insieme alla Farnesina vogliamo far conoscere maggiormente gli elementi di forza del nostro settore anche in un'ottica di collaborazione, per portare sulla scacchiera internazionale queste nostre capacità”.

L'elettricità italiana è ormai una “best practice”, ha detto Matteo Caroli, autore dello studio e professore di Economia e gestione delle imprese internazionali della Luiss. Le aziende hanno saputo approfittare dei cambiamenti in atto trasformandosi in leader nella produzione di elettricità da Fer “grazie ad un cambio di visione, alla rapidità di azione e capacità di adattamento e alle competenze tecni-

che”. Nonostante gli ottimi risultati si può fare ancora meglio. “Superare una logica di breve termine, ad esempio con i Ppa e individuare e sviluppare meccanismi burocratici maggiormente efficienti”.

Agostino Re Rebaudengo ha rivendicato come la nascita di EF dalla fusione Assoelettrica e AssoRinnovabili sia stato un “segnale importante” per il settore. “Abbiamo capito che le sfide di oggi non sono collegate al desiderio di conquistare un pezzo di mercato in più ma a quello di raggiungere e cogliere al meglio le opportunità della transizione energetica”, ha aggiunto il presidente di Asja Ambiente (e vicepresidente di EF).

Nel corso di una tavola rotonda in cui si sono confrontate istituzioni e aziende sono state illustrate esperienze e prossime sfide sui mercati esteri. Sono intervenuti Riccardo Sorichetti (Falck Renewables), Michele Porri (Enel Green Power), Luca Bragoli (Erg), Salvatore Maimone (Sace), Lucca Silla (Simest).

Lo studio e le slide presentati al convegno sono disponibili sul sito di QE.



Peso:44%



Pdl acqua, dalle audizioni ancora critiche

Pdl acqua pubblica, dalle audizioni ancora critiche

Il 18 gli ultimi interventi in commissione Ambiente della Camera prima dello stop natalizio. A gennaio si riparte con Arera. L'assemblea nazionale Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil vota un odg sulla proposta Daga. Senato, affare sui nitrati alle commissioni IX e XIII

Dovrebbe essere martedì 18 dicembre l'ultimo giorno di audizioni in commissione Ambiente della Camera sulle Pdl Daga (A.C. 52) e Braga (A.C. 773) in tema di acqua pubblica prima della pausa natalizia. Tra i convocati ci sono Anfia, Anci, **Confindustria**, Anea e Associazione Comuni virtuosi. Il ciclo sarà poi ripreso a gennaio, probabilmente tra il 9 e il 10, quando dovrebbe essere ascoltata l'Arera.

Ieri, intanto, è stato il turno di Ref Ricerche, Fondazione Amga, Romagna Acque-Società delle Fonti, Cgil, Cisl, Uil, Sindacato di base Usb, Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo e Acqua Italia-Federazione Anima.

Molte le critiche arrivate dai sindacati, che erano state espresse anche ieri mattina prima dell'audizione alla Camera nel corso dell'assemblea nazionale Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil, che ha varato la piattaforma per il rinnovo del contratto gas-acqua (oltre 48.000 lavoratori interessati), in scadenza il 31 dicembre 2018.

In particolare l'assemblea ha votato un ordine del giorno su codice degli appalti e Pdl Daga, contro i quali è stato già indetto uno sciopero di otto ore lunedì 17 dicembre. Nell'odg (in allegato) si spiega che con la riforma prospettata dal M5S "si rischia un blocco degli investimenti, circa 2,5 miliardi di euro, il rallentamento del Pil e una ricaduta che impatterà su circa 40.000 addetti nel settore, per i quali non è prevista nessuna tutela occupazionale".

Nella memoria depositata ieri in commissione Ambiente della Camera la Cisl ha spiegato che "il sottodimensionamento degli ambiti territoriali potrebbe determinare eccessiva frammentazione dei servizi, con conseguente

incapacità di generare le auspiccate economie di scala". Anche perché "il tema centrale per lo sviluppo delle infrastrutture idriche non è la natura del gestore ma l'organizzazione delle gestioni". Dunque, l'esclusione dal Sii per le "società di capitali farebbe venir meno qualunque gestione industriale, l'unica che si è dimostrata in grado di garantire servizi adeguati, equità sociale, tutela dell'ambiente ed efficienza economica senza pesare sul bilancio Stato". Un "passo indietro", infine, sarebbe la revoca di competenze ad Arera. Le riforme, secondo il sindacato, andrebbero invece orientate ai costi della governance, alla moltiplicazione dei ruoli e alla tutela occupazionale.

Sulla stessa linea la Uil, che **boccia** anche il ricorso alla fiscalità generale per la copertura dei costi d'investimento nel Sii. Il timone è "un ritorno al passato" con la frammentazione del servizio e la sottrazione di competenze al Regolatore, mentre andrebbe promossa "l'incentivazione ai processi di aggregazione societaria".

Ampia la descrizione sullo stato del settore fatta ieri in audizione da Ref ricerche, che ha illustrato le analisi pubblicate dal suo Laboratorio servizi pubblici locali sulla Pdl Daga (n. 108, 109 e 110). Nell'ultima, in particolare, si sottolinea: "Industria non è sinonimo di privatizzazione", esistono "numerossime evidenze che testimoniano come nei territori serviti da aziende industriali, pubbliche, quotate o miste, di dimensioni coerenti con la gestione unica d'ambito provinciale o di area metropolitana, dotate di competenze manageriali e organizzative, la qualità del servizio

è sensibilmente migliore di quella dei territori serviti da gestioni dirette degli enti locali o da aziende di diritto pubblico".

I rappresentanti di fondazione Amga, invece, hanno ricordato alcune delle valutazioni emerse in un recente convegno organizzato a Roma con Feem, Utilitalia, Enea e Utilitais (QE 5/12), criticando gli effetti della Pdl Daga su aspetti come trasparenza, gestione della morosità, capacità di investire ed efficienza del servizio.

Per Acqua Italia "è importante che la discussione sulle Pdl non sia disgiunta" da quella in corso a livello Ue per la revisione della direttiva 98/83/Ce sulla qualità delle acque. Inoltre, l'associazione chiede anche di modificare l'articolo 6, comma 7, della proposta Daga che interviene sul decreto 31/2001 di recepimento della direttiva. Positivo, invece, il giudizio sulla Pdl Braga in tema di finanziamento del Sii, morosità, fatturazione e governo partecipativo. Nella memoria dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, invece, il giudizio favorevole è sull'articolo 16 della proposta M5S relativa al Fondo di solidarietà internazionale.

Infine, di acqua e inquinamento si discute anche al Senato nell'ambito dell'affare sulla normativa relativa ai nitrati di origine agricola, inizialmente assegnato alla sola commissione Ambiente, a cui è stata aggiunta ieri congiuntamente anche la Agricoltura.





Strasburgo, il killer ucciso dalla polizia: «Sparava sugli agenti»

►Cherif Chekatt era ancora nel suo quartiere
Ore decisive per la sorte del reporter italiano

STRASBURGO La fuga di Cherif Chekatt è finita in rue du Lazaret, a due chilometri dal mercatino di Natale del centro di Strasburgo dove martedì sera ha portato terrore e morte. Le forze speciali lo hanno raggiunto e ucciso dopo una sparatoria. Intanto un lieve miglioramento delle

condizioni di Antonio Megalizzi riaccende la speranza.
Carmignani e Pierantozzi
a pag. 13

Primo Piano

Conclusa la fuga del terrorista

Il killer di Strasburgo ucciso dalla polizia

►Forze speciali, blitz nella zona della strage ►Era in città, il nascondiglio in un deposito:
Applausi ai gendarmi. L'Isis: nostro soldato «Ha sparato per primo sugli agenti»

LE INDAGINI

PARIGI È finita la corsa di Cherif Chekatt. È finita in rue du Lazaret, a due chilometri dal mercatino di Natale del centro di Strasburgo dove martedì sera ha portato il terrore. Gli agenti della Bst di Strasburgo, la brigata di pronto intervento, lo hanno localizzato ieri sera intorno alle nove. Chakatt aveva ancora le armi con cui ha ammazzato e ferito, un

fucile automatico e un coltello da caccia. Diverse persone avevano chiamato la polizia: un uomo ferito, si aggirava per le strade del quartiere, sembrava proprio lui. Una pattuglia di tre poliziotti lo ha incrociato in rue du Lazaret.

COLPITO SUL MARCIAPIEDE

Ha sparato lui per primo, gli agenti hanno risposto, lo hanno abbattuto sul marciapiede. Tra gli

applausi dei passanti. Secondo le prime informazioni, in queste 48 ore aveva trovato rifugio in un garage o un magazzino nella zona industriale della Plaine-des-Bouchers nel quartiere della Meinau, vicino a



Peso:1-6%,13-32%

Neudorf, il suo quartiere, a qualche strada da casa dei suoi, lì dove era cresciuto, dove viveva, dove conosceva ogni cortile, ogni nascondiglio, dove si era fatto lasciare dal taxi che aveva preso dopo aver fatto strage.

All'autista aveva detto di aver «vendicato i fratelli della Siria». I residenti del quartiere, accalcati dietro alle camionette della polizia, hanno applaudito al termine dei circa quindici minuti di sparatoria. «Capisco il sollievo – ha detto subito il sindaco di Strasburgo Roland Ries – Questo ci aiuterà a ritrovare una vita normale». Ieri si è ancora aggravato il bilancio delle vittime, sono ormai tre i morti, dodici i feriti di cui cinque gravissimi, tra questi uno in stato di morte cerebrale. Kamal Naghchband, 39 anni, meccanico, padre di tre figli, è morto ieri. Aveva lasciato l'Afghanistan per sfuggire ai talibani.

Oggi è nella grande Moschea

Eyyüb Sulta che si celebreranno i suoi funerali. Chekatt gli ha sparato alla testa a bruciapelo, mentre tene-

va per mano il figlio più piccolo. La Moschea ha anche annunciato la morte di un'altra musulmana, forse la vittima in stato di morte cerebrale. La polizia aveva capito che Chekatt non era andato lontano. L'unità cinofila aveva sentito le sue ultime tracce proprio a Neudorf.

CITTÀ BLINDATA

Ieri pomeriggio c'erano state una serie di operazioni nel quartiere, blindato per ore, che avevano fatto pensare a una cattura imminente. Ieri una quinta persona (oltre ai genitori e a due fratelli di Chekatt) è stata posta in stato di fermo: si tratta di un 39 enne che avrebbe ospitato Chekatt a casa sua la sera prima dell'attentato. I due si conoscevano da tempo: erano stati in carcere insieme. L'ultima chiamata ricevuta da Chekatt prima che cominciasse a sparare è arrivata dalla Germania. Gli investigatori dovranno ora stabilire se il suo attacco ha potuto beneficiare di sostegni esterni. Secondo il sito "Site", ieri è arrivata la rivendicazione dell'Isis: «Era un nostro soldato».

«FERMATE LA RIVOLTA»

Il dispositivo antiterrorismo Vigipirate resta per ora al massimo livello. E ieri la Francia esausta ha chiesto una tregua. Ai Gilets Jaunes, che preparano il Quinto atto della rivolta e domani vogliono di nuovo marciare su Parigi, agli studenti, sul piede di guerra da settimane, sul piede di guerra da settimane. «Chiediamo di mettere i movimenti di protesta tra parentesi per dare un po' di respiro alle forze di sicurezza» ha detto nel pomeriggio Stanislas Gaudin, segretario nazionale del Sindacato di Polizia Alliance. «Penso alle vittime, penso a Strasburgo ma penso anche alle forze dell'ordine, di cui sono orgoglioso» ha detto da parte sua il ministro dell'Interno Castaner in una breve conferenza stampa dopo la cattura di Chekatt. Ma i Gilets Jaunes non sembrano pronti a deporre le armi. Il movimento si è spaccato, con i più moderati – come la bretonne Jaeline Mouraud – che sono per una tregua e i più determinati che vogliono proseguire la battaglia.

Francesca Pierantozzi

AL TASSISTA CON CUI È FUGGITO HA DETTO: «VENDICATI I FRATELLI SIRIANI». FRANCIA ESAUSTA, APPELLO AI GILET GIALLI: «TREGUA»



Cherif Chekatt, l'autore della strage di Strasburgo



Peso:1-6%,13-32%

L'EX TERRORISTA

**Brasile, il giudice:
arrestate Battisti**di **Rocco Cotroneo**
a pagina 21

Chiesto l'arresto immediato per l'ex terrorista Battisti Ora estradizione più vicina

Brasile: la decisione del giudice della Corte suprema

RIO DE JANEIRO Cesare Battisti dev'essere arrestato immediatamente e in seguito estradato in Italia. Con una decisione a sorpresa Luiz Fux, uno dei ministri della Suprema corte brasiliana, ha saltato il prossimo incerto passaggio della vicenda giudiziaria dell'ex terrorista e deciso di accogliere le richieste dell'Italia. La decisione è stata resa nota a tarda sera e l'ordine di portare in carcere Battisti è giunto alla Polizia federale, la quale dovrà rintracciare l'italiano a Cananea, la cittadina nello stato di San Paolo nella quale vive da alcuni anni.

Fux è lo stesso magistrato che lo scorso anno concesse ancora ossigeno a Battisti, quando l'Italia tornò alla ca-

rica per l'estradizione con il presidente Michel Temer, di orientamento opposto ai suoi predecessori (Lula e Dilma Rousseff) i quali invece concessero al fuggitivo la possibilità di risiedere legalmente in Brasile.

Ci fu nel frattempo l'episodio del tentativo di fuga verso la Bolivia e il rapido passaggio in carcere per traffico di valuta. Da allora le parti in gioco (ambasciata italiana da una parte e difesa di Battisti dall'altra) attendevano una nuova convocazione del Supremo Tribunale Federale e la decisione finale sull'estradizione. La questione da chiarire è se un presidente in carica possa o meno revocare la decisione di un capo di Stato precedente.

Fux ora ha deciso di tagliar corto. Sostiene che un capo di Stato può optare diversamente da un suo predecessore e ribaltare una sua posizione, perché l'esecutivo prevale sul potere giudiziario in materia di estradizione. Ha scartato le ragioni della difesa, come la circostanza che il fuggitivo ha un figlio piccolo in Brasile da dover mantenere. Ordinandone l'arresto, Fux consegna Battisti di fatto alla più alta carica del Paese, che per legge è la persona che firma l'estradizione.

Da oggi al 31 dicembre, poco più di due settimane, il presidente è ancora Michel Temer, dal 1 gennaio 2019 sarà l'ex militare Jair Bolsonaro. Entrambi sono a favore della consegna di Battisti all'Italia, il secondo con più ve-

emenza. Alla difesa dell'ex terrorista spetterebbe ancora un ricorso. Ma non è detto che le cose non accelerino in maniera improvvisa e l'imbarco di Battisti su un aereo con destinazione Italia sia invece soltanto questione di ore.

Rocco Cotroneo
© RIPRODUZIONE RISERVATA**Chi decide**

Il presidente Temer può decidere l'estradizione entro fine dicembre, poi toccherà a Bolsonaro

Latitante

Cesare Battisti, 63 anni, vive in Brasile dal 2004. L'Italia ne ha chiesto l'estradizione

Il ricorso

Alla difesa spetterebbe ancora un ricorso
Ma potrebbe esserci un'accelerazione

La vicenda

- Cesare Battisti, 63 anni, ex terrorista dei Proletari Armati per il Comunismo

- È stato condannato per 4 omicidi

- Il nuovo presidente del Brasile, Jair Bolsonaro (foto) sostiene da sempre la via della estradizione



Peso:1-1%,21-35%



FRANCESCO OLIVO

**Attivisti e scienziati
Quegli adolescenti
che cambiano il mondo**

P. 13



PRIMO PIANO

LE BATTAGLIE DEI PIÙ GIOVANI

I sogni degli adolescenti che cambiano il mondo

La classifica del Time elenca i ragazzi più influenti del 2018

FRANCESCO OLIVO

Quando se ne parla, c'è dietro qualche brutto fatto di cronaca. Eppure ci sono tanti adolescenti straordinari, forse lontani dai riflettori, ma sicuramente influenti. Il Time ne ha scovati 25. Ci sono storie note, quelle dell'attrice della serie tv *Stranger Things*, Millie Bobby Brown o quella dell'attaccante del Paris-Saint-Germain, Kylian Mbappé. Ma quelle che più colpiscono sono le biografie di ragazzi come Rishab Jain, che a 14 anni ha inventato un software che utilizza

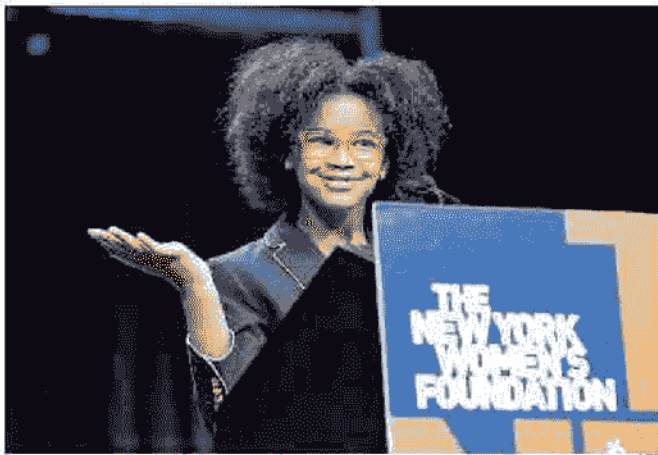
l'intelligenza artificiale per ridurre i rischi nei trattamenti dei tumori al pancreas. Thandiwe Abdullah, 14 anni, invece, entra nella lista, per aver fondato la sezione giovanile del movimento contro le violenze sugli afroamericani. Impegno civile condiviso anche dalle sorelle Isabel e Melati Wijsen, 16, 17, che nuotando nelle acque di Bali hanno capito i disastri che combina la plastica in mare. Pochi mesi dopo erano alla guida dei 20.000 indonesiani che puli-

vano le spiagge. Adolescenti fuori dagli stereotipi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-2%,13-58%

MARLEY DIAS, 13 ANNI

AFP

Mille libri per le ragazze nere l'hashtag che cambia la letteratura

A undici anni Marley, lettrice onnivora di romanzi, cominciò a ribellarsi: «Mamma i libri che mi danno da leggere a scuola parlano tutti di maschi bianchi». La giovane Marley Dias non è tipo da lamentela sterile, e dopo aver preso qualche consiglio dalla madre, lancia l'hashtag #1000BlackGirlBooks (mille libri per le ragazze nere). Risultato: in pochi mesi i volumi raccolti sono più di novemila. La campagna alimenta anche un dibattito sulla mancanza di valorizzazione delle diversità nella letteratura per l'infanzia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GRETA THUNBERG, 15 ANNI

AFP

Lo sciopero solitario per il clima Un cartello per cambiare il mondo

Non servono le masse per fare uno sciopero. È quello che dimostrato, Greta Thunberg, quindicenne svedese affetta da sindrome di Asperger, che ha marinato la scuola per tre settimane con un motivo nobile: spingere i governi a fare di più contro il cambiamento climatico. Greta, seduta con il suo cartello («sciopero scolastico per il clima») è stata la protagonista della campagna elettorale svedese. La protesta è diventata virale: gli studenti sono scesi in piazza fino in Australia. I potenti si sono dovuti adeguare e hanno invitato Greta alla conferenza di Katowice sul clima. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-2%,13-58%

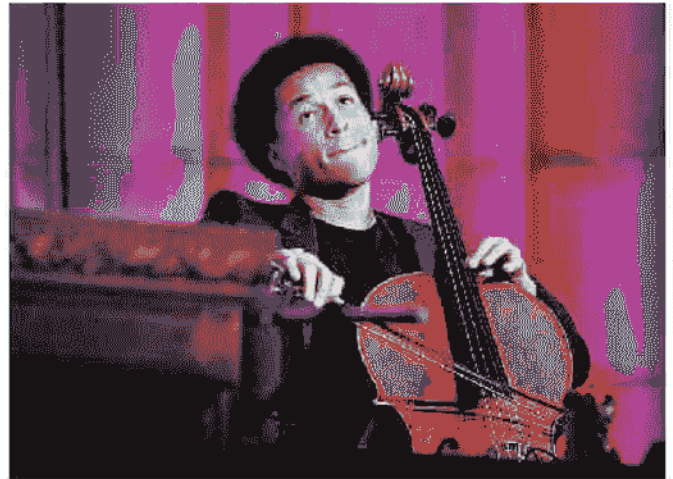
EMMA GONZÁLEZ, 18 ANNI

AFP

**Sopravvissuta alla strage a scuola
guida il movimento contro le armi**

Emma González è una sopravvissuta. Quando il suo ex compagno di scuola, è entrato nell'istituto di Parkland uccidendo 17 ragazzi, lei è riuscita a scappare. Per dare un senso a questa mostruosità, Emma e il collega Jaclyn Corin hanno organizzato una marcia che, nel suo genere, è entrata nella storia americana: la March For Our Lives (la marcia per le nostre vite) ha riempito le strade di Washington con l'obiettivo di contrastare la vendita di armi negli Stati Uniti. I due ragazzi hanno ricevuto i complimenti di Barack Obama. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SHEKU KANNEH-MASON, 19 ANNI

AFP

**Il violoncellista del royal wedding
che dona i risparmi alla sua scuola**

Il principe Harry era stato uno dei primi ad accorgersene: Sheku Kanneh-Mason, 19 anni, è un fenomeno. Il suo violoncello è risuonato durante il royal wedding, suggellando una carriera che era già di successo, visto che nel 2016 la Bbc gli aveva assegnato il premio di giovane musicista dell'anno. Terzo di sette fratelli di Nottingham, Sheku ha cominciato a suonare il violoncello a sei anni. Con la fama sono arrivati i primi soldi, ma lui non dimentica le origini e ha donato 3.000 sterline al laboratorio di musica della sua scuola. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-2%,13-58%